Scheda ambito di paesaggio. ALTE VALLI OCCIDENTALI

AP 3

SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

3

ALTE VALLI OCCIDENTALI

COMUNI DI:

ANDREIS, BARCIS, BORDANO, CIMOLAIS, CLAUT, CLAUZETTO,
ERTO E CASSO, FRISANCO, TRAMONTI DI SOPRA,
TRAMONTI DI SOTTO, TRASAGHIS, VITO D'ASIO

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa

Foto di copertina da Archivio partecipato PPR-FVG
Foto di pag. 1 Ivano Cassan, monti Raut, Randellino e Castello, (Archivio CRAF)

SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

3

ALTE VALLI OCCIDENTALI

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Sara Bensi
Anna Carpanelli
Lucia De Colle
Chiara Piano
Roberta Petrucco
Giuliana Renzi
Laura Sgambati
Lucio Taverna
Antonella Triches
Giuliano Veronese
Pierpaolo Zanchetta

ERPAC- Servizio catalogazione formazione ricerca (Rita Auriemma, Paolo Tomasella, Roberto Del Grande, Giorgia Gemo, Lucia Sartor)

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Massimo Rollo
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso

Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione
Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero

Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG

Stefania Casucci

Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

ELABORAZIONI DI:

Franca Battigelli
Alma Bianchetti
Andrea Guaran
Mauro Pascolini
Lucia Piani
Maurizia Sigura
Gian Pietro Zaccomer
Luca Cadez
Nadia Carestiato
Luca Di Giusto
Elena Maiulini
Enrico Michelutti
Mirko Pellegrini
Sandra Petris
Marta Taborra
Agnese Di Lena
Matilde Sabidussi
Monica Sbrugnera

Consulenze esterne

Serena Marcolin

Hanno contribuito :

Biblioteca del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia "Livio Paladin", Trieste
Civici Musei di Udine
CRAF, Centro di ricerca e archiviazione della fotografia, Spilimbergo
Diocesi di Concordia-Pordenone
ERPAC, Servizio catalogazione, formazione e ricerca, Passariano di Codroipo
Fondazione Friuli, Udine
Pro Spilimbergo, Spilimbergo
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Società Alpina delle Giulie, Trieste
Società Filologica Friulana, Udine

comuni di:

ANDREIS (2.688,08 ha), BARCIS (10.314,05 ha), BORDANO (1.521,20 ha), CIMOLAIS (10.126,95 ha), CLAUT (16.599,22 ha), CLAUZETTO (2.794,18 ha), ERTO E CASSO (5.214,32 ha), FRISANCO (parz., 4.265,12 ha), TRAMONTI DI SOPRA (12.501,43 ha), TRAMONTI DI SOTTO (8.514,01 ha), TRASAGHIS (7.800,17 ha), VITO D'ASIO (5.390,77 ha)

Superficie dell'Ambito di paesaggio: 87.729,50 ha

3. Alte valli occidentali

INDICE

INTRODUZIONE ..... pag. 7

1. ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DELL'AMBITO ..... pag. 9

1.1 CARATTERI IDRO – GEOMORFOLOGICI ..... pag. 9

1.1.1 Vulnerabilità ambientali ..... pag. 15

1.2 CARATTERI ECOSISTEMICI E AMBIENTALI ..... pag. 21

1.2.1 Vulnerabilità ambientali ..... pag. 25

1.3 CARATTERI EVOLUTIVI DEL SISTEMA INSEDIATIVO E INFRASTRUTTURALE ..... pag. 32

1.4 SISTEMI AGRO-RURALI ..... pag. 36

1.4.1 Caratterizzazione ..... pag. 36

1.4.2 Elementi strutturali ..... pag. 37

1.4.3 Terre collettive ..... pag. 38

1.5 ASPETTI ICONOGRAFICI, IMMATERIALI, IDENTITARI ..... pag. 39

1.6 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ LOCALI ..... pag. 49

1.6.1 Aspetti socio-economici ..... pag. 49

1.6.2 Il coinvolgimento delle comunità locali ..... pag. 53

2. INTERPRETAZIONE ..... pag. 58

2.1 INVARIANTI STRUTTURALI ..... pag. 58

2.1.1 Per gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica ..... pag. 58

2.1.2 Per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali ..... pag. 62

2.1.3 Per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta ..... pag. 64

2.2 DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE ..... pag. 65

2.3 AREE COMPROMESSE O DEGRADATE E ALTRE AREE A VULNERABILITÀ AMBIENTALE/IDROGEOLOGICA ..... pag. 67

2.4 VALORI E CRITICITÀ SWOT ..... pag. 70

2.5 MORFOTIPI ..... pag. 75

3. OBIETTIVI DI QUALITÀ ..... pag. 78

3.1 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE ECOLOGICA ..... pag. 78

3.2 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE DEI BENI CULTURALI ..... pag. 79

3.3 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA ..... pag. 80

4. DISCIPLINA D'USO ..... pag. 81

4.1 NORME DI TUTELA E DI VALORIZZAZIONE ..... pag. 81

4.1.1 Indirizzi e direttive per gli aspetti idro geomorfologici, ecosistemici e ambientali e per la costruzione della rete ecologica ..... pag. 81

4.1.2 Indirizzi e direttive per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali ..... pag. 84

4.1.3 Indirizzi e direttive per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta ..... pag. 86

4.2 ABACO DEI MORFOTIPI ..... pag. 87

4.3 ABACO DELLE AREE COMPROMESSE O DEGRADATE E ALTRE AREE A VULNERABILITÀ AMBIENTALE/IDROGEOLOGICA ..... pag. 102

Introduzione

Un cuore alpino di aspre montagne dal Piave al Tagliamento è il territorio di questo ambito dalle caratteristiche paesaggistiche del tutto particolari che racchiudono gli ultimi lembi del sistema dolomitico per poi terminare ad oriente nelle strutture morfologiche delle vallate prealpine che degradano a raggiungere le ghiaie del Tagliamento all'inizio del suo corso nell'alta pianura.

La serie delle valli che, con andamento nord-sud si susseguono in successione -Val Cimoliana, Val Settimana, Val Tramontina, Val Cosa, Val d'Arzino- confluiscono, dapprima, nella Val Cellina che trasversalmente si distende nella parte meridionale fino allo sbocco in pianura, e poi si racchiudono nei bastioni e negli altopiani che fanno da limite alla sponda sinistra del Tagliamento, costituiscono un'area molto suggestiva e particolarmente interessante dal punto di vista ambientale che ha dato vita, per gran parte di questo territorio, al Parco Naturale delle Dolomiti Friulane.

Inoltre proprio per queste peculiari caratteristiche quest'area è stata inserita nella lista del patrimonio Mondiale UNESCO come uno dei nove sistemi che costituiscono il Bene riconosciuto delle Dolomiti.

Accanto a questi aspetti che valorizzano questo ambito va segnalata la marginalità dell'area che presenta marcati fenomeni di debolezza demografica, da rilevanti flussi migratori e di declino delle attività tradizionali legate all'agricoltura, alla pastorizia e allo sfruttamento del bosco, dando vita così a paesaggi fortemente caratterizzati da un'alta naturalità e al tempo stesso da evidenti segnali di abbandono.

Inoltre questo è l'ambito segnato, anche dal punto di vista dei paesaggi, dalla catastrofe del Vajont, quando, nell'ottobre 1963, dal fianco sinistro del monte Toc si staccò l'enorme frana che si riversò nel sottostante lago artificiale, provocando una delle più gravi calamità dell'Italia repubblicana.

Erto (Foto di I. Casson, Archivio CRAF)

Introduzione

Criteri di delimitazione

a) I fenomeni di territorializzazione affermati nella storia di cui permangono i segni	● ● ○
b) I caratteri dell'assetto idro-geomorfologico	● ● ●
c) I caratteri ambientali ed ecosistemici	● ● ○
d) Le figure territoriali di aggregazione dei morfotipi	● ● ○
e) Gli aspetti identitari e storico culturali	● ○ ○
f) L'articolazione amministrativa del territorio e i relativi aspetti gestionali	● ● ○

L'ambito è caratterizzato da alcuni fattori che lo segnano in profondità dando significato alla sua perimetrazione: un territorio di grande interesse geologico, ambientale e naturalistico; la presenza del Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane, ricompreso nel sito Patrimonio Mondiale Unesco delle Dolomiti, e della la Riserva naturale Forra del Cellina; l'esperienza amministrativa consolidatasi nelle diverse articolazioni delle Comunità montane che si sono succedete nel tempo, ma che hanno poi trovato una sintesi in quella, molto vasta, del Friuli Occidentale, che in parte ha dato vita alla UTI (Unione Territoriale Intercomunale) delle Dolomiti Friulane che annovera dieci comuni di questo ambito.

Il territorio è incluso nella zona prealpina occidentale e racchiude l'ampia fascia montuosa che si estende a sud dell'alto corso del Tagliamento, tra il Piave e la pianura friulana. Questa regione indicata, nella tradizione geografica con il nome di Prealpi Carniche, anche se ora sostituito da quello di Dolomiti Friulane, ricomprende un'area orograficamente molto complessa che presenta parti tipicamente alpine e altre di natura collinare e carsica. La massima elevazione è raggiunta nella catena settentrionale mentre ad est si distendono le catene, di elevazione minore, che comprendono le Prealpi Clautane, Tramontine, dell'Arzino e di Cavazzo. Il territorio è caratterizzato da un alto grado di naturalità, dovuto anche a importanti fenomeni di rinaturalizzazione a seguito dell'abbandono delle attività antropiche agro-silvo-pastorali. Gli ambienti più aspri e selvaggi sfumano e degradano nei paesaggi che delimitano l'ambito a est e, in particolare, nei territori dei comuni di Trasaghis e Bordano che segnano il confine orientale lungo il corso del Tagliamento e inseriti in questo contesto per l'unitarietà del substrato geologico e per i limiti geografici facilmente individuabili.

La matrice culturale è quella tipica delle popolazioni della montagna friulana anche se vicende storiche e limiti naturali hanno diversificato la parte più interna da quella posta allo sbocco delle valli e nella parte più orientale. Il tessuto insediativo è segnato dalla presenza dei significativi e tradizionali modelli della montagna friulana che raggiungono alcune punte di valore assoluto in alcuni borghi rurali, mentre la parte occidentale è stata segnata dalle vicende legate al disastro del Vajont e alla successiva ricostruzione.

Fascia cataclastica con morfologia a "calanchi" nel torrente Susaibes

Cataclasiti del monte Dagn

Pieghe metriche nella "serie condensata" in Val Zemola

Piega del monte Porgeit

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.1 Caratteri idro – geomorfologici

Quest'ambito orograficamente si sviluppa interamente nelle Prealpi Carniche e nonostante il termine prealpino, apparentemente riduttivo per l'altimetria, le quote vanno da circa 300 metri nelle valli a 2703 metri sulla vetta più alta della Cima dei Preti, cima che risulta esser anche la più elevata di tutta la catena prealpina.

L'assetto geomorfologico è il risultato di variabili fondamentali quali tettonica, litologia e agenti modellanti.

Le classica direzionalità principale E-O delle cime e delle valli, ed in secondo ordine quella NNE-SSO, sono legate all'assetto tettonico costituito da sovrascorrimenti ad andamento generale E-O, vergenti a S, risultato della deformazione subita in età neogenica, dove compaiono motivi strutturali ereditati da fasi precedenti, eventualmente ripresi con cinematismo dissimile determinato a causa del variare dello stato tensionale (lineazioni N-S, NNE-SSO e NO-SE).

In quest'ambito numerose sono le testimonianze delle deformazioni e delle strutture altamente compressive che hanno portato al massimo raccorciamento crostale di tutte le Alpi, con riduzione (lungo la fascia meridiana passante per Venzone) ad un terzo degli originari spazi occupati dalle coperture sedimentarie prima della loro tettonizzazione.

Eclatante è il sovrascorrimento più esterno tra quelli che si sviluppano nella zona centrale della Regione che determina l'accavallamento della Dolomia Principale (Norico) sulle torbiditi eoceniche e, in parte, sulle molasse mioceniche molto più recenti. Lungo la Val Susaibes le scaglie tettoniche, costituite da Dolomia Principale, si accavallano le une sulle altre verso Sud. Gli strati dolomitici si presentano verticalizzati, con diffusi ed evidenti specchi di faglia. L'enorme pressione sviluppata e l'elevato attrito hanno determinato la cataclasi delle dolomie in diverse fasce disposte secondo allineamenti trasversali alla valle. Lungo i versanti prospicienti la gola dell'omonimo torrente si nota inoltre la diffusa presenza di aree soggette ad erosione accelerata. Tutto ciò determina una notevole produzione di detrito ghiaioso, anche grossolano, che si accumula nell'alveo e la locale morfologia a "calanchi" dei fianchi. A causa dell'elevato grado di frammentazione delle rocce e della continuità dei processi stessi, inoltre, i versanti risultano privi di vegetazione arboreo arbustiva.

Alle falde dei monti Cecon e Dagn è possibile osservare, anche a chilometri di distanza, la medesima struttura tettonica con i medesimi effetti e la formazione di un'ampia fascia di cataclasiti e di rocce di faglia dolomitiche erose dall'acqua in forme calanchive.

Espressione duttile degli effetti tettonici sono le pieghe talora di dimensioni contenute come le coloratissime pieghe metriche nella "serie condensata" in Val Zemola, altre con dimensioni a carattere regionale come la spettacolare sinclinale del monte Porgeit, evidenziata dalla stratificazione netta e dalla subverticalità del versante.

Rappresentazione degli attuali movimenti strutturali è il monte San Simeone che da oltre trent'anni è icona dei devastanti sismi che nel 1976 colpirono l'Italia nord-orientale. Anche se studi di maggior dettaglio hanno spostato l'epicentro alcuni chilometri verso est, nell'immaginario popolare il San Simeone è simbolo di quegli eventi sismici, sia per la vicinanza con l'area di massima devastazione, sia per il suo incremento di altitudine: ben 18 cm dall'ultima misurazione geodetica effettuata nei primi anni '50. La valenza geologica del monte San Simeone va ben oltre: la sua ripida parete

Deformazioni del monte San Simeone

Campanile della Val Montanaia

Olistoliti di Rigans

Come descritto per l'ambito 1 le Prealpi Carniche sono costituite dai depositi carbonatici tardo triassici e da quelli giurassici-creatacici nelle cime. All'inizio del Giurassico vaste aree della piattaforma peritidale tardo-triassica iniziano a sprofondare, individuando così due domini paleogeografici principali: la Piattaforma Friulana ed i Bacini Bellunese a nord-ovest e Giulio a nord–est; si può quindi distinguere una successione di piattaforma ed una successione di bacino. Questa sequenza è rappresentata essenzialmente da rocce carbonatiche, talora con presenza di selce. Seguono i calcari cretacici e i depositi terrigeni paleocenici. Per l'appunto nel Cretacico sup. il margine della piattaforma carbonatica era particolarmente instabile. Da esso franavano nell'adiacente bacino di deposizione della Scaglia rossa (Paleocene sup.) porzioni di calcare biancastro di varie dimensioni (olistoliti), dai grossi blocchi (anche diversi metri cubi) a frammenti di raggio centimetrico, rimanendo così rimasti inglobati entro le marne paleoceniche non ancora diagenizzate.

Nell'alveo del torrente Arzino, nei pressi di Rigans, la successiva erosione operata dalle acque ha asportato parte delle più erodibili marne rossastre che inglobavano i blocchi calcarei che ora, in alcuni punti, paiono poggiare su di esse mentre un tempo ne erano avvolti. In uno spettacolare scenario cromatico blocchi di bianco calcare del Cretacico superiore emergono, o sono inglobati quali olistoliti, dalle marne rosso mattone. A tutto ciò si aggiunge la formazione nei calcari di splendide marmitte di erosione, anch'esse originate dall'intensa attività torrentizia, e di forme di dissoluzione carsica, tra cui amene vaschette epicarsiche.

Il Triassico superiore è caratterizzato da sistema piattaforma carbonatica-bacino di vastissime dimensioni. La piattaforma interna è costituita della Dolomia Principale con la tipica alternanza ciclica di bancate grigio chiare di dolomia cristallina massiccia e dolomia bianca laminata stromatolitica, prodotto di fanghi e detriti di gusci e alghe calcarei in un ambiente marino peritidale, cioè di mare basso e caldo regolato dalle maree, nel quale però emergevano temporaneamente delle basse e piatte isole fangose con unambiente di deposizione simile a quello delle attuali isole Bahamas o di alcune aree del Golfo Persico. Le facies di bacino e di pendio, invece, sono costituite dalle dolomie scure della Dolomia di Forni e presentano una progressiva scomparsa dei cicli a favore di livelli bioclastici con alghe calcaree e a corpi massicci biocostruiti con stromatoliti, incrostazioni algali (oncoliti) e incrostazioni a serpulidi; questa ricchezza di sostanza organica fossile è la causa della faces bituminosa tipica di bacino non ossigenato, dove si depositavano i resti dei pesci o dei crostacei ma anche resti di piante continentali e perfino di rettili terrestri che vivevano evidentemente non lontano da lì, su qualche isola o promontorio della piattaforma della Dolomia Principale, come testimoniano le impronte fossili di vertebrati, tra cui anche due orme consecutive di dinosauro "teropodi" triassico di grandi dimensionipresso Casera Casavento (Muscio, 2015).

In questo contesto si sono originati l'insieme dei rilievi che si trovano nelle Prealpi Carniche occidentali, al confine con il Veneto e che vengono chiamate anche Dolomiti di sinistra Piave. Esse costituiscono un'area molto suggestiva e particolarmente interessante perché hanno le caratteristiche delle più note Dolomiti ma, rispetto a queste, hanno conservato un aspetto naturale più integro, selvaggio, dove l'intervento umano è quasi inesistente (Muscio, 2015). Per queste ragioni sono uno dei siti inseriti, nell'insieme delle Dolomiti, all'interno della lista UNESCO come patrimonio dell'umanità con la seguente Dichiarazione di eccezionale valore universale UNESCO (criterio VIII): "dal punto di vista geomorfologico le Dolomiti sono di rilievo internazionale, come il sito classico dello sviluppo delle montagne in rocce dolomitiche. L'area mostra un'ampia gamma di morfologie connesse all'erosione, al diastrofismo e alla glaciazione. La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria in contesto globale ed include cime, torri, pinnacoli e alcune delle pareti verticali più alte del mondo. Di importanza internazionale sono inoltre i valori geologici, specie l'evidenza delle piattaforme carbonatiche del Mesozoico, o "atolli fossili", in modo particolare per la testimonianza che essi forniscono dell'evoluzione dei bio-costruttori sul confine fra Permiano e Triassico, e della conservazione delle relazioni fra le scogliere che hanno costruito ed i loro bacini circostanti…".

Le Dolomiti presentano quindi una geodiversità multiforme, frutto di intense modificazioni avvenute nelle varie epoche geologiche, come quelle tettoniche, testimoniate dalla presenza di creste e di scarpate con incisioni od allineamenti dovuti a fagliazione, o quelle dovute agli agenti meteorici e in un recente passato anche all'attività dei ghiacciai quaternari che hanno originato circhi, valli e depositi morenici. L'ambiente appare quindi selvaggio ed acclive, caratterizzato proprio dalla forte fratturabilità delle rocce, dove guglie, torrioni, pareti a strapiombo, conoidi detritici e ampi alvei sono alcuni fra i più evidenti risultati di questa intensa azione modellatrice.

Esempio di quanto descritto e simbolo del Parco delle Dolomiti Friulane è il Campanile di Val Montanaia che si trova nel comprensorio dell'alta Val Cimoliana: è una guglia di dolomia, di bellezza spettacolare e selvaggia: alta 300 metri ha una base di 60 metri. Si staglia contro il cielo al centro della valle, in una posizione considerata unica al mondo. È frutto dell'erosione, in particolare di quella attuata dai grandi ghiacciai che, sino a meno di diecimila anni fa, ricoprivano la valle e ne hanno plasmato la forma attuale, così come è avvenuto in tutte le vallate alpine. L'erosione è stata facilitata dalla presenza di numerose faglie che hanno frantumato la roccia consentendo la sua rapida asportazione. Le rocce che costituiscono questa guglia costituivano un tutt'uno con quelle dei versanti della Val Montanaia: è stata l'azione delle lingue glaciali prima e delle acque poi a separale e lasciare isolato il Campanile che deve quindi la sua spettacolarità non solo alla sua forma ma anche, e forse soprattutto, alla posizione isolata al centro di questa ripida vallecola glaciale.

Dall'interazione tra litologia e fenomeni atmosferici nascono i libri di San Daniele. Sono costituiti da calcari nodulari (in facies di Rosso Ammonitico) dove il fenomeno di erosione selettiva ha permesso di isolare le lastre del più resistente calcare rosato asportando i livelli di argilla rossastra, creando un'innaturale geometria che li fa assomigliare a veri e propri volumi pietrificati. Al di là del mero aspetto estetico essi meritano l'appellativo di valenza geologica nazionale per l'unicità del fenomeno erosivo connubio di una sommatoria unica di fattori geologici, fisiografici e meteorici tra i quali la particolare litofacies, la giacitura suborizzontale degli strati, l'esposizione e la vastità dell'affioramento.

Forme legate all'erosione di depositi morenici sono le "piramidi di terra" presso le Sorgenti del Cellina. Le "piramidi di terra" sono l'effetto dell'azione dilavante delle acque su una coltre priva di copertura vegetale, di materiale morenico eterogeneo che include anche volumi rocciosi di dimensioni ragguardevoli. Tali massi costituiscono i vertici delle piramidi, una sorta di cappello protettore all'azione delle acque zenitali. In una prima fase i massi ostacolano il deflusso in superficie delle acque favorendo la creazione di un reticolo che aggira i massi stessi. L'erosione dei rivoli d'acqua corrente e delle acque meteoriche, più o meno incanalate, agisce progressivamente approfondendo i solchi nella morena a formare pilastri e successivamente piramidi, che rimangono tali fino a quando il procedere dell'erosione incanalata determina il crollo del masso sommitale. La rarità del fenomeno fa presupporre che anche in questo caso debbano verificarsi una serie di situazioni concomitanti difficili da riscontrarsi. Il deposito morenico infatti, oltre ad avere morfologia favorevole (pendenza), deve presentare: spessore elevato, coerenza adeguata tale da non opporre eccessiva resistenza, ma allo stesso tempo non essere troppo facilmente disgregabile; presenza di massi vicini con deboli dislivelli tra loro in modo che l'acqua possa scavare il suo primo reticolo; base dei massi orizzontale per consentire una più lunga stabilità. I fenomeni delle "piramidi di terra" sono in continua evoluzione, poiché l'erosione tende a distruggere quelle esistenti a valle e qualora la situazione locale lo consenta a formarne di nuove a monte. L'evoluzione morfologica può avvenire in tempi molto diversi: sono infatti noti casi di piramidi di terra rimaste pressoché immutate a memoria d'uomo e altri che nel corso di pochi decenni hanno subito radicali cambiamenti. Nel quadro evolutivo va sottolineata, inoltre, la grande importanza che di volta in volta possono assumere violenti terremoti, eventi meteoclimatici eccezionali, frane e valanghe determinando modificazioni repentine nelle "piramidi di terra".

Le Prealpi Carniche settentrionali sono inoltre aree carsiche i cui fenomeni per lo più si sviluppano in quota nell'ambito delle formazione carbonatiche giurassiche con morfologie superficiali sviluppate principalmente lungo le superfici di strato e lungo le direttrici di stress strutturale, con doline spesso sono allineate e con campi solcati in cui i crepacci sono numerosi e profondi; mentre estesi sistemi di cavità ipogee drenano l'acqua nel sottosuolo verso copiose sorgenti.

Tra i più interessanti sistemi di fenomeni carsici di quest'area vi è quello che si sviluppa lungo il versante settentrionale della catena dei monti Fratte e Resettum, massiccia dorsale prossima ma esterna al perimetro

Piramidi di terra presso le Sorgenti del Cellina

Carsismo del monte Resettum: ingresso di un abisso, scavato nelle bancate calcaree giurassiche

Libri di San Daniele

Fonte Pussa

Morfologie erosive nel tratto terminale dell'alveo del Torrente Alba

Terrazzi fluviali di Claut

Erosione torrentizia nelle rocce calcaree del torrente Cellina

del Parco delle Dolomiti Friulane, che si sviluppa nei calcari giurassici. Le forme carsiche superficiali sono sviluppate principalmente lungo le superfici di strato a quote comprese tra i 1650 m e circa 2000 m, e si manifestano con scannellature, solchi, crepacci, fori di dissoluzione talmente diffusi da formare estesi campi solcati e con diverse doline subcircolari di dimensioni modeste (diametro massimo 30 m). Il carsismo ipogeo è rappresentato invece da due cavità particolarmente significative che si aprono rispettivamente a quota 1000 m e 1150 m con ampi portali, dai quali fuoriesce, in occasione di precipitazioni intense, una forte venuta d'acqua a regime torrentizio.

Idrograficamente l'ambito è caratterizzato dalla presenza di numerosi invasi per lo più di natura artificiale (Lago di Redona, Lago di Sauris, Lago di Ca' Selva, Lago di Barcis), fa eccezione il Lago di Cavazzo (dei Tre Comuni) di origine naturale ma regolato artificialmente: l'immissione dell'acqua turbinata, oltre ad una forte diminuzione termica delle acque dell'invaso, crea anche una distribuzione dei sedimenti con diminuzione granulometrica dalla zona prossimale all'emissione delle acque sino a quella distale nella parte meridionale del lago dove si depositano i limi su cui si sviluppa il fragmiteto.

La maggior parte dell'ambito è sotteso nel bacino imbrifero montano del Cellina – Meduna e secondariamente in quello del Tagliamento.

Il torrente Cellina ed il fiume Meduna, principali tributari di sinistra del Livenza, sono due tipici corsi d'acqua a regime torrentizio, le cui portate dipendono direttamente dalla quantità e dall'intensità delle precipitazioni che si verificano nel bacino montano. I loro tratti montani sono compresi in valli strette con versanti ripidi e, laddove si ampliano, presentano alluvioni terrazzate. Ne è un esempio l'Alta Val Cellina dove le alluvioni terrazzate sono frequenti ed estese, mentre nelle valli laterali se ne rinviene almeno qualche lembo. Una serie ben esposta di terrazzi è quella sulla quale sorge l'abitato di Clautnell'articolato apparato alluvionale che si sviluppa nella conca di Pinedo, dove confluiscono i torrenti Cimoliana, Settimana e Cellina. Si tratta di tre ordini di terrazzi con altezza massima di 25-30 metri tra l'orlo sommitale e l'alveo attuale a testimonianza delle diverse fasi di approfondimento dello stesso in un contesto di sovralluvionamento certamente favorito dalla presenza di litologie cataclasate a causa di un sovrascorrimento regionaleil cui piano di scorrimento è sepolto proprio sotto le alluvioni terrazzate.

All'assetto geologico e strutturale è dovuto anche il particolare chimismo delle acque della Fonte Pussa, si tratta di una sorgente solforosa che sgorga in Val Settimana, allo sbocco di una suggestiva forra e in prossimità della linea tettonica d'interesse regionale.

È un'acqua ricca di idrogeno solforato e di sali di e, come tutte le sorgenti solforose in regione (Fonte Pudia di Arta, Puzza di Forni di Sotto, Bagni di Lusnizza, ecc.), è tipicamente associata alla percolazione d'acqua nel sottosuolo a contatto con orizzonti gessosi.

Anche la maggior parte delle spettacolari forre presenti in questo ambito tendono ad impostarsi ed ad incidere lungo discontinuità tettoniche o ad esser condizionate dai diversi gradi di erosione dovuti alla litodiversità. Particolarmente spettacolari sono la forra del torrente Cellina e quella dei torrenti Molassa ed Alba prima della confluenza con lo stesso Cellina.

Il tratto di Val Cellina tra Barcis e Montereale Valcellina, rientrante nella omonima Riserva Naturale Regionale, è la maggior forra della regione ed è senz'altro una delle più spettacolari d'Italia con pareti verticali e imponenti fenomeni d'erosione fluviale e con i corsi tributari Molassa e Alba forma un articolato sistema di canyon.

Le pareti delle strettissime forre del torrente Molassa e Alba in talune situazioni corrispondono a piani di frattura verticali completamente levigati dall'azione erosiva fluviale. Si riconoscono numerose ed evidenti marmitte d'erosione, distribuite a quote differenti ad indicare l'evoluzione del reticolo idrografico con il progressivo abbassamento della quota di base (confluenza con il Cellina). A tale riguardo sono presenti anche altre testimonianze di un'antica idrografia lungo la fascia tra Barcis e Andreis. Sono riconoscibili paleoalvei sospesi e depositi alluvionali a quote più elevate rispetto al livello dell'attuale corso d'acqua.

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.1 Caratteri idro – geomorfologici

1.1.1 Vulnerabilità ambientali

Tra le vulnerabilità naturali presenti in quest'ambito si evidenziano:

- la vulnerabilità idrogeologica: anche se in quest'area, come in tutto il settore montano, è evidente la predominanza di fenomeni diffusi di caduta massi, la zona è tristemente nota per quella che fu una delle più grandi frane ma soprattutto una grande tragedia: la frana del Vajont.

Nel 1960 le prove di invaso e di svaso della grande diga di neocostruzione, eretta nella stretta e scoscesa valle del torrente Vajont a monte della confluenza con il fiume Piave, furono le cause innescanti e predisponenti dell'esponenziale peggioramento dell'instabilità intrinseca del versante settentrionale del monte Toc, caratterizzato dalla presenza un'antica paleofrana.

Dopo l'innescarsi di numerosi segni precursori quali fenditure, fratture, rumori sotterranei, crolli localizzati, contropendenze, cedimenti, lesioni dei manufatti, inclinazione di pali o alberi e microsismi, la paleofrana del monte Toc ebbe una prima riattivazione il 4 novembre 1960 a seguito delprimo invaso del bacino artificiale, dove si sversarono per scivolamento 700.000 mc di materiale, producendo un'ondata alta fino ad una decina di metri.

Ma è con il terzo invaso nella serata del 9 ottobre 1963 che, lungo un livello argilloso di calcari fittamente stratificati e fratturati, disposti a franapoggio maggiore del pendio, si attiva lo scivolamento traslativo di 270 milioni di metri cubi di materiale nel bacino. La grande volumetria e velocità originarono un'onda alta fino a 210 m, che lambì Erto e Casso colpendo gravemente le frazioni poste alle quote inferiori (Fraseign, Le Spesse, Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana e San Martino), nelle quali si registrarono 128 vittime. Una parte dell'onda si diresse, inoltre, ad ovest e, oltrepassando la diga, con la distruzione del cantiere, precipitò nella valle del Piave bcolpendo in modo particolare i comuni di Longarone e Castellavazzo, causando 1450 morti.

Sebbene la dinamica sia ormai ben nota, ancora oggi, però, non c'è ancora completa chiarezza ed univocità sui meccanismi che hanno portato all'improvvisa caduta di resistenza lungo la superficie di scivolamento ed all'elevata velocità della frana (20-30 m/s per un tempo di caduta di 45 secondi).

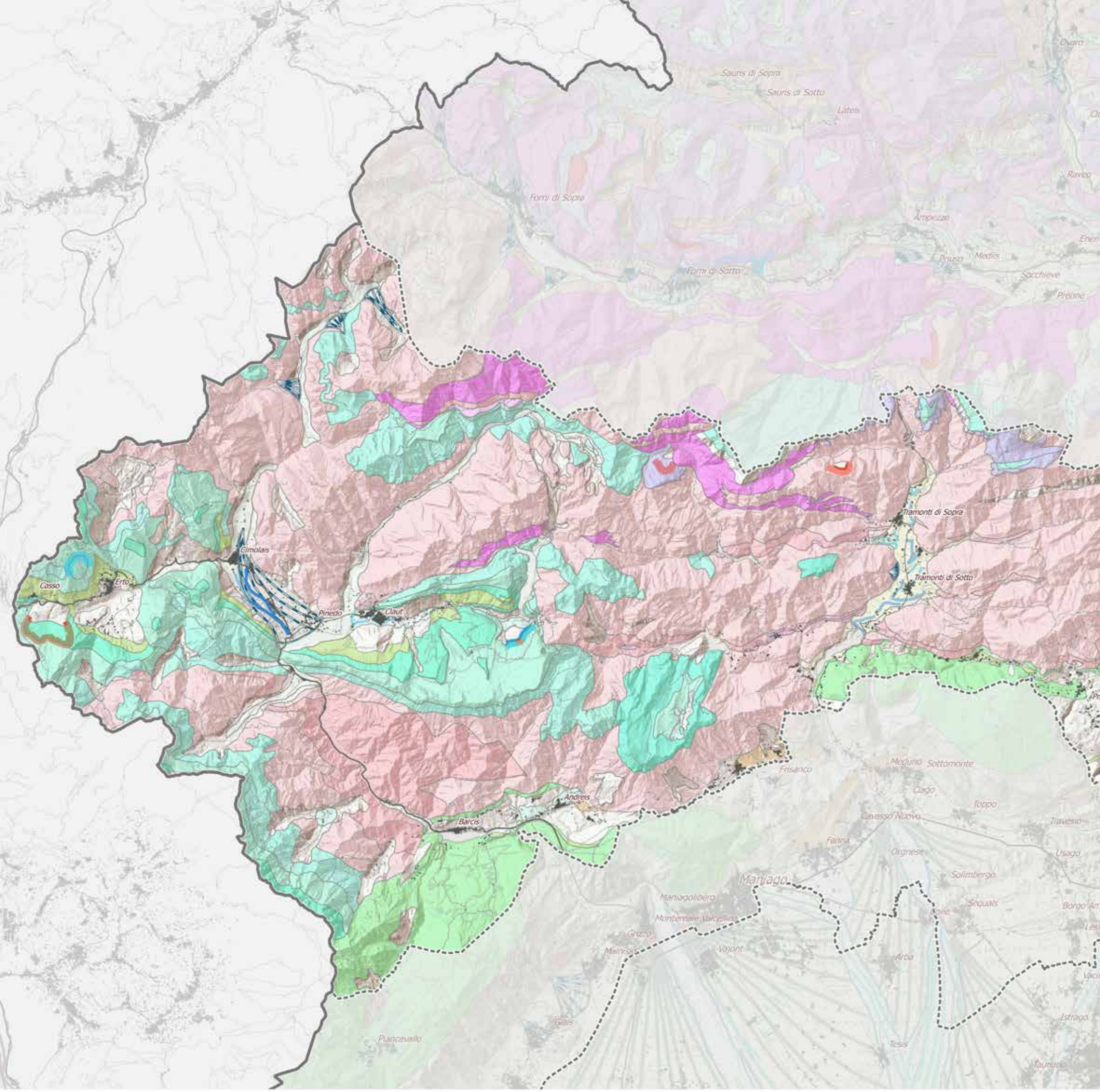
L'attività della frana è attualmente limitata a fenomeni superficiali che interessano il coronamento e le aree più acclivi dell'accumulo (dati e note dal Catasto frane regionale).

Il paesaggio della valle del Vajont ha subito notevoli trasformazioni legate al distacco della frana dal monte Toc. Sul versante è ancora ben visibile, come una ferita ancora aperta, la nicchia di distacco con un'inclinazione di 40°, larghezza massima di 1850 metri, lunghezza di 670 metri e superficie di 115 ettari. Ai piedi l'accumulo con larghezza massima di 1850 metri, una lunghezza di 1000 metri, una superficie di 285 ettari, spessore massimo di 250 metri e medio di 150 metri, ha cambiato profondamente sia l'aspetto morfologico che quello idrogeologico, ostruendo il corso del torrente, che attualmente è deviato in una galleria scavata nel fianco destro della valle.

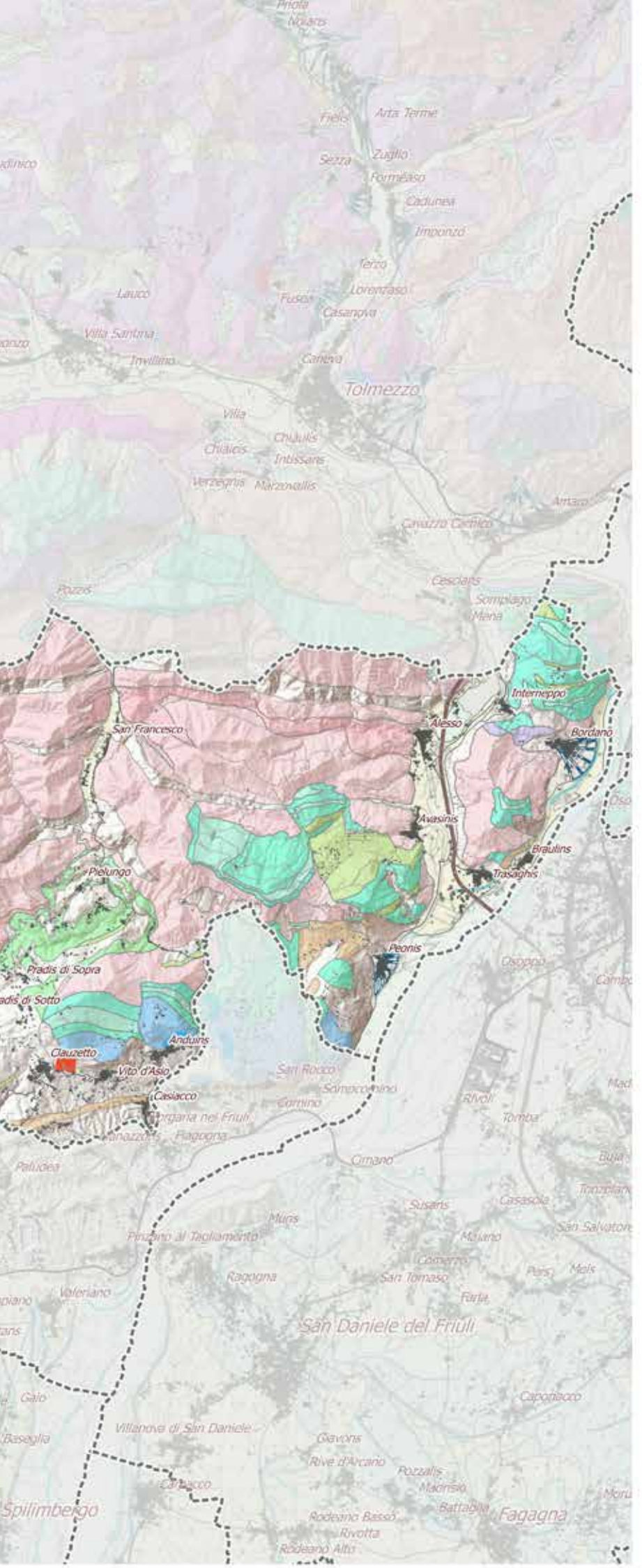
- Sismicità: nella parte sudorientale dell'ambito è registrata la presenza di sorgenti sismogenetiche complesse (catalogo DISS - INGV), legate all'evoluzione della catena Sudalpina orientale.

Cataloghi dei terremoti sia storici che strumentali (Boschi et al., 2000; Gruppo di Lavoro CPTI, 2004; Pondrelli et alii, 2006; Guidoboni et al., 2007) mostrano una notevole concentrazione di terremoti dannosi e distruttivi. Di particolar menzione il terremoto del 7 giugno 1794 a Tramonti con Mw pari a 5.8 e quello del 16 settembre 1977 a Trasaghis con Mw pari a 5.7.

Frana del Vajont


Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Ovaro
Ravea
Forni di Sopra
Ampezzo
Prusso
Mediis
Forni di Sotto
Socchieve
Preone
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto
Cimolais
Casso
Erto
Pinedo
Claut
Frisanco
Meduno
Sottomonte
Ciago
Toppo
Cavasso Nuovo
Travesio
Andreis
Barcis
Fanna
Orgnese
Usago
Solimbergo
Maniago
Maniagolibero
Montereale Valcellina
Sequals
Colle
Grizzo
Malnisio
Vajont
Arba
Istrago
Giais
Piancavallo
Tesis
Taurano

Caratteri idro-geo-morfologici



Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Linee Morfologiche

- Conoidi
- Linee Morene Anfiteatro
- Orlo Terrazzo maggiore di 2 m

Tessiture

- Sedimenti limoso-argillosi talora con sabbie e ghiaie subordinate
- Sedimenti sabbioso-limosi talora con ghiaie subordinate
- Sedimenti sabbiosi talora con ghiaie e limi subordinati
- Sedimenti ghiaioso-sabbiosi talora con limi subordinati
- Sedimenti ghiaiosi talora con sabbie e limi subordinati
- Sedimenti ghiaiosi, con sabbie e limi in percentuali varie, spesso inglobanti blocchi

Unita Lito-Crono-Stratigrafiche

- FR - FR
- PF - PF
- 10a - Calcari del Clapsavon Calcari dell'Acquatona Fm. di Buchenstein o di Livinallongo Fm. di Wengen o di La ValleFm. di San Cassiano- Triassico medio - sup.
- 10b - Laloclastiti del M. Fernazza vulcaniti di Riofreddo - Triassico medio
- 11 - Fm. della Val Degano - Triassico sup.
- 12b - Dolomie cariate - Triassico sup.
- 12c - Calcare del Predi lFm. di Rio del Lago Calcare di Conzen Fm. di Tor globalmente: Fm. di Raibl- Triassico sup.
- 13a - Fm. del Monticello - Triassico sup.
- 13b - Dolomia di Forni - Triassico sup.
- 13c - Dolomia Principale Laminiti di Rio Resartico - Triassico sup.
- 14 - Calcare del Dachstein - Triassico sup.
- 15a - Calcari grigi del Friuli Calcare di Stolaz Calcari a Crinoidi - Giurassico inf.
- 15b - Calcare di Chiampomano Fm. di Soverzene Encrinite di Fanes Encrinite del Monte Verzegnis Fm. di Igne - Triassico sup. p.p. - Giurassico inf.
- 15c - Calcare del Vajont - Giurassico medio
- 16a - Calcari di Polcenigo Calcari ad Ellipsactinie - Giurassico sup.
- 16b - Fm. di Fonzaso Rosso Ammonitico superiore Biancone o MaiolicaCalcare di Soccher - Giurassico sup. - Cretacico inf.
- 17a - Scaglia rossa selcifera e variegata Breccie di Grignes Calcare di Volzana Calcari del fadalto Calcari di Andreis - Cretacico inf. - Eocene inf.
- 17c - Calcari di M. Cavallo Calcareniti del Molassa Calcari di Aurisina Fm. dei calcari del Carso triestino p.p. Calcari di M.te San Michele - Cretacico sup.
- 18 - Calcari a Miliolidi Calcari a Nummuliti ed Alveoline Mb. di M.te Grisa e Opicina Liburnico: Vreme e Cosina - Paleocene - Eocene inf.
- 20a - Brecce di Peonis Arenaria di Preplans Fm. di Val Tremugna Marna di Bolago Gruppo di Cavanella Arenaria di San Gregorio Marna di Monfumo Fm. del M. Baldo - Oligocene sup. - Eocene medio
- 21 - Conglomerati alluvionali poligenici ed eterometrici ad abbondante matrice e cemento carbonatico - Pleistocene inf. e medio
- 22 - Detriti di falda antichi - Pleistocene l.s.
- 23 - Depositi glaciali el settore meontano e dell'anfiteatro morenico del Tagliamento - Pleistocene sup.
- 24 - Sedimenti fluvioglaciali ed alluvionali della pianura - Pleistocene sup.
- 25 - Sedimenti alluvionali del settore montano - Plestocene sup. - Olocene
- 26 - Sedimenti alluvionali del settore montano della pianura e litoranei - Olocene - Attuale
- 27 - Sedimenti palustri e lacustritalora torbosi - Olocene - Attuale
- 28 - Detriti di falda recenti d attuali - Olocene - Attuale
- 6b - Fm. a Bellerophon: depositi di laguna evaporitica - Permiano sup.
- 6c - Fm. a Bellerophon: depositi di piattaforma carbonatica - Permiano sup.
- 7 - Orizz. di Tesero Mb. di Mazzin Orizz.di Andraz Mb. di Siusi Oolite a gasteropodi Mb. di Campil Md. di Val Badia Mb. di Cencenighe globalmente: Fm. di Werfen - Triassico inf.
- 8a - Dolomia del Serla sup.Dolomia del Popera Dolomia del Serla inf. Membro dell'Arvenis Membro di Lusnizza Fm. di Lusnizza - Triassico medio
- 8b - Conglomerato di Piz da Peres di Voltago del Rio Senatadi RichthofenBreccia di Ugovizza s.l. Calcare di MorbiacFm. di DontFm. del Bivera Fm. del AmbataTorbiditi d'Aupa - Triassico medio
- 9 - Fm. del Contrin Calcari dolomitici del M. Tiarfin Dolomia dello Sciliar o Schlem Dolomia ladino-carnica Dolomia cassiana - Triassico medio - sup.

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.2 Caratteri ecosistemici e ambientali

Caratteri generali L'ambito (sup. tot. 87.730 ha) è caratterizzato da comunità floristiche e faunistiche ricche di specie degli ambienti montani alpini e prealpini con numerosi endemismi sia a gravitazione occidentale che a distribuzione orientale, formatisi per isolamento geografico durante le glaciazioni pleistoceniche ed in particolare quella würmiana conclusasi circa 10.000 anni fa.

Gli elementi naturali e seminaturali occupano quasi tutta la superficie dell'ambito e rispecchiano la complessa geomorfologia dell'area caratterizzata dagli impervi gruppi montuosi a matrice calcareo-dolomitica delle Prealpi carniche e dalle Dolomiti friulane inframmezzati da valli profondamente incise da una fitta rete idrografica.

Le comunità vegetali naturali e seminaturali sono estremamente complesse, ricche di endemismi e riflettono la varietà di forme geologiche degli aspri rilievi prealpini occidentali. L'aspetto più omogeneo è quello dei substrati basici che sono nettamente dominanti e fanno si che le serie dinamiche basifile occupino quasi tutta l'area.

A causa della minore altimetria delle Prealpi rispetto alla fascia alpina, il paesaggio vegetale è caratterizzato prevalentemente da boschi - faggete, abieteti, ostrieti, pinete e lariceti - che coprono quasi interamente le montagne nella parte orientale dell'ambito. Nella parte occidentale delle Dolomiti friulane sono ben rappresentati anche gli habitat di forra e d'alta quota, con ambienti rupicoli e di ghiaione.

Le praterie, sia primarie che secondarie, si presentano piuttosto isolate a causa della morfologia aspra dei rilievi mentre gli habitat umidi sono piuttosto rari a causa del substrato geologico molto drenante e sono legati principalmente al corso dei fiumi, alle pozze d'alpeggio e ai laghi di origine sia artificiale che naturale.

I boschi maggiormente diffusi nella fascia montana e altimontana, delle Prealpi carniche, favorite dal clima oceanico e dal substrato calcareo, sono le faggete illiriche. Si tratta di boschi puri di faggio, con una limitata presenza di conifere, che nella parte orientale dell'ambito chiudono il limite della vegetazione arborea. Nella fascia submontana le faggete sono invece a contatto con gli orno-ostrieti mentre in particolari condizioni orografiche, che determinano ristagno di umidità come in forre, ripiani tra pareti stillicidiose, si rileva la presenza del Tasso Taxus baccata, una rara conifera che caratterizza una particolare facies della faggeta osservabile ad esempio nella Valle del Prescudin.

Nella fascia submontana dei ripidi versanti prealpini più meridionali e termofili dell'ambito vegetano gli ostrieti, formati da carpino nero spesso associato a Frassino minore (orno-ostrieti); il Carpino nero colonizza anche nella parte più calda delle forre dei torrenti Cosa e Cellina a formare gli orno-ostrieti primitivi mentre sono molto più rari i popolamenti freschi di forra composti da acero montano e tiglio riferibili all' habitat di interesse comunitario prioritario denominato Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion.

Nelle vallate più accidentate, su substrati carbonatici a limitata disponibilità idrica ma con buona umidità atmosferica, come in Val Tramontina e in Val Cellina, vegetano invece le pinete pure di Pino nero *Pinus nigravar. austriaca* che sono habitat di interesse comunitario prioritario e vengono sostituite o arricchite nelle vallate più interne da pinete a pino silvestre; queste ultime costituiscono per lo più formazioni pioniere diffuse su ripidi versanti scoscesi o lungo sfasciumi calcareo-dolomitici ad elevata pendenza.

L'Abete rosso è sfavorito dal clima prevalentemente oceanico dell'ambito e lo si trova solo sporadicamente in alcune zone della fascia montana mescolato al faggio e all'abete bianco. In alcuni settori l'abete rosso è stato favorito da impianti artificiali oppure da scelte selvicolturali a scapito dell'abete bianco.

I lariceti sono boschi pionieri e prevalgono nelle aree circostanti i pascoli, spesso in associazione all'abete rosso, oppure in zone condizionate dalla neve a quote elevate dove penetra nelle mughete.

Un altro habitat di interesse comunitario diffuso nell'ambito è la mugheta a dominanza di pino mugo. Questa cenosi, oltre a colonizzare estesamente la fascia altimontana, scende spesso lungo la fascia montana a ridosso delle faggete e delle formazioni a pino nero, fino a insediarsi lungo i greti torrentizi del fondovalle e nei prati abbandonati.

Altre formazioni arbustive importanti, localizzate in modo eterogeneo sulle Prealpi, sono quelle a *Salix waldsteniana* che prediligono conche di accumulo nivale oppure versanti molto freschi e quelle termofile a ginepro comune dei prati magri abbandonati.

Molti dei terreni pubblici e privati, non più utilizzati a scopi zootecnici, sono stati interessati in passato da opere di rimboschimento con finalità di consolidamento delle pendici in erosione e recupero di aree marginali improduttive o abbandonate. Per i rimboschimenti sono state utilizzate prevalentemente specie pioniere quali il Pino nero, il Pino silvestre, il Larice, il Carpino nero e l'Abete rosso con alcune aree sperimentali a specie arboree alloctone. Lo stato attuale di questi popolamenti risulta spesso precario per la mancanza di cure colturali che le rendono sensibili agli attacchi parassitari e agli incendi.

Per la conservazione della biodiversità sono estremamente importanti gli spazi aperti rappresentati dalle praterie primarie in quota e, al di sotto del limite del bosco, dai prati-pascoli secondari derivanti da disboscamento e mantenuti con lo sfalcio o il pascolo.

Le praterie calcifile primarie, cioè poste al di sopra del limite del bosco, si distinguono in firmeti a *Carex firma*, che si trovano su falde detritiche o ambiti rupestri e in seslerieti a *Sesleria caerulea* e *Carex sempervirens* che vegetano su suoli più evoluti. Questi prati, molto ricchi di specie endemiche erano un tempo utilizzati per il pascolo di ovini e caprini ma attualmente non rivestono più un ruolo economico a livello zootecnico mentre sono diventati importanti dal punto di vista turistico, escursionistico nonché naturalistico e ecologico come habitat di specie faunistiche di pregio tra cui alcuni tetraonidi.

I prati secondari, che vegetano sotto il limite del bosco e vengono mantenuti con le attività di sfalcio e pascolo sono presenti soprattutto nel settore orientale dell'ambito.

I prati secondari si distinguono in base alla composizione floristica e alle fasce altitudinali andando a costituire diversi habitat di interesse comunitario. Nei fondovalle accanto ai centri abitati, su suoli piuttosto freschi e profondi e in condizioni di moderata termofilia, sono presenti i prati da sfalcio concimati–arrenatereti, habitat di interesse comunitario a prevalenza della graminacea *Arrenatherum elatius*.

Nelle aree aperte più calde e su substrato ben drenato di alcuni rilievi prealpini, si trovano invece le praterie magre dei suoli carbonatici, formazioni ricche di specie e habitat di interesse comunitario.

Le formazioni prative secondarie sono in stato di progressivo abbandono con conseguente avanzamento delle brughiere, delle mughete e dei boschi pionieri a larice e abete rosso.

Ricchi di flora endemica e di rarità floristiche sono le rupi del piano montano e alpino con vegetazione casmofitica composta da piante a forme prostrate, cuscinetto e pulvino. Esse si distinguono dal punto di vista altitudinale in due tipi di vegetazione, una del piano alpino e subalpino a *Potentilla nitida*, che si spinge lungo le pareti calcareo-dolomitiche fino alle vette più alte delle Dolomiti friulane, ed un'altra del piano montano a *Potentilla caulescens* con le endemiche *Spiraea decumbenssubsp. tomentosa* e *Physoplexis comosa*, specie endemica delle Alpi sud-orientali.

Le rupi umide ed ombrose sono invece popolate da felci, muschi e poche fanerogame mentre i ghiaioni, che si articolano sia su base altimetrica che su base granulometrica, sono colonizzati da specie vegetali pioniere.

Rare sono le zone umide che comprendono i greti torrentizi e fluviali, le pozze d'alpeggio e i numerosi laghi artificiali presenti nell'ambito che sono importanti soprattutto come zone di riproduzione per anfibi. I greti fluviali e torrentizi della fascia montana sono caratterizzati nella porzione più vicina alla sorgente da vegetazione pioniera erbacea a Farfaraccio niveo *Petasites paradoxus* mentre nella parte più ampia verso valle da vegetazione arbustiva di greto dominata da salici *Salix eleagnos, Salix purpurea* e *Salix daphnoides,* con lembi ridotti di ontanete ad ontano bianco.

Una particolarità botanica è rappresentata dalle stazioni relittiche di Leccio *Quercus ilex* presenti su versanti rupestri più caldi della forra del Torrente Cosa e sulle falesie che si affacciano sul greto del Fiume Tagliamento del monte Brancot.

La flora di interesse conservazionistico comprende un notevole contingente di specie endemiche sia a gravitazione più occidentale, insubrico dolomitica, come *Leontodon tenuiflorus, Primula tyrolensis* e *Campanula morettina* che orientale come *Phyteuma sieberi, Campanula carnica* e *Physoplexis comosa.*
Presenti specie rare incluse nell'allegato II della Direttiva Habitat come la grande orchidea Scarpetta di Venere *Cypripedium calceolus,* che vive nelle radure boschive su substrato calcareo dolomitico, la Campanulacea *Adenofora liliiflora,* che predilige ambienti ecototonali, *Gladiolus palustris* che si trova anche nei prati magri prealpini, l'Orchidacea *Liparis loeselii* e la Regina delle Alpi *Eryngium alpinum* grande Ombrellifera in forte regresso sulle Alpi.

Tra le altre specie incluse nell'allegato IV della Direttiva Habitat si ricordano il Raponzolo di roccia *Physoplexis comosa* endemismo delle alpi orientali e Campanula morettianaa gravitazione insubrico-dolomitica.

Tra le specie incluse nell'allegato V della Direttiva Habitat si annovera *Genziana lutea*, specie legata a prati aridi calcifili, il Bucaneve *Galanthus nivalis* e il Pungitopo *Ruscus aculeatus,* che vegetano invece nei boschi di latifoglie miste dell'orizzonte submontano.

La comunità faunistiche che troviamo in questo ambito, caratterizzato da elevata naturalità e quasi totale assenza di disturbo antropico, sono ricche non solo di specie tipiche degli ambienti montani alpini e prealpini, ma anche di elementi più mesofili nelle aree difondovalle o termofili nella parte più meridionale dell'ambito, con un elevato contingente di specie endemiche.

Le vaste aree boscate sono importanti corridoi ecologici per i grandi carnivori di interesse comunitario come l'Orso bruno, la Lince, lo Sciacallo dorato e il Lupo. Le vaste faggete ospitano numerose specie di uccelli in particolare Picidi come il Picchio nero, Turdidi, Silvidi e Paridi. Numerose le specie di invertebrati di allegato II della Direttiva Habitat, tra cui i rari coleotteri Cerambicidi *Morimus funereus* e *Rosalia alpina*, legati alla presenza di boschi con alberi vetusti e senescenti e la Falena dell'edera *Euplagia quadripunctaria*, legata a boschi umidi ripariali. Nei boschi vasti e maturi sono presenti il Gallo cedrone e il Francolino di monte nonchè la Civetta capogrosso considerato un relitto glaciale presente solo nei boschi di conifere dell'arco alpino orientale. Tra i mammiferi il Moscardino è presente a tutte le quote, giungendo fino al limite della vegetazione arborea e nelle mughete.

Nei prati-pascoli prealpini dei versanti più caldi, alternati a rupi e macereti, sono presenti uccelli di ambienti temperati che si fermano su questi rilievi e non si spingono verso le Alpi interne come la Coturnice, il Re di quaglie, il Succiacapre e l'Averla piccola nonché le rare farfalle di interesse conservazionistico *Euphydryas aurinia*, *Parnassius apollo* e *Erebia calcaria*. Nelle praterie ad alta quota sono invece presenti il Gallo forcelloe la Lepre variabile.

Le acque dei principali torrenti dell'ambito sono popolate da alcune specie di allegato II della Direttiva Habitat come lo Scazzone *Cottus gobio* e il gambero di fiume *Austropotamobius italicus meridionalis.*

Di grande interesse faunistico sono i vasti settori rupestri e di ghiaione che favoriscono l'insediamento di complesse comunità rupicole che includono l'Aquila reale, l'Avvoltoio Grifone che è stato reintrodotto nella Riserva naturale regionale del lago di Cornino, il Falco pellegrino, il Gheppio e il Gufo reale.

Tra i rettili si ricorda la convivenza in zona prealpina di tre specie di vipere: il Marasso *Vipera berus* che si spinge fino alle praterie più alte, la Vipera dal corno *Vipera ammodytes* che si trova nei macereti e la Vipera aspisfranciscirediche invece vive nei fondovalle e nei macereti arbustati più termofili.

Altre specie di rettili inserite nell'allegato IV della Direttiva Habitat presenti nell'ambito sono il Colubro liscio *Coronella austriaca* che frequenta anche ambienti di ecotono, margini di prati e macereti, il Saettone *Zamenis longissimus*, la Lucertola muraiola *Podarcis muralis* e il Ramarro occidentale *Lacerta bilineata.*

Gli anfibi si presentano con basse consistenze, sia in termini di densità di popolazione che di distribuzione sul territorio, a causa dell'elevata permeabilità dei substrati calcarei e dell'abbandono della monticazione nelle malghe che porta all'interramento delle pozze d'alpeggio con conseguente riduzione dei micro-habitat idonei al ciclo riproduttivo di questa classe di vertebrati. Le specie più termofile come l'Ululone dal ventre giallo *Bombina variegata*, la Raganella *Hyla intermedia*, il Tritone comune, il Tritone crestato sono distribuite al margine meridionale dell'ambito, mentre le specie ad

elevata valenza ecologica come il Rospo comune, la Salamandra pezzata, la Rana di Lataste e quelle tipiche dell'orizzonte alpino come la Salamandra alpina, la Rana temporaria e il Tritone alpino penetrano all'interno delle valli, raggiungendo talvolta altitudini elevate.

Aree protette: circa 31.991ha di territorio pari al 36% della superficie totale dell'ambito sono sottoposti a tutela; sono presenti una ZPS-ZSC e 5 ZSC parzialmente incluse in ambito; sono inoltre presenti il Parco naturale regionale delle Dolomiti friulane, quasi del tutti incluso in ZPS-ZSC e parte di 2 riserve naturali regionali, nonché 2 ARIA recepite nei PRGC.

Nome	Superficie in ambito (ha)
ZPS-ZSC IT3310001 Dolomiti friulane (parte)	27.526
ZSC IT3310004 Forra del Torrente Cellina (parte)	114
ZSC IT3310002 Val Colvera di Jof (parte)	191,10
ZSC IT3310003 Monte Ciaurlec e forra del Torrente Cosa (parte)	149,85
ZSC IT3320015 Valle del medio Tagliamento (parte)	1.807,17
ZSC IT3320011 Monte Verzegnis e Valcalda (parte)	498,53
Riserva naturale regionale della Forra del Cellina (parte)	124,25
Riserva naturale regionale del Lago di Cornino (parte)	182,93
Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane (parte)	29.029
ARIA n. 4 Monti Verzegnis e Valcalda (parte)	483
ARIA n. 5 Monte Ciaurlec e forra del Torrente Cosa (parte)	341,40

Tab 1: superfici delle aree protette presenti. Le diverse tipologie di aree sono parzialmente sovrapposte.

Categorie d'uso del suolo		
Categoria	Sup. ha	%
A1-aree naturali e seminaturali	86.306	98,38
A2- tessuto rurale di tipo estensivo	350	0,40
A3- tessuto rurale semiestensivo	105	0,12
A4- tessuto rurale semintensivo e intensivo	16	0,02
A5- aree antropizzate	954	1,08
Superficie totale ambito	87730	100

La superficie dell'ambito è stata attribuita alle seguenti categorie di uso del suolo rappresentate anche nella carta – Uso del suolo della rete ecologica regionale:

Tab.2: superfici occupate dalle 5 categorie di uso del suolo e loro percentuale sulla superficie totale dell'ambito di paesaggio

Sono di seguito descritte la consistenza e distribuzione delle categorie di uso del suolo per illustrare la **struttura ecologica del mosaico paesaggistico** e sono evidenziati alcuni elementi di antropizzazione con misure ed indici per rendere possibile il confronto tra gli ambiti.

Aree ed elementi di origine antropica. Barriere infrastrutturali potenziali della rete ecologica regionale).Con 954 ha di superficie occupata da aree antropizzate, pari allo 0,12% del totale regionale, e ad una percentuale dell'1,09% del suo territorio, l'ambito è il meno insediato della Regione. I valori rilevati sono comunque confrontabili con quelli degli ambiti montani AP1- Carnia (2,64%), AP2-Val Canale Canal del Ferro e Val Resia (1,74%). I sistemi insediativi sono rarefatti e localizzati sulle vie di accesso alle vallate prealpine: le strade della Val Cellina, della Val Tramontina, della Val d'Arzino e della Val Cosa. Più accessibili e densi sono gli insediamenti affacciati sul Tagliamento. Ambienti idonei alla rete sono presenti ai due lati delle principali arterie di comunicazione. Sono presenti casere, stavoli e malghe che testimoniano un paesaggio un tempo pervaso dall'attività umana connessa allo sfruttamento delle poche aree idonee e capace di contrastare le dinamiche naturali, qui sempre prevalenti. Molti insediamenti sono stati segnati dallo spopolamento e dall'abbandono sia dei villaggi che del paesaggio agrario.

La misura del livello di interferenza ecologica, espressa tramite l'indice di frammentazione da infrastrutture (IFI), è pari a 0,11 Km/Kmq, il più basso della Regione, ben inferiore a quello medio regionale di 0,36 Km/Kmq. La densità delle infrastrutture viarie è 0,19 km/kmq, il valore più basso tra i dodici ambiti, molto al disotto della media regionale (0,56 km/kmq) e nettamente inferiore agli altri ambiti montani AP1-Carnia (0,34 km/kmq) e AP2- Val Canale Canal del Ferro e va Resia (0,32 km/kmq).

Elementi lineari	km	km/mq	IFI	ID
Ferrovie*	-		0.11	0,19
Strade*	154,46	0,23		
Autostrade*	11,12	0,01		
Strade Forestali	151,00	0,35		
Rete elettrica	217,78	0,24		
Alta altissima	44,78	0,05		
Medio bassa	173,00	0,19		

*Tab. 3 Elementi lineari di origine antropica considerati, *valori ri- calcolati a fine IFI, IFI e indici di densità.*

Con 0,35 km/kmq di strade forestali l'ambito è al quarto posto in Regione e si colloca nella media degli ambiti alpini e prealpini della Regione, alle spalle di AP6-Valle orientali e Collio (0,44 km/kmq) e AP1-Carnia (0, 43 km/kmq). Le strade forestali possono avere un effetto sulla connettività qualora alterino la struttura del mosaico paesaggistico necessario ad alcune specie critiche, ad esempio localizzandosi su particolari habitat di specie (radure forestali). Alcune forme di fruizione delle strade forestali, in particolare al di fuori dal perimetro del Parco naturale regionale, ne fanno vettori di disturbo diretto per la fauna in aree con funzione di rifugio altrimenti difficilmente raggiungibili.

Vista la presenza di grandi rapaci, specie bandiera del Parco delle Dolomiti friulane e della Riserva del lago Cornino, anche qui, nonostante l'indice più basso della Regione, le linee elettriche costituiscono una tipologia di barriera infrastrutturale che può incidere sulla mortalità di alcune specie per folgorazione e per collisione. Sono

presenti linee elettriche ad alta tensione per un tratto parallelo al Tagliamento interno al sito Natura 2000 Valle del Medio Tagliamento e alla Riserva naturale del Lago di Cornino e linee a media e bassa tensione che seguono l'andamento delle area urbanizzate.

Rete idrografica: La rete idrografica presenta un marcato sviluppo (729 km) dato soprattutto dai numerosi rii (371 Km) e torrenti (316 Km). I bacini imbriferi del Cellina e Meduna si estendono su affioramenti quasi esclusivamente calcarei e dolomitici, mentre quelli dei torrenti Colvera e Cosa interessano, in prossimità del perimetro meridionale, anche facies a Flysch. I deflussi idrici naturali dei principali corsi d'acqua (Cellina, Meduna, Cosa,Arzino) sono stati alterati da opere di captazione oppure da sbarramenti con una ricaduta sui popolamenti animali e vegetali e la qualità biologica dell'acqua, che tuttavia nell'alto corso resta ad un livello buono oppure ottimale. La fauna ittica prevalente è salmonicola.

Sono noti gli sbarramenti che maggiormente esercitano un effetto di rottura della continuità idrobiologica delle aste fluviali separando le popolazioni ittiche a monte e a valle sul Cellina (briglia presso Prescudin), sul Viellia (Traverse 1 e 2) e sul Tagliamento (briglie autostradali di Trasaghis).

Gli specchi d'acqua lacustri occupano una superificie complessiva pari a 470 ettari, dei quali solo 89 ha appartengono al bacino lacustre naturale del Lago di Cavazzo. Il regime idrico di questo lago ed i processi ecosistemici originari sono stati alterati in modo significativo dall'immissione di acque fredde della centrale idroelettrica di Somplago. In golena del Tagliamento, in Comune di Bordano, esiste una piccola cava allagata da tempo dismessa, nonostante le modeste dimensioni ed il disturbo antropico stagionale, il bacino è visitato da uccelli acquatici stanziali e migratori. I laghi artificiali presenti nella porzione pordenonese dell'ambito sono compresi nei bacini imbriferi del Meduna e Cellina. L'acqua prelevata dagli invasi alimenta più centrali idroelettriche poste in successione a valle, in seguito è canalizzata nelle rogge irrigue della pianura .

Fa eccezione il torrente Colvera che, in quanto privo di opere di captazione o sbarramenti, conserva uno stato di naturalità e qualità delle acque complessivamente elevati. Il torrente Arzino, affluente del Tagliamento, scorre in una stretta valle nella parte orientale del territorio. Il bacino idrografico si estende su substrati calcareo-dolomitici e arenaceo-marnosi ed è caratterizzato da un elevato grado di naturalità che si esprime nel buon livello di qualità biologica delle acque. Il corso è libero da opere di sbarramento tuttavia il flusso è ridotto a causa della captazione d'acqua.

L'alveo del Tagliamento delimita la quasi totalità della parte orientale dell'ambito, la qualità ecologica delle sue acque migliora a seguito degli apporti del Fella, del rio Pozzolons e della Venzonassa. All'altezza di Ospedaletto la portata del fiume diminuisce in modo marcato a causa della presa di derivazione del canale Ledra-Tagliamento. Più a sud le acque acquisiscono gli apporti del torrente Leale che raccoglie sia l'acqua del canale emissario del Lago di Cavazzo sia quella del Palar e del Melò. La fauna ittica di questi corsi d'acqua è caratterizzata dalla famigli dei salmonidi.

Tessuto rurale e pascoli (RE1 – Uso del suolo della rete ecologica regionale): le aree coltivate occupano una porzione limitata del territorio (470 ha, 0,5 % della categoria A1 di uso del suolo) e conservano importanti elementi, quali siepi, filari e boschetti, che diversificano il paesaggio e svolgono funzioni ecologiche. Queste aree sono distribuite soprattutto in prossimità degli abitati di Bordano, Frisanco, Claut, Peonis, Avasinis ed Alesso.

Le superfici pascolate interessano complessivamente 75 ettari, dei quali 41 ettari consistono in pascoli pingui situati nei comuni di Barcis, Cimolais e Claut. I rimanenti 34 ettari, appartengono al compendio della malga Cuar (Trasaghis), comprendenti una frazione importante (11 ha) di pascoli magri.

Aree naturali e seminaturali (RE3 - Densità degli ambienti naturali della rete ecologica regionale). L'ambito è caratterizzato dal punto di vista fitogeografico da una importante presenza di specie Insubriche (territorio attorno ai laghi prealpini, dal lago Maggiore al lago di Garda) ed endemiche. La morfologia del territorio è aspra, i substrati litologici sono prevalentemente dolomitici (dolomia principale) oppure calcarei (calcare del mesozoico) la cui scarsa alterabilità comporta una limitata tendenza a costituire suoli di un certo spessore.

L'umidità atmosferica elevata e le precipitazioni abbondanti, presenti in buona parte del territorio favoriscono la crescita del Pino nero, il quale trova, su suoli superficiali e versanti impervi dei piani montano e submontano, le condizioni ecologiche favorevoli per diffondersi. Le pinete, che nelle vallate interne oppure in condizioni ecologiche difficili sono costituite in prevalenza da Pino silvestre, coprono una superfice rilevante (18.559 ha, 21% categ. A1) e costituiscono, assieme alle faggete, il prevalente paesaggio forestale. Una parte consistente delle pinete (87%) è attribuibile all' habitat di interesse comunitario prioritario "Pinete submediterranee di pini neri endemici" di cui il 17% ricade all'interno di aree tutelate. Fanno parte di questo specifico habitat i rari e peculiari lembi di pineta poste lungo un terrazzo fluviale, sulla sinistra orografica del fiume Tagliamento, in comune di Osoppo. In prossimità del limite meridionale dell'ambito, su suoli profondi di origine silicatica, caratterizzati da una buona disponibilità idrica, crescono boschi misti di Acero montano e Frassino maggiore (1.851 ha), buoni indicatori della qualità ambientale e riconducibili all'habitat di interesse comunitario prioritario "Foreste di pendio , forre e ghiaioni del Tilio-Acerion". In questo settore, ma su suoli calcarei e superficiali della fascia submontana, vegetano gli orno-ostrieti e ostrio-querceti (1.220 ha) , formazioni forestali costituite principalmente da Carpino nero, Orniello e Roverella in proporzioni diverse.

Il clima di impronta oceanica, che caratterizza buona parte dell'ambito, è favorevole alla crescita di estese faggete (27.363 ha, 24% della categ. A1), dal piano submontano a quello altimontano-subalpino, delle quali il 74% è afferente ad un particolare habitat di interesse comunitario "Boschi illirici a *Fagus sylvatica* (Aremonio-Fagion); il 27% dell' habitat è compreso in aree tutelate. A questo habitat sono attribuibili gli Abieti-piceo-faggeti oppure i Piceo-faggeti, le cui estensioni sono state incluse nel calcolo della superficie complessiva dell'habitat.

In particolari stazioni di limitate dimensioni in cui le condizioni microclimatiche sono meno ottimali per il Faggio (temperature più basse a causa di fenomeni d'inversione termica) si incontrano su suoli fertili e mediamente profondi, boschi misti a prevalenza di Abete bianco e buona partecipazione del Faggio (Abiete toesalpico). La superficie complessiva interessata da questa tipologia è pari a 227 ha.

Procedendo verso le vallate più interne il flusso delle correnti umide si attenua ed il clima assume un accento continentale, le precipitazioni e le temperature medie diminuiscono, mentre le escursioni termiche si fanno più marcate. Il Faggio perde parte della sua capacità competitiva, si stabiliscono tra le specie forestali nuovi equilibri che si manifestano con la formazione di boschi misti a Faggio ed Abete rosso (Piceo-faggeto) oppure Faggio, Abete rosso e Abete bianco (Abieti-piceo-faggeto). Le superfici interessate da questi consorzi, non afferenti ad habitat di interesse comunitario, sono rispettivamente: 1.388 ha e 1.786 ha .

Le condizioni ecologiche, non più vantaggiose per il Faggio, si dimostrano invece favorevoli alla crescita di boschi costituiti in prevalenza dall'Abete rosso. Questi boschi quando rappresentano la formazione forestale finale in termini altitudinali, sono composti anche dal Larice, la cui presenza è spesso collegata a situazioni di pascolo pregresso. Le peccete coprono superficie pari a 1.122 ha (1% categ. A1) di cui una parte prevalente (92%) è attribuibile all'habitat di interesse comunitario "Foreste acidofile a Picea da montane ad alpine (Vaccinio-Piceetea)", compreso nella ZSC "Dolomiti friulane".

Le mughete crescono diffusamente nella parte occidentale dell'ambito, oltre al limite altitudinale di crescita del bosco, su substrato stabile oppure su detriti non del tutto consolidati che sovente colonizzano fino a quote basse. Questi arbusteti sono ben sviluppati nell'ambito (7.897 ha, 9% categ. A1) e la maggior parte (81%) sono localizzate all'interno della ZSC "Dolomiti friulane". Questa tipologia forestale è habitat di interesse comunitario prioritario.

I ghiaioni e le pareti rocciose alpine sono contraddistinti per la presenza di una flora ricca di endemismi che si sviluppa in condizioni climatiche e geomorfologiche difficili. Sono ambienti ad elevato grado di naturalità che costituiscono assieme alle mughete, alle praterie di alta quota e dalle brughiere, un mosaico di grande valore paesaggistico. Sono localizzate prevalentemente nella porzione occidentale dell'ambito, in particolare nella ZSC "Dolomiti friulane". Questi ambienti sono habitat di interesse comunitario; la superficie complessiva misura 4.369 ha (5% categ. A1) ed il 66% è tutelato.

Le brughiere sono costituite da comunità di bassi arbusti che possono essere incontrati nel piano montano e subalpino, dove frequentemente rappresentano fasi di colonizzazione di pascoli in abbandono, oppure nel piano alpino con carattere di ambiente primario. La superficie interessata da queste cenosi è pari a 733 ha, di cui il 7% è localizzato all'interno di aree tutelate.

Le praterie ed i pascoli coprono, dal piano submontano a quello alpino una superficie complessiva pari a 5.183 ha (14% categ. A1) di cui il 65% è localizzato in aree di tutela. Le praterie più diffuse vegetano su suoli calcarei, dal piano altimontano a quello alpino apportando un rilevante contributo alla diversità biologica, sia per la ricchezza di specie che per il numero di endemismi che ne caratterizzano le cenosi. Sono inoltre presenti piccoli lembi di praterie acidofile divenute ormai rare per l'abbandono progressivo dei pascoli.

Le praterie poste oltre il limite del bosco sono ambienti naturali primari (3.288 ha) nonché habitat di interesse comunitario di cui il 94% ricade nella ZSC "Dolomiti friulane". Nei fondovalle, generalmente vicino gli abitati e sui primi versanti, si incontrano le praterie da sfalcio (595 ha), elementi paesaggistici il cui pregio naturalistico è minacciato dal verificarsi di situazioni quasi contrapposte: l'incespugliamento a causa dell'abbandono oppure l'utilizzo di pratiche agricole improntate alla maggiore resa foraggera. Questi ambienti sono habitat di interesse comunitario; il 7% è compreso in aree tutelate.

Le golene dei numerosi corsi d'acqua costituiscono nei fondovalle, le vie preferenziali di collegamento per la fauna. In questi ambienti vegetano saliceti golenali oppure, nelle situazioni a maggiore dinamicità, cenosi erbacee paucispecifiche. Entrambi gli ambienti sono riconducibili ad habitat di interesse comunitario la cui superficie complessiva, 1.112 ha (3% categ. A1), è compresa all'interno delle aree tutelate presenti nell'ambito,.

Nel territorio sono presenti pozze di abbeveraggio, stagni e piccoli laghetti la cui superficie complessiva non è stata acquisita; essi rivestono una funzione ecologica significativa per la fauna acquatica (es. pozza abbeveraggio M.ga Cuar), inoltre possiedono un particolare valore paesaggistico e sono ambienti di pregio naturalistico (es. Lago di Cornino).

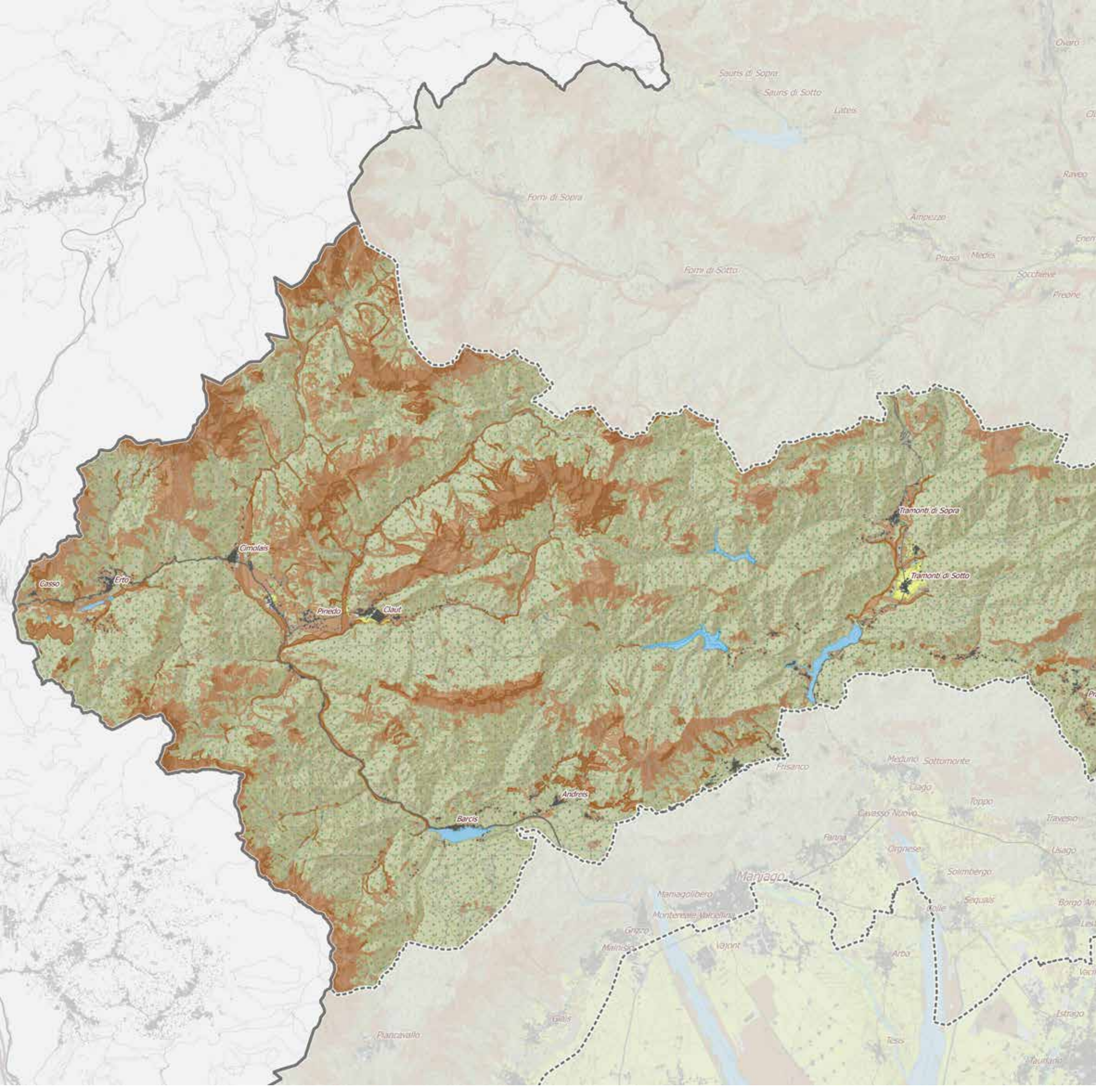
Emergenze

- Aree aperte: prati-pascoli, praterie calcifile primarie e secondarie
- Boschi mesofili di forra dei torrenti Cosa e Cellina
- Rupi e ghiaioni con vegetazione casmofitica e pioniera ricca di flora endemica e di rarità floristiche
- Corsi d'acqua ad alta integrità come il torrente Arzino
- Aree a bassissima urbanizzazione e infrastrutturazione che favoriscono la presenza di grandi carnivori
- Riconoscimento delle Dolomiti friulane quale bene patrimonio mondiale UNESCO

1.2.1 Vulnerabilità ambientali

- Habitat prativi e specie legati agli ambienti aperti e alle radure la cui conservazione necessita di una gestione attiva connessa alle attività zootecniche e agricole di montagna
- Habitat di specie quali stagni e pozze d'alpeggio (importanti per anfibi, rettili e insetti) la cui conservazione necessita di una gestione attiva connessa alle attività zootecniche e agricole di montagna
- Corsi d'acqua già soggetti a consistenti prelievi e pertanto sensibili a ulteriori sfruttamenti idrici o modificazioni del loro assetto ecologico (sbarramenti, briglie, arginature)
- Sensibilità lungo i corsi d'acqua alla diffusione di specie esotiche invasive
- Presenza di rimboschimenti artificiali privi di cure colturali atte a prevenire attacchi parassitari e incendi

Lago di Barcis (Foto di C. Beltrame,Archivio CRAF)



Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Raveo
Forni di Sopra
Ampezzo
Prusso
Medes
Forni di Sotto
Socchieve
Preone
Tramonti di Sopra
Cimolais
Tramonti di Sotto
Casso
Erto
Pinedo
Claut
Frisanco
Meduno
Sottomonte
Ciago
Toppo
Andreis
Barcis
Cavasso Nuovo
Travesio
Fanna
Orgnese
Usago
Solimbergo
Maniago
Maniagolibero
Sequals
Colle
Montereale Valcellina
Grizzo
Vajont
Arba
Estrago
Piancavallo
Tesis

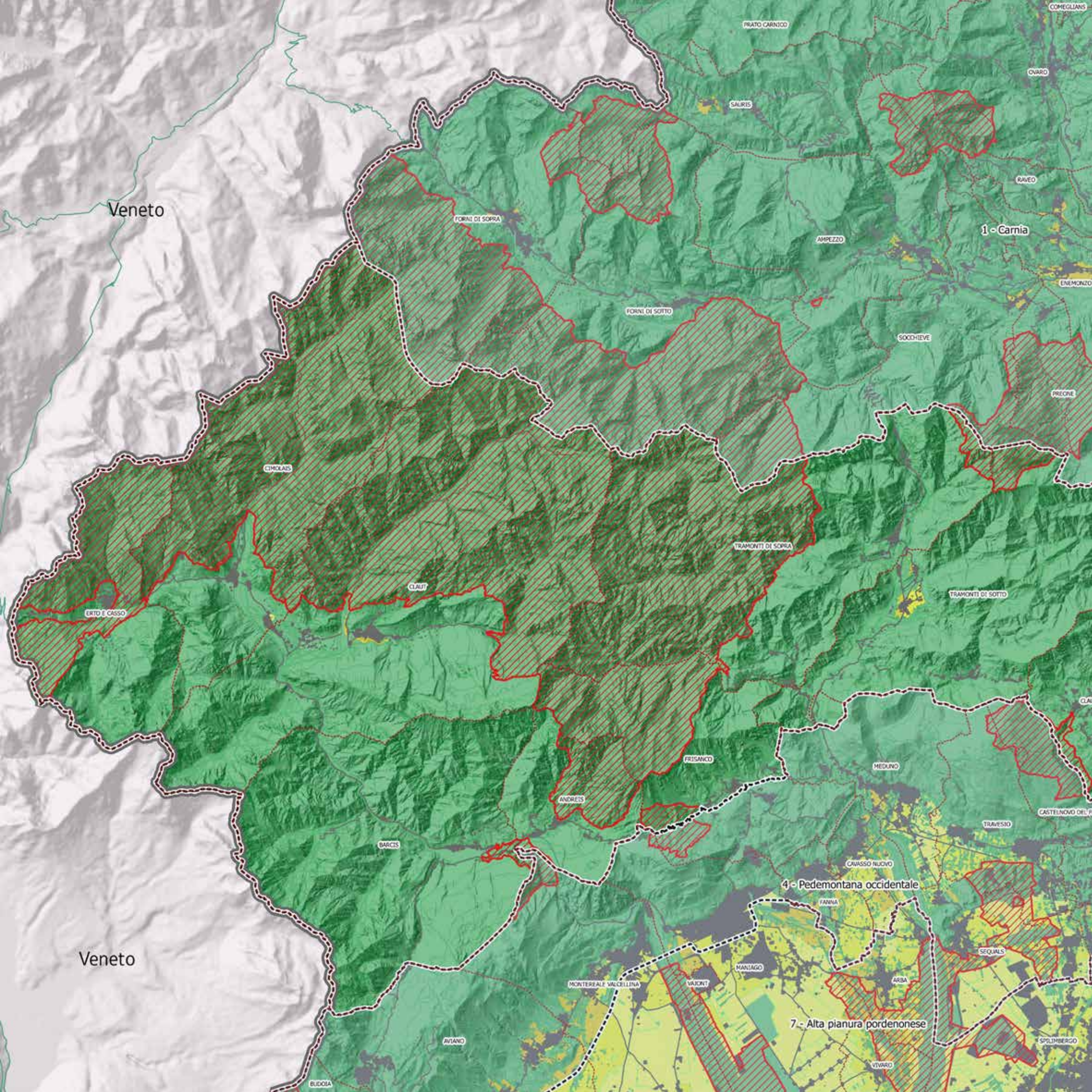
Caratteri ecosistemici ambientali e agrorurali

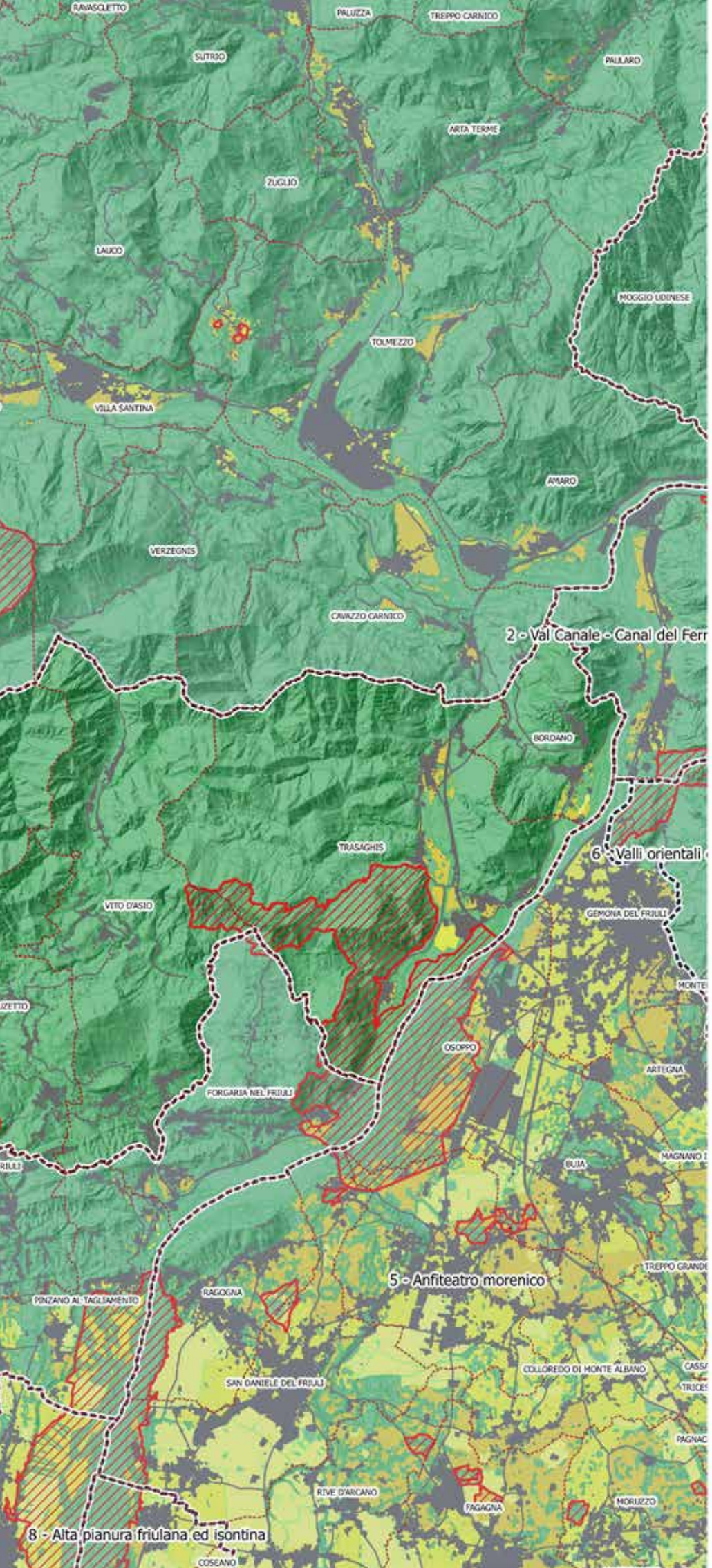
Uso suolo

- Acqua
- Antropico
- Agricolo intensivo, riordino
- Agricolo
- Formazioni forestali mature
- Altre formazioni forestalii
- Naturale
- Seminaturale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km


Veneto
Veneto
1 - Carnia
4 - Pedemontana occidentale
7 - Alta pianura pordenonese
PRATO CARNICO
COMEGLIANS
OVARO
SAURIS
RAVEO
FORNI DI SOPRA
AMPEZZO
ENEMONZO
FORNI DI SOTTO
SOCCHIEVE
PRECENE
CIMOLAIS
TRAMONTI DI SOPRA
CLAUT
TRAMONTI DI SOTTO
ERTO E CASSO
FRISANCO
MEDUNO
ANDREIS
TRAVESIO
BARCIS
CAVASSO NUOVO
FANNA
SEQUALS
MANIAGO
ARBA
MONTEREALE VALCELLINA
VAJONT
AVIANO
SPILIMBERGO
VIVARO
BUDOIA



Uso del suolo della Rete ecologica regionale (RER)

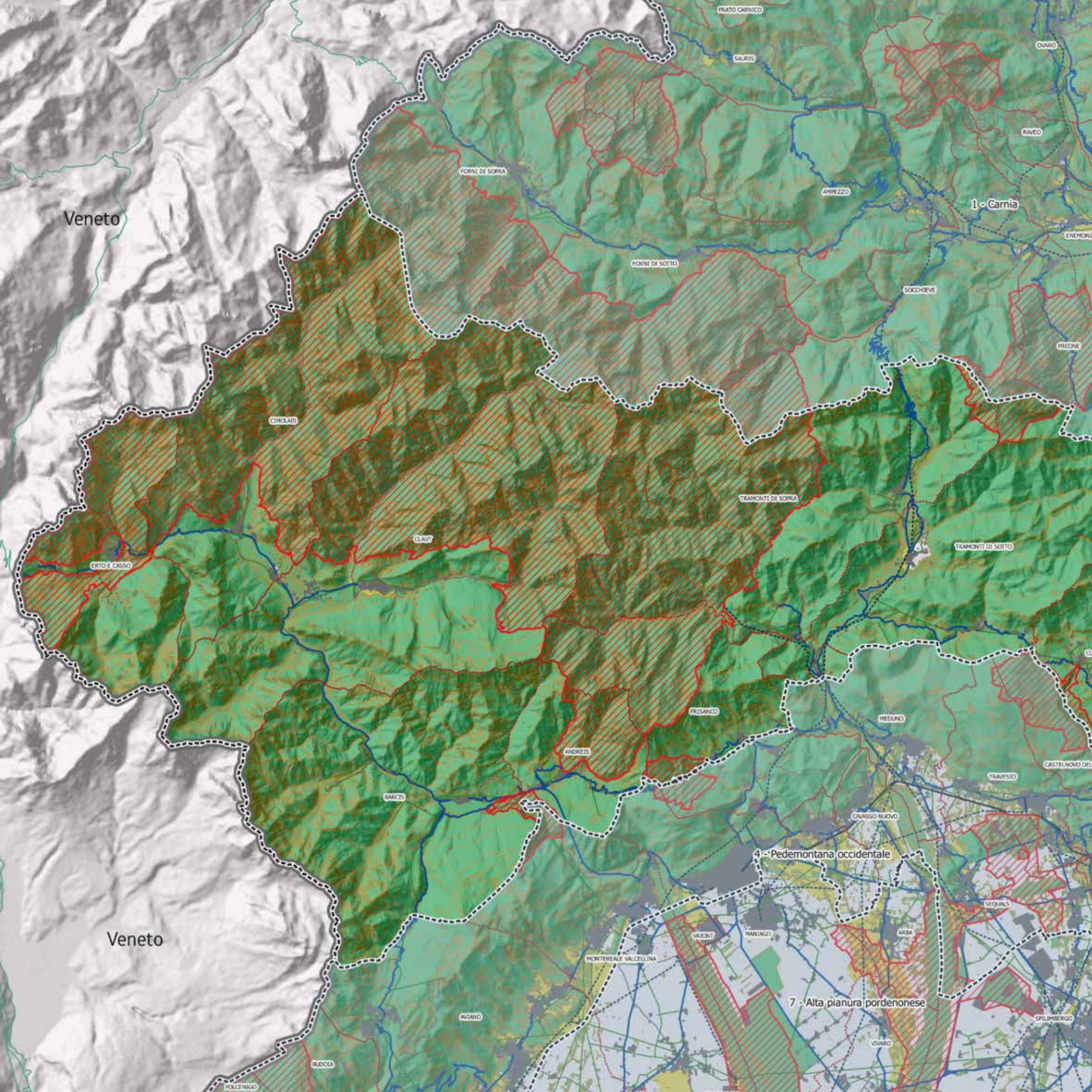
Categorie strutturali

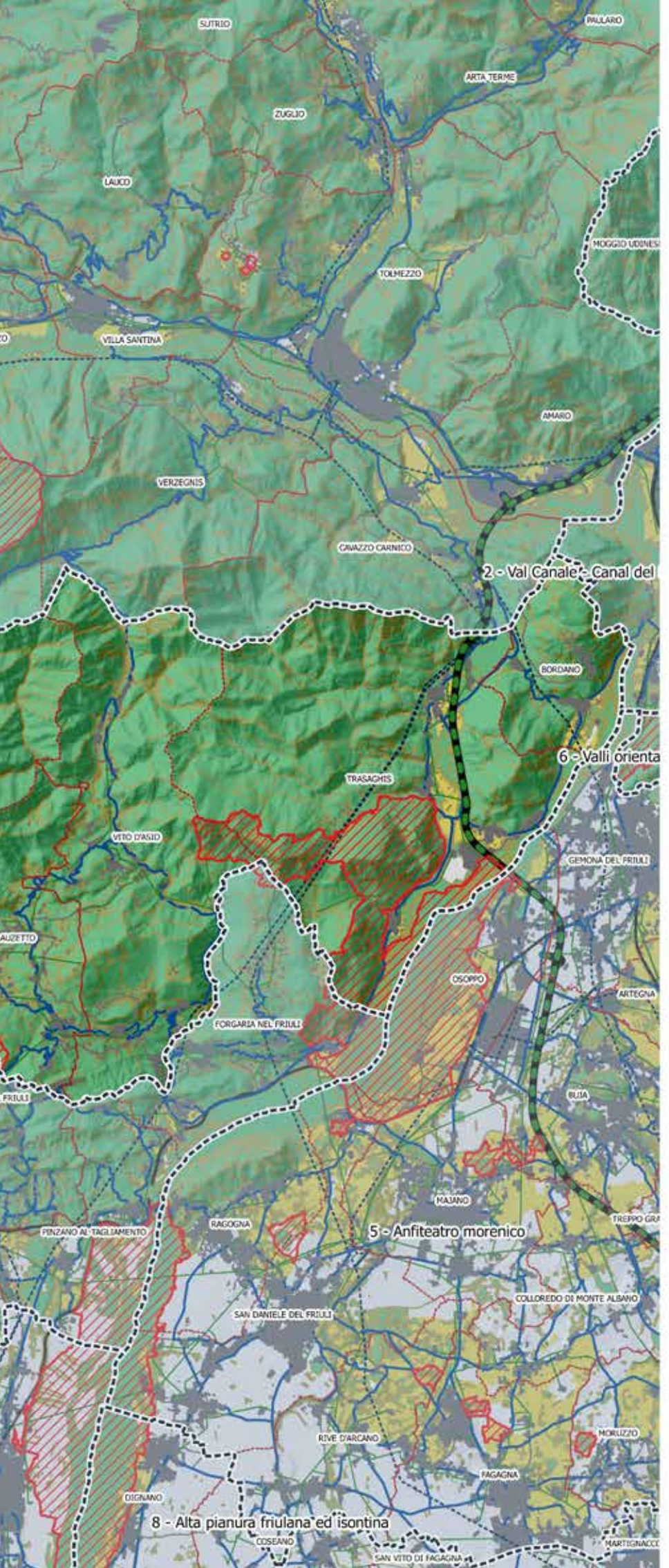
- A1 - Aree naturali e seminaturali
- A2 - Tessuto rurale estensivo
- A3/A4 - Tessuto rurale semiestensivo, intensivo, semintensivo e altre coltivazioni
- A5 - Aree urbanizzate / Antropizzate
- Aree tutelate
- Limite Ambiti di paesaggio
- Limite Comuni

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Categorie di Uso del suolo della Rete ecologica regionale (RER) - A3 Alte Valli occidentali


Veneto
Veneto
1 - Carnia
4 - Pedemontana occidentale
7 - Alta pianura pordenonese
PRATO CARNICO
SAURIS
OVARO
RAVEO
FORNI DI SOPRA
AMPEZZO
FORNI DI SOTTO
SOCCHIEVE
PREONE
CIMOLAIS
TRAMONTI DI SOPRA
CLAUT
TRAMONTI DI SOTTO
ERTO E CASSO
FRISANCO
MEDUNO
ANDREIS
TRAVESIO
BARCIS
CAVASSO NUOVO
SEQUALS
ARBA
VAJONT
MANIAGO
MONTEREALE VALCELLINA
AVIANO
VIVARO
SPILIMBERGO
BUDOIA
POLCENIGO



Barriere infrastrutturali potenziali della RER

Viabilità:

- Autostrada
- Strada statale, ex provinciale, comunale

Elettrodotti :

- Altissima e alta tensione : 380 kV - 220 kV - 120 kV
- Media e bassa tensione

- Aree urbanizzate / Antropizzate
- Ambienti naturali e seminaturali
- Tessuto rurale estensivo
- Aree tutelate
- Limite Comuni
- Limite Ambiti di paesaggio

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Relazioni tra viabilità, insfrastrutture, aree urbanizzate e ambienti naturali, seminaturali e tessuto
A3 Alte Valli occidentali

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.3 Caratteri evolutivi del sistema insediativo e infrastrutturale

A causa della presenza di valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili le Prealpi Carniche sono state da sempre una delle regioni alpine più inospitali e meno popolate. Solo in rari ambiti l'insediamento poteva esprimersi con la costruzione di villaggi ed aree coltivate in modo estensivo. Gli stanziamenti, radi e localizzati prevalentemente nei fondovalle più aperti, sono di tipo prealpino sparso; nei ripiani attrezzati nei quali sono presenti villaggi sta avanzando il fenomeno di abbandono con incremento spontaneo della vegetazione selvatica. L'impianto tradizionale prealpino caratterizza generalmente i centri abitati, ove appare diffusa la presenza di tipologie locali di origine carnica o riconducibili all'Alto Tagliamento. Tuttavia il fenomeno di abbandono degli insediamenti stabili, soprattutto nelle valli secondarie, e dei pascoli di alta quota appare generalizzato su tutto l'ambito. L'area centrale e orientale presenta una fitta e capillare rete di antichi villaggi che stanno perdendo ogni legame con il territorio a causa del diffuso processo di abbandono da parte della popolazione residente, che a volte risiede stagionalmente a seguito della trasformazione degli insediamenti in seconde case. Contemporaneamente alcuni fenomeni evolutivi hanno prodotto la costruzione di incoerenti aree industriali e attrezzature nel fondovalle.

La presenza di insediamenti stagionali (stavoli, malghe e casere) è anch'essa rilevante, ma gli edifici si presentano in uno stato di degrado generalizzato. Tuttavia, nell'area a nord-ovest, morfologicamente più inospitale, si rintracciano presenze ancora attive, anche se pur residuali, di casere e stavoli. Sul versante sud del monte Ciaurlec, uno dei rilievi di pedemonte più infrastrutturati in epoca medievale, sono ancora presenti prati, stalle, malghe pubbliche realizzate negli ampi spazi poco acclivi del complesso montano caratterizzato dalla presenza di diverse comunità insediate (Tramonti, Travesio, Clauzetto).

La morfologia inospitale delle valli ha reso minimo l'impatto causato dalla pressione antropica garantendo, allo stesso tempo, la sua naturale conservazione a opera delle popolazioni locali. Nel settore settentrionale-centrale dell'ambito (Parco naturale delle Dolomiti Friulane), date le difficoltà conseguenti al tipo di orografia presente, l'assenza di strutture ricettive attrezzate in quota scoraggia il turismo di massa per favorire quello degli alpinisti, degli escursionisti e degli appassionati della natura.

Nel settore meridionale, lungo le valli più aperte, si sono sviluppati i pochi insediamenti permanenti di architettura spontanea: Claut, Cimolais, Erto e Casso. L'abitato di Cimolais, centro antichissimo, si snoda tortuosamente per qualche chilometro in direzione nord-nordest tra ripidi pareti modellate dalle erosioni glaciali, su fondo ricoperto da detriti alluvionali trasportati dal torrente Cimoliana; l'abitato di Claut con le sue tipiche case "clautane", dimore di pietra arricchite da rustici porticati e loggiati, è adagiato a terrazzo su una verde conca, alla confluenza dei torrenti Cellina e Settimana, e incorniciato da un imponente scenario di montagne dolomitiche; alcune frazioni - Contron, Cellino, Lesis, Pinedo - continuano a preservare la propria identità, come la singolare funzione di Pinedo, la cui origine è dovuta alla fluitazione del legname lungo il torrente Cellina, un particolare porto storico risalente al X secolo.

I piccoli centri di Erto e Casso, abbarbicati su ripidi pendii, sembrano parte delle geometrie delle alte vette che li circondano; le case di Erto Vecchia, strutture a volume chiuso che si sviluppano in altezza, o le "metafisiche" case a torre di Casso, ancora più allungate, rappresentano un esempio quasi unico di architettura spontanea della zona. In molti casi conservano ancora l'originario tetto in lastroni di pietra locale (le cosiddette «lastre di San Denêl» o «libri»).

Le suggestive vallate sono percorse da un intreccio di sentieri e di mulattiere, ideale collegamento per rifugi alpini, casere e malghe, alcune delle quali ancora in piena attività.

In corrispondenza dell'ambito pedemontano che compone le Prealpi Carniche corre un'area paesaggistica parallela, posta a quote superiori di almeno mille

Fornace per la calce ad Alesso, Trasaghis (Archivio partecipato PPR-FVG)

Il borgo rurale Pàlcoda (Archivio partecipato PPR-FVG)

Chiesetta sul San Simeone (Archivio partecipato PPR-FVG)

metri e che riguarda la zona delle malghe e dei pascoli compresi fra Cansiglio e Monte Cavallo. Si tratta di un ampio territorio disboscato dalle comunità della pedemontana in età medioevale per costruire pascoli comunali, poi attrezzati con casere pubbliche. Nella zona nord orientale del pordenonese questa pratica è quasi scomparsa, mentre nella zona del Monte Cavallo molti comparti pastorali sono ancora attivi e operano nel solco della tradizione. Si tratta attualmente di valorizzare questo patrimonio silvo-pastorale, ancora ben conservato, individuando gli ambiti dove specifiche normative e incentivi permettono di promuovere una ripresa dell'allevamento e dei paesaggi della pastorizia.

L'area compresa tra i torrenti Cosa e Arzino, tra il Monte Rossa e il monte Pala, caratterizzata dalla dolce morfologia ondulata e da un equilibrato rapporto tra prati e boschi di faggio e altre latifoglie, presenta la diffusione di piccoli insediamenti sia isolati che aggregati in borgate: Planelles, Francescuz, Paludon, Tascans, Paveon, Fruinz. Il sito costituisce un unicum narrativo di architettura tradizionale caratterizzata da case in pietra con ballatoi e scale esterne in legno, un'area circostante destinata a spazi agricoli, con regolari sfalci di estese superfici di prati e presenza di numerose piante da frutto in prossimità degli abitati.

Le Colline di Castelnovo, Clauzetto e Pinzano, presentano insediamenti diffusi, distribuiti fin dall'antichità sui dossi incisi e storicamente organizzati per piccoli borghi. Le attività agricole coprivano tutte le superfici stabili, non moltissime se si considera la fragilità dei suoli più produttivi. Le aree di conglomerato che si alternano a fasce con quelle terrigene erano sfruttate per le colture legnose, soprattutto a castagneto, e permettevano d'integrare la carenza di zone destinate a seminativo. Queste colline, descritte fin dal Medioevo come luoghi deputati alla viticoltura, sono oggi profondamente degradate, con interi villaggi abbandonati e in rovina. I borghi ancora esistenti sono abitati da una popolazione dedita all'agricoltura solo in forma residuale, mentre il bosco avanza incontrastato verso valle. Nelle Prealpi di Clauzetto, l'insediamento stabile, in forma sparsa, presenta la tradizionale tipologia prealpina carnica con non infrequente presenza di stavoli, in genere abbastanza integra oppure oggetto d'interventi di tipo conservativo. Da ultimo va menzionata l'area dei rilievi montuosi piuttosto elevati del comprensorio del Cavallo-Col Nudo che fanno da spartiacque tra il Friuli e il Veneto; montagne ripide e asprissime, attrezzate per il pascolo solo su piccoli settori e sfruttate in antico solo per la risorsa boschiva e la caccia. L'alpeggio comunque ha segnato in maniera profonda il paesaggio di queste valli, da occidente ad oriente, considerando che l'ultima malga che si può incontrare è quella che sorge sul monte Cuar prospicente il Tagliamento.

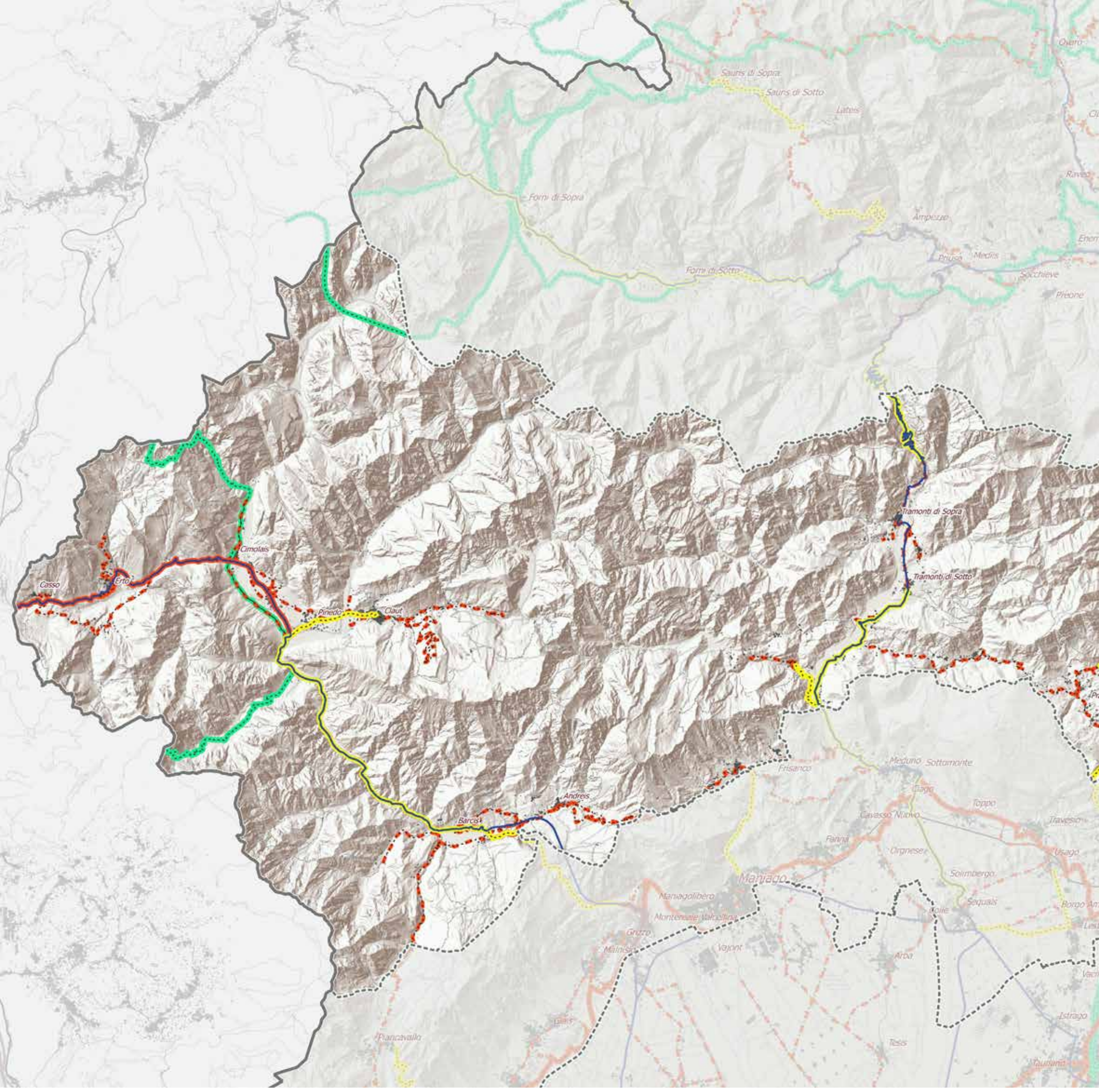
Considerando la natura dei magri pascoli calcareo-dolomitici l'allevamento più diffuso era quello dei capi di piccola taglia, tant'è che nella metà dell'Ottocento il numero complessivo degli ovini e caprini superava quello dei bovini in tutti i comuni della Val Cellina ed in particolar modo in quelli di Barcis e Claut. Verso la fine del secolo, per evitare fenomeni di degrado del cotico erboso, entrarono in vigore delle norme per limitare il pascolo ovino e caprino, contribuendo così a causare il declino dell'allevamento di questi capi fino a farlo scomparire quasi del tutto. Quello bovino invece si protrasse di più nel tempo ed è documentato dal fatto che all'inizio del Novecento, le malghe monticate in tutta la Val Cellina erano una trentina, scese poi, all'inizio degli anni Sessanta, ad una quindicina. Attualmente il numero di queste è ridottissimo e limitato a poche strutture localizzate nei fondovalle, dato che quelle in quota, non essendo servite da strade, sono state progressivamente abbandonate e riconvertite in strutture di ricovero e ospitalità per turisti ed escursionisti.

Le reti infrastrutturali

L'ambito, interamente occupato dai monti e dalle valli che caratterizzano il contesto delle Prealpi Carniche, presenta tre principali assi viari stradali che dalla fascia pedemontana si addentrano lungo le vallate dei corsi d'acqua dell'Arzino (SP 1), del Meduna (SR 552) e del Cellina (SR 251), collegando così i piccoli centri montani con la pianura. Tra gli interventi infrastrutturali di rilievo vale la pena ricordare la realizzazione dei due tratti in galleria della nuova strada del Cellina (aperti al traffico nel 1992) che hanno notevolmente ridotto i tempi di percorrenza tra Montereale Valcellina e Barcis, liberando il vecchio tracciato che si snoda lungo la forra del torrente; quest'ultimo riveste ora un importante ruolo per favorire la percorrenza lenta, attraverso un contesto paesaggistico di alto valore, in particolare idro-geomorfologico e naturalistico (Riserva naturale della Forra del Cellina).

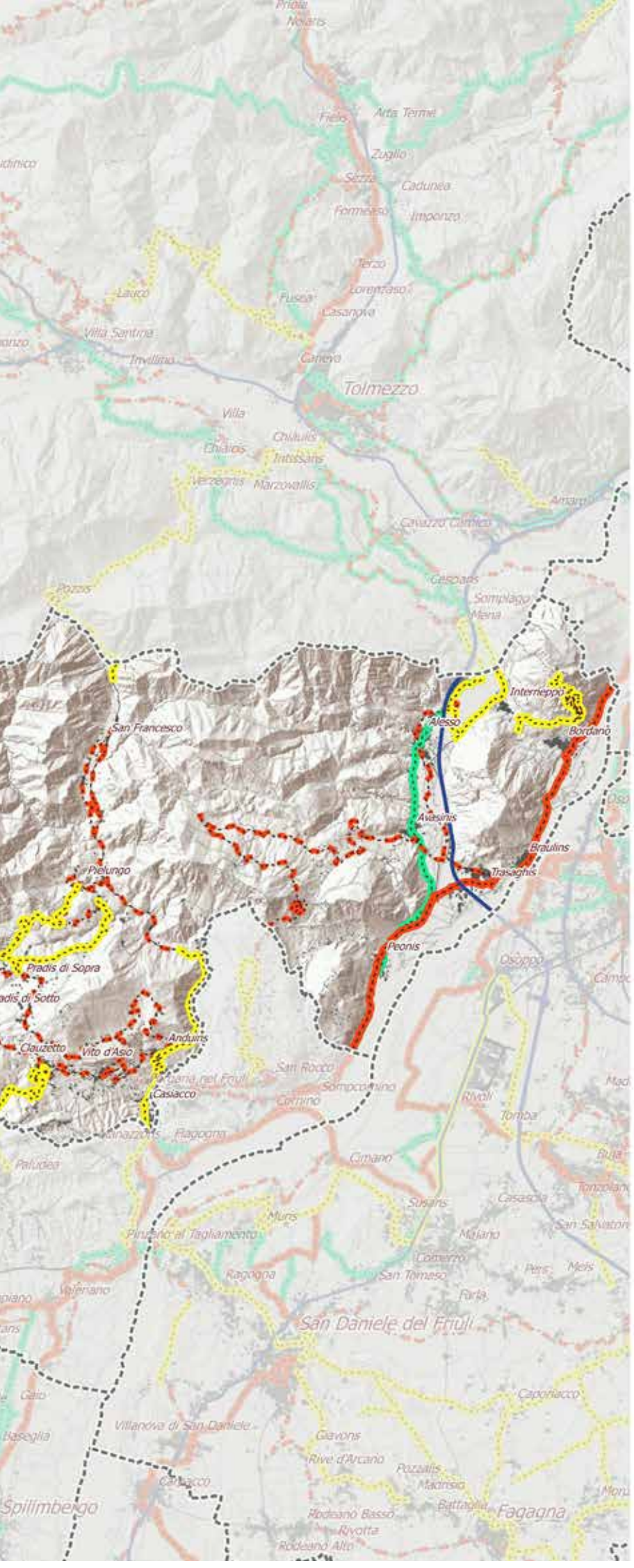
Significativi interventi che hanno sicuramente modificato il profilo complessivo di alcune aree di questo comprensorio montano sono quelli connessi alla costruzione delle dighe e dei correlati invasi, in particolare ai fini della produzione energetica. L'opera ingegneristicamente più interessante, ma tristemente famosa è la diga del Vajont, ma i laghi artificiali di Barcis, di Redona, di Selva (Ca' Selva) e del Ciul (Ca' Zul) sono emergenze di rilievo che contraddistinguono i paesaggi delle rispettive zone.

Infine, una nota sul modesto sistema di opere di canalizzazione che segna il territorio tra il lago dei Tre Comuni e il medio corso del Tagliamento, convogliando le acque in uscita dal lago medesimo e quelle provenienti dai torrenti Leale e Palâr. L'ambito delle Alte Valli Occidentali è attraversato da linee energetiche dall'alto impatto paesaggistico nei comuni di Trasaghis e Tramonti di Sotto.



Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Forni di Sopra
Forni di Sotto
Ampezzo
Priusa
Mediis
Socchieve
Preone
Cimolais
Casso
Erto
Pinedo
Claut
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto
Andreis
Barcis
Frisanco
Meduno
Sottomonte
Ciago
Toppo
Cavasso Nuovo
Travesio
Fanna
Orgnese
Usago
Solimbergo
Maniago
Maniagolibero
Montereale Valcellina
Sequals
Colle
Grizzo
Malnisio
Vajont
Arba
Istrago
Piancavallo
Tesis

Infrastrutture viarie e mobilita lenta



Percorsi panoramici

Ciclovie rilevanza d'ambito

Ciclovie rilevanza regionale

Itinerari escursionistici - cammini

Ferrovie

Strade regionali di I livello

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.1 Caratterizzazione

L'AP3 è caratterizzato della presenza di alcune valli principali: Val Cellina, Val Meduna e parte della Val Tagliamento. Si presenta completamente immerso nella parte montuosa occidentale della regione, interessata dalla presenza delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Carniche, e comprende interamente i comuni di Andreis, Barcis, Bordano, Cimolais, Claut, Clauzetto, Erto e Casso, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Trasaghis e Vito D'Asio, e parzialmente Frisanco (68% nell'AP3 e la superficie rimanente nell'AP4 Pedemontana Occidentale).

Questo territorio ha conosciuto nel corso dei secoli fenomeni contrastanti: di espansione demografica e di sfruttamento agro pastorale, culminato nei secoli XVII e XVIII e caratterizzato dalla diffusione di un sistema di insediamento sparso in piccole borgate; fenomeni di abbandono avvenuti prevalentemente nell'ultimo secolo. Questi trend hanno coinvolto soprattutto l'attività pastorale e l'attività casearia.

La densità agricola nei comuni varia soprattutto in relazione alla loro collocazione in ambiente montano o pedemontano ed è caratterizzata dalla limitata presenza di aziende agricole professionali, prevalentemente a conduzione familiare, non propense a sviluppare attività connesse all'agricoltura. Clauzetto, Barcis, Bordano, Vito d'Asio, Tramonti di sotto e Trasaghis sono i comuni caratterizzati da una percentuale di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) su Superficie Comunale (SC) superiore alla media dell'AP. Le superfici agricole, comunque, risultano quasi interamente occupate da prati e pascoli e le poche aree coltivate sono generalmente attorno ai principali centri abitati, dove le pendenze si riducono (ad esempio intorno agli abitati di Cimolais, di Claut, di Trasaghis). In queste aree il mantenimento dell'attività agricola ha limitato solo in parte l'avanzare del bosco che in altre zone ha completamente fatto scomparire gli spazi aperti un tempo coltivati.

La SAU dell'intero AP è di poco inferiore al 2% della superficie complessiva e rappresenta meno dell'1% della SAU regionale; interessa il 24% della Superficie Agricola Totale (SAT) dell'AP, a dimostrare l'importanza per l'area della componente boschiva. La SAU è interessata per oltre il 90% da prato-pascolo per una superficie di circa 1000 ha nel 2010, in forte contrazione rispetto ai 4000 ha nel 1990. Una percentuale molto ridotta di SAU (circa 4%) è occupata dai seminativi che si sono dimezzati tra il 1990 e il 2010 e che sono concentrati nei comuni di Trasaghis, Cimolais, Bordano e Claut e praticamente assenti negli altri comuni. Complessivamente nel periodo compreso tra il 1990 ed il 2010 si è registrata una riduzione sia della SAT, che arretra di oltre il 90%, sia della SAU, che perde tre quarti delle superfici. Tale andamento si riflette nell'intero comparto produttivo con la perdita di quasi il 90% delle aziende attive nel 1990, con effetti comparabili tanto sulle aziende di piccole dimensioni (-93% delle aziende con superficie inferiore ai 5 ha) quanto su quelle di dimensioni grandi (con superficie superiore a 50 ha) di fatto non più presenti nell'area.

Gli allevamenti hanno fatto registrare il dimezzamento del patrimonio zootecnico bovino, la perdita dell'80% dei capi suini e quasi del 70% dei capi ovini e caprini e la scomparsa dell'allevamento avicolo.

La consistenza odierna degli allevamenti si attesta su circa 600 capi bovini cui si aggiungono quasi altrettanti capi caprini e ovini (550 circa) e un centinaio di capi suini.

In termini di occupati il settore agricolo conserva un ruolo facendo registrare, sebbene con numeri molto ridotti, una percentuale che sfiora il 4% sul totale degli occupati e che interessa l'1,5% della popolazione residente.

Questa realtà agricola è sicuramente conseguenza delle caratteristiche geografiche dell'area, ma anche risultato dello spopolamento che nei comuni dell'AP ha portato gli abitanti dai 9656 presenti nel 1990 agli 8064 nel 2010 in continuità con un trend iniziato nel secondo dopoguerra.

Tra i problemi principali che interessano non solo questo ma tutti gli ambiti montani della regione, e che contribuisce a rendere le dinamiche così pesantemente negative, c'è il frazionamento della proprietà fondiaria e la difficoltà di reperire terreni da coltivare.

Nonostante i trend, comunque, l'area è caratterizzata dalla presenza di produzioni alimentari di eccellenza, tenacemente conservate fino ad oggi ed entrate nel registro dei prodotti tradizionali, come ad esempio: la brusaula, in Val Tramontina; la pitina, il filon, prodotti in Val Tramontina, Valcellina, Val Colvera; il formaggio asìno, prodotto nei Comuni di Clauzetto e Vito d'Asio; il formai del cìt, prodotto nella Val Tramontina. Sono produzioni legate soprattutto alla zootecnia, settore da sempre fondamentale per lo sfruttamento produttivo delle aree montane. Tra i prodotti tipici si trova anche la castagna marrone di Vito d'Asio e il pistum prodotto con le foglie della rapa. La valorizzazione di queste e altre produzioni agroalimentari è parte integrante per il mantenimento di questo paesaggio rurale in quanto garanzia di una certa redditività alla popolazione. In particolare negli ultimi anni si è assistito all'insediamento di nuove attività agricole nel settore zootecnico e della trasformazione casearia.

Negli ultimi anni anche la nascita del Parco delle Dolomiti Friulane, istituito nel 1996, è risultata importante per il settore primario: oltre ad aver permesso il recupero

Vito d'Asio (Foto W. Coletto)

Stalle abbandonate a Spinespes (Foto Walter Coletto)

Tramonti di Sotto (Foto L. Piani)

Clauzetto (Foto W. Coletto)

di alcuni comparti pascolivi ha anche giocato un ruolo di volano per il settore favorendo la nascita di nuove aziende agricole con attività di trasformazione e di agriturismo (11 in totale nell'AP).
Nell'AP delle Alte Valli Occidentali si possono individuare diversi livelli di ruralità:
- **"ruralità montana"**: è rappresentata dai comuni a bassa densità agricola (basso rapporto SAU/SC) dove le superfici a bosco sono preponderanti e la SAU, situata perlopiù nei dintorni degli abitati, è occupata da prati e pascoli; sono maggiormente sviluppate le attività legate alla zootecnia e alla gestione forestale (Tramonti di sotto, Vito d'Asio, Trasaghis, Clauzetto, Barcis e Bordano);
- **"rurale naturalistico"**: interessa le aree in cui l'attività agricola è poco o per nulla presente, dove gli ambienti naturali dominano il territorio (Tramonti di Sopra, Erto e Casso, Cimolais, Frisanco, Claut, Andreis); nell'AP si trovano, infatti, ambienti naturali integri di particolare importanza per l'elevata biodiversità floro-faunistica (Dolomiti Friulane e Prealpi Carniche);
- **"agricoltura verticale":** è legata alla presenza delle malghe e caratterizzata dai prati e dai pascoli; nell'AP, contraddistinto da ambienti inospitali e di difficile sfruttamento, i pascoli e le casere, accanto alla silvicoltura e alla caccia, erano le uniche possibili attività per le comunità locali. Ancora oggi permangono alcune casere e pochi stavoli vitali nella zona delle Dolomiti Friulane, anche se si registra una tendenza generalizzata all'abbandono dei pascoli in quota e delle tradizionali attività pastorali, con il ricco patrimonio degli insediamenti ormai da tempo abbandonato e riconvertito a funzioni di supporto escursionistico.
(I dati utilizzati per la caratterizzazione dell'agricoltura dell'AP si riferiscono, principalmente, ai censimenti ISTAT dell'agricoltura 1990 e 2010).

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.2 Elementi strutturali

Da un punto di vista strutturale lo spazio rurale dell'AP si esprime attraverso:

- **agricoltura dei fondovalle** (morfotipo Insediamenti lineari di fondovalle): nei pressi dei centri abitati i terreni sono caratterizzati da appezzamenti di piccole dimensioni, risultato spesso di processi che hanno portato ad una frammentazione delle proprietà; un tempo coltivati, oggi sono destinati quasi esclusivamente a prato e spesso minacciati dall'avanzata del bosco che arriva quasi a lambire le case, ad esempio nel caso di Vito d'Asio e Clauzetto. Questi spazi assolvono a funzioni che sono sia di tipo produttivo sia di conservazione del paesaggio tipico degli insediamenti di fondovalle contribuendo alla salvaguardia idrogeologica e alla qualità del territorio, utile per la valorizzazione turistica di queste aree;

- **prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio** (morfotipo Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio): la particolare asprezza del territorio delle Dolomiti Friulane ha contribuito all'affermarsi di un'organizzazione sociale ed economica delle comunità locali votata all'autosufficienza e basata essenzialmente sulle attività silvo-pastorali, svolte in gran parte nel territorio in quota. Per quanto concerne le attività dell'allevamento, i magri pascoli calcareo dolomitici erano più che altro adatti all'allevamento di capi di piccola taglia e nella metà dell'Ottocento il numero complessivo degli ovini e caprini superava quello dei bovini in tutti i comuni della Val Cellina. Per evitare fenomeni di irreversibile degrado del cotico erboso, verso la fine del secolo, entrarono in vigore norme per limitare il pascolo ovino e vietare quello caprino. Il risultato fu l'inevitabile declino, fino quasi alla scomparsa, dell'allevamento di questi capi, mentre quello bovino si protrasse di più nel tempo come documentato dal fatto che all'inizio del Novecento le malghe monticate in tutta la Val Cellina erano una trentina, scese poi, all'inizio degli anni Sessanta ad una quindicina. Attualmente il numero di queste è

ridottissimo e le poche strutture sono localizzate nei fondovalle, mentre quelle in quota, non essendo servite da strade, sono state progressivamente abbandonate.

Nella Val Cimoliana si trova ancora attiva solo malga Pian Piagnon, di proprietà del Comune di Cimolais, adibita a casera, a cui è collegata anche casera Meluzzo. L'attività agrituristica risulta prevalente nell'attività dell'azienda che gestisce la malga. Nella Val Settimana sono invece tre le malghe ancora attive, di proprietà del Comune di Claut, che fanno parte di uno stesso sistema malghivo: Malga La Pussa, Malga Senons e Casera Settefontane.

Nell'alta Val Cellina invece l'attività di alpeggio è quasi completamente scomparsa. A causa della particolare situazione socio-economica della valle (spopolamento, invecchiamento della popolazione e abbandono delle attività legate in particolare al settore primario), le realtà produttive legate all'alpeggio e alla monticazione sono rimaste in vita, in forma sporadica e saltuaria, nella sola unità di Casavento.

In questo AP si trova, infine, anche la malga Monte Cuar, la più orientale delle malghe delle Prealpi Carniche: collocata in una bella posizione panoramica e di recente ristrutturata;

- **terrazzamenti** (morfotipo Terrazzamenti e muri a secco): come in tutte le aree con presenza di territori acclivi anche nell'AP sono marginalmente presenti, specialmente attorno ai centri abitati, terrazzamenti per lo più interessati da fenomeni di abbandono in quanto non più funzionali all'attività agricola;

- **l'orientamento e la dimensione del reticolo fondiario** in cui si possono riconoscere eventi importanti che hanno caratterizzato questi territori come le colonizzazioni agrarie di origine medievale. In alcune aree prossime ai centri abitati si possono ancora osservare residui di siepi e alberature che delimitano i campi (ad esempio in comune di Cimolais, lungo il Torrente Cimoliana) ed esempi, seppure di dimensioni limitate, di sistemazioni fondiarie a Trasaghis e a Bordano lungo il fiume Tagliamento.

(Per la parte strutturale ci si è avvalsi, in parte, degli scritti prodotti nell'ambito del PTRS 2003 - Quadro conoscitivo del paesaggio regionale a cura di M. Baccichet - e del PTR, L.R. 23 febbraio 2007 n. 5 - Schede degli Ambiti Paesaggistici).

1.4.3 Terre collettive

Le diverse forme di proprietà collettiva presenti sul territorio nazionale sono indicate con il termine "usi civici", anche se l'uso civico in senso stretto si riferisce a un diritto di godimento su una proprietà altrui (terreni privati o pubblici). Con "uso civico" si indicano anche i demani collettivi (insieme di beni posseduti dalla comunità da tempo immemorabile, sui quali insistono dei diritti reali), che a loro volta si distinguono in proprietà collettive "aperte" (i diritti sono intestati a tutta la comunità residente nel territorio) e proprietà collettive "chiuse" (gli aventi diritto sono solo alcuni degli abitanti residenti, discendenti dagli antichi originari).

Norma di riferimento in materia è la legge n. 1766/1927 che ha riconosciuto i patrimoni collettivi come beni inalienabili, indivisibili e inusucapibili e sottoposti a vincolo di destinazione d'uso agro-silvo-pastorale. La legge regionale n. 3/1996 riconosce personalità giuridica di diritto privato alle comunioni familiari.

Nell'AP l'esistenza di beni civici è riconosciuta con accertamento e bando in base alla legge 1766/1927 nei Comuni di Andreis, Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto.

Casera Settefontane (Foto G.F. Dreossi/M.Pascolini)

Malga Cuar (Archivio partecipato PPR-FVG)

iTerrazzamenti abbandonati a Inglagna (Foto W. Coletto)

Particolare della carta "Nova descrittione del Friuli" di PaoloForlani detto il Veronese, Venezia 1564

Il torrente Cimoliana (Foto di G. Frost, 1996, Archivio CRAF, Spilimbergo)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.5 Aspetti iconografici, immateriali, identitari

O mia Vallata, tu sei bella come l'antica Tempe in fiore…

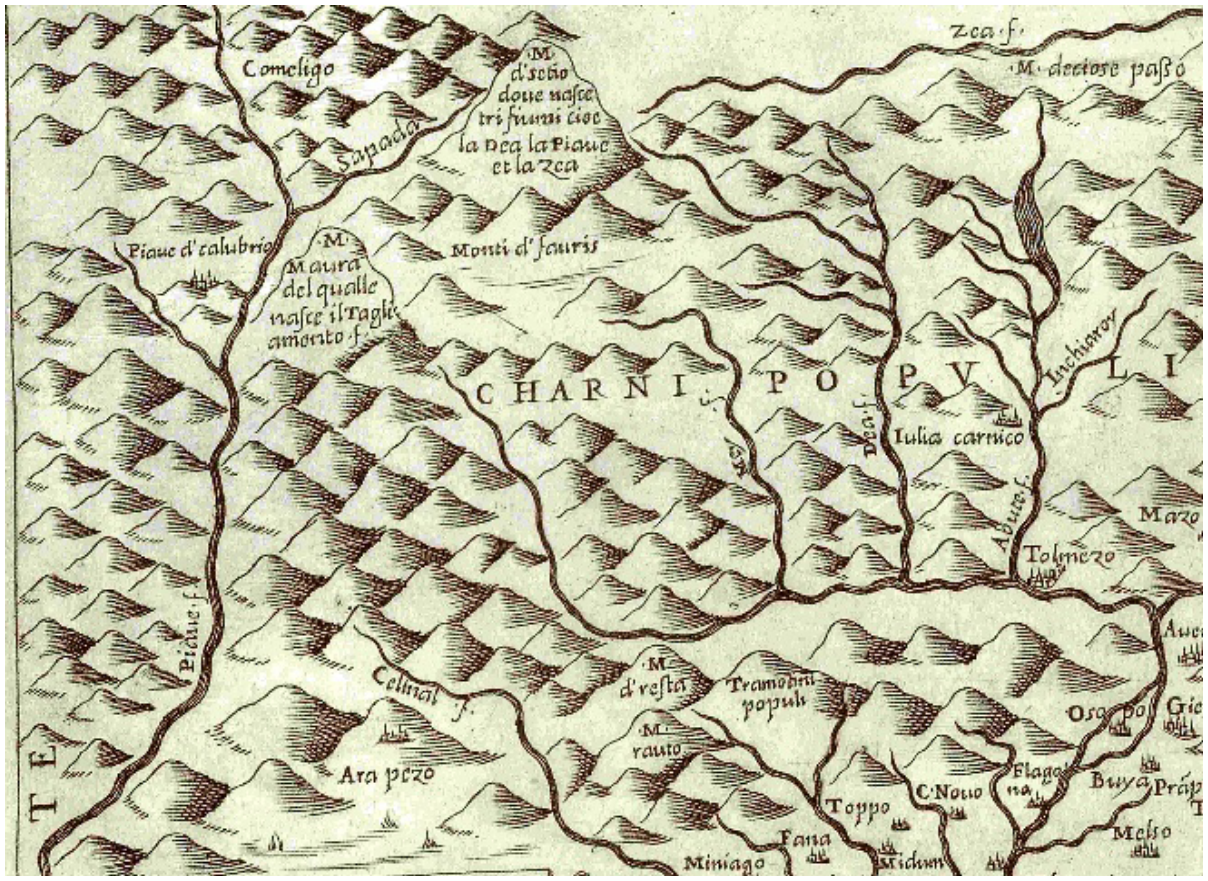
«La valle incomincia allo stretto imbocco presso Montereale; e poi va incassata e tortuosa risalendo sulla destra il corso del fiume che spumeggiante scorre con fragore al fondo, tra cupi massi piombati dal monte. Si svolge talora a picco sul Cellina: e v'è qualche tratto che sporge fuori sulle roccie, sostenuto da solide mensole in cemento armato. Chi la percorre, vede sulla sponda opposta ergersi il monte Fara quasi diritto, pauroso, a grandi massi brulli e foschi, a scaglioni sovrapposti: sembrano tratti di muraglia, case massicce e cupe, torri, castelli, piramidi, tronchi di colonne gigantesche; altri massi hanno forme bizzarre, strane».

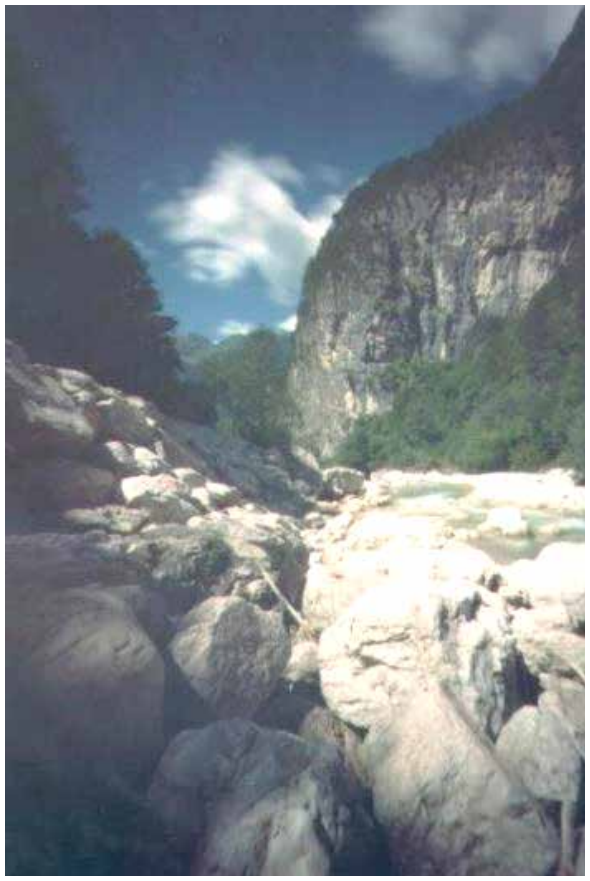
(Giuseppe Malattia della Vallata, Il convegno di oggi della Società Alpina, 1912)

E' un territorio speciale quello di questo ambito, racchiuso tra strette valli e aspre montagne, a volte intervallate da più ampie aperture segnate dai letti ghiaiosi di tumultuosi torrenti, che al tempo stesso presenta una varietà di paesaggi tale da non rendere monotona una area che potrebbe ascriversi tra le più unitarie delle Alpi Meridionali. Territorio montano per eccellenza nella sua parte occidentale e centrale, dove si trovano i principali gruppi montuosi ascrivibili alle Dolomiti Orientali, oggi dette Friulane, quali quello degli Spalti e dei Monfalconi, del Cridola, del Duranno-Cima dei Preti e del Pramaggiore; per continuare più a oriente, dove scompare l'aspetto tipicamente dolomitico, nei gruppi del Caserine-Cornaget e del Raut-Resettum e alle lunghe catene parallele che separano i Canali di Meduna e della Val Silisia.

Ancora più a oriente i rilievi si abbassano e presentano paesaggi e caratteristiche tipiche dell'area prealpina come nella Val d'Arzino per poi arrivare al limite orientale segnato dal corso del Tagliamento su cui incombono le alture dei monti Brancot e San Simeone, tristemente noti per essere stati l'epicentro del terremoto del 1976.

Un'area che ha visto l'insediamento dell'uomo svilupparsi e colonizzare con difficoltà questi territori avari di risorse e particolarmente difficili per la conformazione geomorfologica, dando vita a pochi centri quasi tutti collocati allo sbocco delle valli. Tale situazione è documentata anche nella cartografia storica che vede, come nella carta cinquecentesca di Paolo Forlano, una serie di "mucchi di talpa" tra i corsi dei fiumi Piave e Tagliamento a rappresentare le montagne, nessun centro abitato e solo il segno del fiume "*Celina*". Nella carta coeva del Vavassori, compaiono delle informazioni in più, infatti vengono riportati, oltre agli immancabili "mucchi di talpa", i toponimi "*M de resto*", "*M rauto*", "*Celina fiume*" e due indicazioni relative, non a centri abitati, ma alle popolazioni: "*Celinati popoli*" e "*Tramontini popoli*".





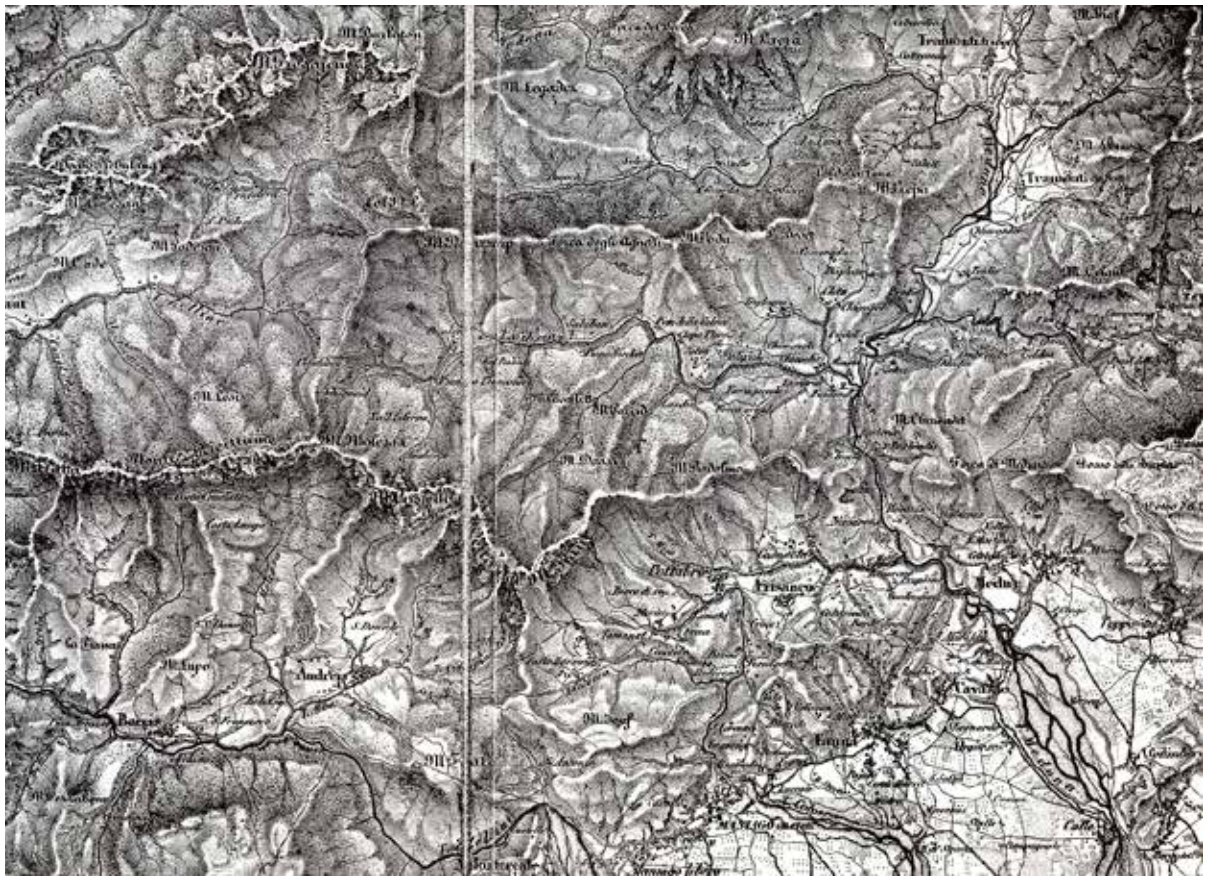
Bisognerà aspettare la cartografia di fine Seicento e del Settecento per vedere comparire i primi toponimi riferiti a centri abitati quali: Barcis, Claut, Cimolais.

Toponimi che nascono proprio dalla forma e dalla caratteristica dei luoghi: Claut "*claudito*, luogo chiuso"; Erto "*erctus*, ripido"; Cimolais forse da "*cima*" intesa come testata della valle, anche se alcuni propongono "*in cima* laci" facendo riferimento ad un lago ora non più esistente; Casso "*capsum*, luogo chiuso"; Barcis da "**barga*, capanna, tettoia" ma alcuni propongono anche nel significato di "vallata concava"; Clauzetto "*clausetum*, luogo o campo chiuso"; Arzino "argine, ciglione"; Bordano "bordo, margine"; e i più intuitivi Trasaghis "*trans aquas*, al di là delle acque" e Tramonti "fra i monti". A chiusura di questo piccolo excursus toponomastico che serve anche a immaginare i paesaggi primigeni richiamati anche dai toponimi Raut "del rododendro" e Rest "piante, erbe", si riportano alcune interpretazioni in versi proposte da Giuseppe Malattia della Vallata nella poesia "Toponomastica Nova":

«Barce: al nom al ven da barçhia,
No però ce mo' ch'i crot,
Che a geavêsvolù le barçhie
Par zirà de di e de not.
Barce al voul dì: fat a barçhia,
Fati cioè come un çhiadin,
Bacis: coppa in provenzal;
Conca, ossia cymba, in latìn!
Claut: da clausum dei latins,
Ch'alvouldì: loucapartà;
Four de man, in fond'na conca,
Quet, tranquili, quantritirà,
[…]
Cimulae: no insomp al lac …,
Ma al voul dì, invece, concùta!
Conca pìcela; da Cymba,
Cymbulae, cioè barçhiuta![…]».

(Giuseppe Malattia della Vallata, *Villotte friulane moderne*, 1923)

[tr. Barcis: il nome viene da barca,/ Non però come che io credo/ che avessero voluto le barche/ per andare in giro di giorno e di notte./ Barcis significa: fatto a barca,/ cioè fatto come un catino,/ Bacis: coppa in provenzale;/ Conca, ossia cymba in latino!/ Claut: da clausumdei latini,/ che significa, luogo appartato;/ fuori mano, in fondo a una conca,/ quieto, tranquillo, molto ritirato,/ […] Cimolais: non in cima al lago…,/ ma significa, invece, conchetta!/ piccola conca; da Cymba,/ Cymbulae, cioè barchetta!].



Il valore paesaggistico di questi borghi è testimoniato dalla cura con la quale si è operato il ripristino dopo il terremoto del 1976 riportando all'originale equilibrio e qualità edilizia le case in pietra, i ballatoi in legno, le corti, gli androni, i porticati, rendendo Andreis, Frisanco, la vecchia Erto, Tramonti, Claut e Poffabro dei piccoli gioielli che vedono l'ultimo borgo inserito nella lista dei Borghi più Belli d'Italia. Paesi belli, ricostruiti ma in gran parte coinvolti in un processo di abbandono che vede molte delle case ormai irrimediabilmente chiuse per gran parte dell'anno e animarsi solo in occasione di feste e ricorrenze o di manifestazioni e con il ritorno, anche questo sempre più diradato, degli emigranti.

sopra, a sinistra : Paesaggio montano (particolare di Madonna del Rosario con Santi domenicani e misteri del Rosario unatela a olio, sec. XVII-XVIII, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Andreis)

a destra: Valcellina: paesaggio montano (Emilio Fantuz, dipinto a olio, 1973, Collezione Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia)

pagina a fianco:

in alto : Il paesaggio è segnato dalla forte morfologia dei luoghi. Particolare della Carta topograficadel regno Lombardo Veneto, 1833

al centro : Barcis in una cartolina dei primi anni del 1900 (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

in basso: Claut, 1899 (Fondo SAF, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

Federico Tavan, tormentato e visionario poeta di Andreis, così descrive il suo paese in questi due piccoli componimenti:

«Andrèes.
Un troi
cjases
arbi
prâtz
montz
a smèa 'na conta.
Inveze,
omi
femenes
ostaries».
(Federico Tavan, *Màcheri*, 1984)
[tr. Andreis/ Un sentiero/ case/ alberi/ prati/ monti/ sembra una fiaba./Invece,/ uomini/ donne/ osterie].

«Andrèes.
Quatrecjases in crous
Se no tu fai ad ora a scjampâ
uchì tu deventevecje e tu mour
Un po' de prâtz
dos tre montz
se no tu scjampe
no tu scjampepì
tu deventeAndrèes.
(Federico Tavan, Màcheri, 1984)
[tr. Andreis/ Quattro case in croce/ Se non fuggi in tempo/ qui diventi vecchio e muori/ Qualche prato/ due tre montagne/ se non fuggi, non fuggi più/ diventi Andreis].

Una visione molto distante da quella appassionata e romantica di Giuseppe Malattia della Vallata che dedica questi versi al suo paese e alle sue valli:

«Al pì bel louc dal mond!
Giò no dis che la Vallata
Al see al loucpìbiel de duz…!
An sarà, certo, de miei…
Giò però nond-àiveduz!
Da ch'a se ôt la prima volta

Trae al sorele, e i çhiamps in flour,
Chiel al è, in chistmond, al louc
Biel, che duzportàn dal cour!»

(Giuseppe Malattia della Vallata, *Villotte friulane moderne*, 1923)

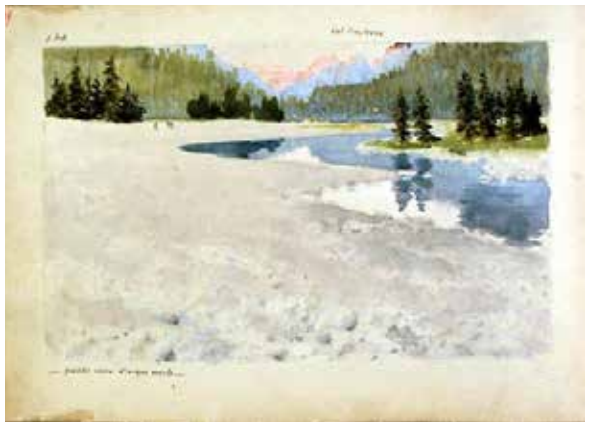
[tr. Il più bel luogo del mondo!/ Io non dico che la Vallata/ sia il luogo più bello di tutti…!/ Ce ne saranno, certo, di migliori…/ io però non ne ho visti!/ Dove si vedono la prima volta/ splendere il sole, e i campi in fiore,/ quello è, a questo mondo, il luogo/ bello, che tutti portiamo nel cuore!].

E ancora, lo stesso autore, crea un simpatico quadretto dove descrive la voglia di tornare al paese e ai loro luoghi di valore e del cuore, diremmo oggi, di due bambine trasferite a Venezia.

«Amôur dal paêis.
Do canaute picele e garbade,
simpàtiche, de età dai cinc ai seis,
un dì so mare 'a le veva portade
a Venezia, lontane dal paeis.
[…]
E liet: - Oh pare! Dime, quant tornàna
Dal nostre lòuc, la via da la Valata?-
Zindo sul lièt, finata la zornada,
i sumïava infin alla matina:
- Oh pare! Oh mare! Saveva la strada
Chi a ne condùs in Barce e po' in Pentina?
Saveva la straduta in miez i clas,
tra i noglàrs plens di nole, intòr Mighèt?
Saveva ce bel ode al punt de Tas?
Saveva ce bon bevi dal Buset?
Venezia a è biela, e forsit ància a ne plâs,
cu la so glèsia e cun duz i musèi!
Ma nos preferìn Barce, cui iò clas:
da c'a sen nas par dutquanttpì miei!».

(Giuseppe Malattia della Vallata, *Barcis*, 10 agosto1924)

[tr. Amore del paese./ Due bambinette piccole e piene di garbo,/ simpatiche, di età tra i cinque e i sei,/ un giorno la madre le aveva portate/ a Venezia, lontane dal paese./ […] E Lei: - Oh padre! Dimmi, quando torniamo//a casa nostra, là nella Vallata?/ Andando a letto, finita la



La Val Chialidina
(Foto di L. D'Agostini, s.d., Archivio CRAF, Spilimbergo)

Val Cimoliana (Napoleone Cozzi, 1902, acquarello, Collezione privata Società Alpina delle Giulie)

Val Zemola e veduta del Monte Duranno (Napoleone Cozzi, 1902, acquarello, Collezione privata Società Alpina delle Giulie)

Strada turistica di Campone in Val Tramontina, 1975 ca. (Biblioteca del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia)

Ponte di Mezzo Canale fra Barcis e Claut, 1899 (Foto di L. D'Agostini, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

giornata,/ sognavano fino al mattino:/ - Oh padre! Oh madre! Sapete la strada/ che ci porta a Barcis e poi in Pentina?/ Sapete la stradina in mezzo ai sassi/ tra i noccioli pieni di nocciole, intorno a Mighet?/ sapete che bella vista su ponte di Tas?/ Sapete che buon bere nel Buset?/ Venezia è bella, e forse anche ci piace,/ con la sua chiesa e con tutti i musei!/ Ma noi preferiamo Barcis, con i suoi sassi:/ dove si nasce tutto sembra migliore!].

Molti gli elementi che segnano in maniera forte il paesaggio di questi luoghi, da considerarsi indubbiamente una delle aree più interessanti, sotto il profilo ambientale, dell'intera regione. Tra i tanti aspetti che influenzano il paesaggio, peculiari dell'intera zona, vanno considerati i caratteri distributivi della vegetazione spontanea legati al noto fenomeno dell'abbassamento delle fasce vegetazionali che trovano conferma nella discesa a basse quote delle mughete, che formano popolamenti di notevole estensione, e nella presenza di consorzi forestali di abete rosso, larice e pino silvestre nel fondo delle valli più interne. La presenza consistente di pino mugo ha alimentato una particolare attività, quella della estrazione del mugolio, a partire dagli anni Venti del secolo scorso e che rimase presente fino a metà degli anni Sessanta. Attività ancora leggibile nel paesaggio, per le strisce del prelievo, sui versanti dei rilievi attorno a Claut e Cimolais:

«La raccolta veniva eseguita nelle boscaglie di mugo (a strisce o a scacchiera) mediante il taglio alla base dei pini dei lori fusti, policornici, nei mesi compresi da giugno a settembre, anche nelle ore notturne. A valle si provvedeva a ripartire il raccolto nelle cime, subito avviate alle distillerie e nella legna da ardere, successivamente venduta alle fornaci di calce».

(Riccardo Querini, *Guida del Friuli, Prealpi Carniche*, 1986)

Altro aspetto che segna il paesaggio e che ha ispirato il cantore della Val Cellina, Giuseppe Malattia della Vallata, è l'elevato grado di naturalità degli ambienti che si legge non solo nella vegetazione, ma pure nella ricchissima varietà della flora che popola le rupi, i ghiaioni, i greti dei torrenti, ispirando poetiche narrazioni.

«Oh finalmente çhianta…

I praz i vereèa, i uccei i chianta

Sora i fruttars, che i flours i an già trat four:
Giò me dessède, e sint, e vuarde, e duta
La poesia e me sint vignì dal cour.
[…]
I praz i fluritè asot i gnovuoe;
I uccei i chianta, la val a è duta in flour.
Giò me dessède, e sint, e vuarde, e a nasse
La poesia e me sint dentri dal cour».
(Giuseppe Malattia della Vallata, 1909)

[tr. Oh canta finalmente…/ I prati verdeggiano, gli uccelli cantano/ sopra gli alberi da frutto, che sono già in fiore;/ mi sveglio, ascolto, guardo e tutta/ la poesia mi sento venire nel cuore. […] I prati fioriscono sotto i miei occhi;/ gli uccelli cantano, la valle è tutta in fiore./ Io mi sveglio, ascolto, guardo, e mi sento nascere/ la poesia dentro il cuore].

«Il Paesaggio.

Sale per l'ampia valle e si diffonde
Lento ed eterno il mormorio del fiume
Che passa. Al fondo d'una conca verde
Barcis riposa.
Un'aura mite, accarezzante allieta
La terra tutt'intorno. Arride il sole
In vetta al Camòru, ed in tra i faggi
Di monte Longa
Intreccian nidi e cantano gli augelli
La mattutina poesia. Dai prati
Feraci s'alza un coro arcanamente
Strano di voci
Ammaliatrici e l'eco si propaga
Qual sinfonia pel cielo azzurro, immenso,
E per l'aprica terra popolata
Di cedue piante
D'abeti, faggi, larici e di fiori
Silvani, e solitari ciclamini,
E stelle alpine, così amate dalle
Vergini pie.
O mia Vallata, tu sei bella come
L'antica Tempe in fiore; tu sei varia
E vasta e verde, orrida e precinta
D'alpestre vita!
Alto è il silenzio delle tue foreste
Quando la notte incombe. Radiosa
L'aurora circonfulge le inaccese
Vette di Raut.
Erte e scoscese sono le tue balze
Dove il camoscio vigila. Solenne
Come un delubro mostrasi al viatore
La Gleseata.
[…] Grave è il fragore delle cerule acque
Che fuggon via e spumeggiano con rabbia
Eterna per le forre e pei meandri
Della Molassa.
Bella è la via scavata nella viva
Roccia dei monti dall'audace genio
Di Aristide Zenari e delle braccia
Dei nostri figli […]»

(Giuseppe Malattia della Vallata, *Sasso della vallata in Barcis*, 1905)

L'amore per le valli e per questi luoghi traspare in tutta la sua potenza narrativa ed emotiva, ma interessante è il cenno finale alla strada della Val Cellina che corre, scavata nella roccia, parallela al torrente che ne ha indicato il percorso con il suo corso inciso profondamente nella montagna, e che ha costituto per lunghissimo tempo una delle strade più spettacolari di tutta la regione. La strada inaugurata nel 1906 permise di rompere l'isolamento della valle in quanto gli abitanti per raggiungere Montereale e poi la pianura dovevano percorre il sentiero di Sant'Antonio, che da Maniagolibero, o dal ponte di Ravedis, raggiungeva Andreis, attraverso forcella La Croce tra il monte Fara e il monte Jouf. La strada, dismessa nel 1992, correva sopraelevata sopra la forra del Cellina che presenta alti e ripidi strapiombi, e, in qualche tratto, è scavata nella roccia, con attraversamenti in galleria o, in altre parti, utilizzava delle sporgenze artificiali sullo strapiombo.

Alla nuova strada, Giuseppe Malattia dedicò un'ode dove, oltre a descrivere il susseguirsi degli scorci panoramici, si rallegra per la fine delle fatiche degli abitanti costretti ai lunghi percorsi a piedi.

«La nuova strada.
O monte Raut, che adergi con superbo
disdegno al cielo la cima e saluti

il sole che s'innalza e che t'irradia
sino al tramonto;
Vertice di Bella, vergine ancora
al piede umano; orribile e selvaggio
gigante, contornato da' pigmei
di Castaplana,
d'Arcola e Varma, circonfusa e mesta
della funebre aureola: taciturno
l'antro dell'Andravon vegli sui foschi
misteri tuoi;
Pizzo Cavallo, troneggiante e austero
sulla catena delle Alpi barciane,
convegno prediletto delle fate
della leggenda;
Io vi saluto, o sentinelle eterne
della Cellinea valle! A voi che udiste
tutte le angoscie [sic] secolari e il pianto
dei nostri padri,
morti maledicendo alla nequizia
degli umani avvoltoi, che col rapace
e bieco rostro, rosero al montano
Prometeo il core.
Io reco a voi la gran novella, o vette
eccelse e immacolate della cara
mia terra oppressa. Annunziate a gran voce
agli aspettanti
che avrem presto la strada, invan per lunghi
secoli attesa! Dite che redenta
è la vallata; che ormai sono infrante
le sue catene.
Ditelo all'erba verde, al bosco ceduo
di Montelonga; all'acque mormoranti
della Cellina; ai fertili e ridenti
prati di Losie.
Dite che venne qui la scienza a trarre
dalle irruenti acque l'energia
possente, per cui luce avrà Venezia
e l'irrendenta
gemma del mare Adriatico, Trieste;
che nel fulgore leggerà l'eterno
sospiro ed il saluto della patria
italiana!
Oh! festeggiate e celebrate questo
per noi giorno fatidico. Dei lieti
canti di gioia e libertà risuoni
oggi la valle.
E tu, Cellina, iridescente e pura,
va, narra al mondo la vittoria! Grazie
rendi a Montereale, a Pordenone
Ad Aviano.
Addio calvario scellerato e triste
di Montecroce; addio Crivola orrenda.
Voi non vedrete più passar le nostre
misere donne.
Non le vedrete più salir col chino
capo per l'erta, pallide, grondanti
sudore, sotto il grave, enorme pondo
che le opprime.
Non più la fronte all'infuriar dei nembi
nasconderanno; né per inumani
stenti sarà il lor viso da precoci
rughe solcato.
Sorta è per noi l'aurora della vita
e dell'amore. […]
esulteranno».
(Giuseppe Malattia della Vallata, *Piano della Vallata*, in *Barcis*, 1908)

Per moltissimo tempo quindi l'unica via che consentiva l'accesso alla valle dalla pianura era la mulattiera che passava per le montagne e che, di certo, non consentiva un'intensa attività commerciale tra il monte ed il piano. Le scelte, quasi obbligate, dei montanari, coincisero quindi con lo sviluppare un'economia votata all'autosufficienza e basata essenzialmente sulle attività silvo-pastorali svolte in gran parte in quota e, limitatamente ai fondovalle, agricole di tipo intensivo.

Un paesaggio particolare e originale quello creato dall'alpeggio che lega il fondovalle ai pascoli alti, attento a sfruttare con intelligenza le caratteristiche e le risorse del territorio, adattandosi a queste senza subirle passivamente, ma esaltandone tutte le possibilità. I segni della monticazione, pur mutati nella loro funzione, marcano ancora oggi il paesaggio con originalità, mantenendo così sul territorio una testimonianza ed una memoria della civiltà di questi luoghi. Non solo agricoltura e allevamento, a contribuire al sostentamento

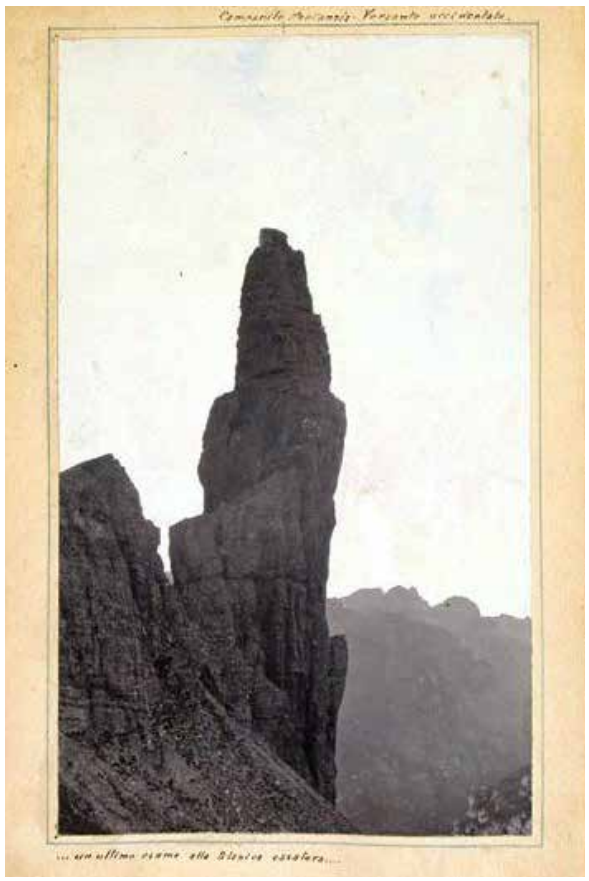
Veduta di Pielungo (Giancarlo Teardo, dipinto a olio, 1974, Collezione privata Pro Spilimbergo)

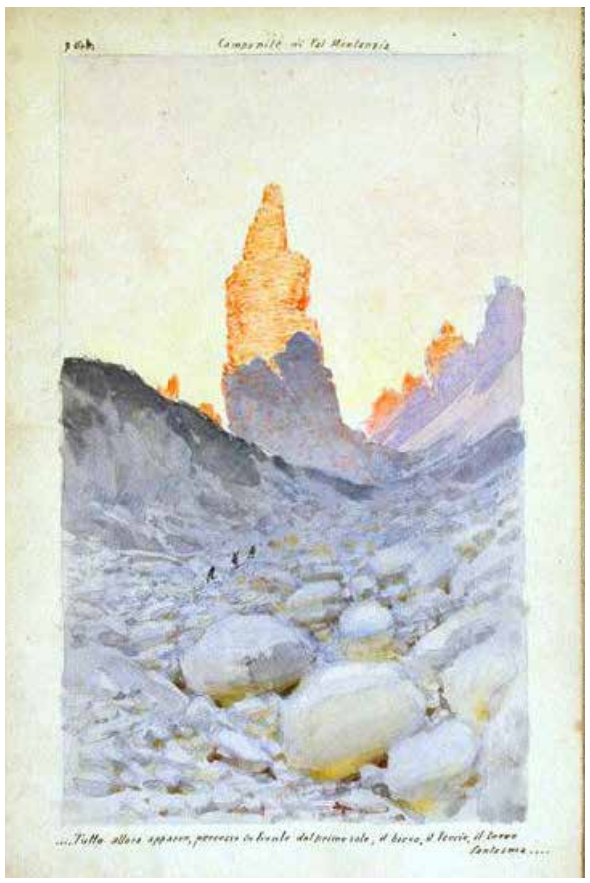
Claut in una cartolina dei primi anni del 1900 (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

Veduta del monte Duranno dall'omonima forcella (Napoleone Cozzi, 1902, acquarello, Collezione privata Società Alpina delle Giulie

Un ultimo esame alla titanica ossatura. . .Campanile di Val Montanaia(Foto presunta di Napoleone Cozzi, 1902, Collezione privata Società Alpina delle Giulie)

iCampanile di Val Montanaia(Napoleone Cozzi, 1902, acquarello, Collezione privata Società Alpina delle Giulie)





della dura vita delle popolazioni di queste valli, ma pure le risorse forestali con due particolarissime tipologie di attività economiche: la produzione di legname che veniva poi trasportato a valle tramite la fluitazione, e una particolare forma di artigianato, quello dei *sedonârs*, che durante i lunghi mesi invernali, nelle case e nei centri isolati, si dedicavano all'intaglio di stoviglie e di altri utensili di legno che poi venivano venduti dalle donne, dette appunto *sedonere*, nei centri della pianura friulana e veneta.

«A piedi, da sola o in compagnia di una sorella, girava l'intero Friuli arrivando fino a Trieste. Sulle spalle teneva sempre incollata la gerla. Vendeva oggetti di legno: cucchiai, ciotole, taglieri, mestoli, che il fratello intagliava nella quiete sere dei lunghi inverni montani. Spingeva il carretto dalle ruote di legno, zeppo di robe da vendere, per tutti i paesi della bassa friulana. Nei villaggi lasciava il carretto in custodia a qualche famiglia amica e iniziava a girare casa per casa con il cesto e la gerla nella speranza di vendere gli umili oggetti. Restava lontana dai monti tutta l'estate. [...] Quasi tutte le donne della valle facevano le sedonere, e molte spingevano i loro carrettini fino a Genova. Erano sempre vestite di nero, magre, con ai piedi gli scufòns e in testa il fazzoletto scuro dai lunghi pizzi. Lo scrittore friulano Carlo Sgorlon ne fa un ritratto molto bello».
(Mauro Corona, *La venditrice ambulante*, in *Il volo della martora*, 1997)

«Le sedonere andavano sempre a due a due, tutte vestite di lane nere, come vedove o lamentatici di funerali. Vederle a coppie era un'abitudine inveterata dell'occhio. La Clautana invece girava da sola. Una sedonera isolata era cosa che si notava immediatamente, che aveva uno spicco stridente, quasi clamoroso. E già questo bastava a gettare un'ombra di stranezza e di irregolarità sulla sua persona, come se ciò avesse infranto un rituale antico e consacrato. [...] La Clautana con un gesto agilissimo si sfilò dalle spalle la gerla carica di oggetti. «Vi servono mestoli, portauova, martelli per la carne?» disse. [...] La donna tirò fuori dalla gerla un vero campionario dei suoi oggetti, disponendoli sulla tavola d'abete della cucina. Simone non aveva soldi, le chiese se poteva pagarla con farina. Ma certo, per lei andava benissimo. [...] Simone le chiese da dove venisse. «Da Claut». Il ragazzo aveva passato in rassegna tutti i paesi della valle, il cui nome gli era noto, Andreis, Barcis, Cimolais, Erto, Casso, e proprio quello, Claut, non gli era venuto in mente. Da quel momento e per sempre la donna diventò per lui la Clautana, anche dopo che ebbe saputo il suo nome, Eleonora».
(Carlo Sgorlon, *La Clautana*, in *Gli dei torneranno*, 1977)

L'attività della fluitazione del legname ebbe notevole importanza e coinvolse una parte importante del tessuto sociale e in sua funzione sorsero alcuni nuclei abitati, come ad esempio Contròn. Anche la cartografia ci ricorda questa attività nei toponimi di "Porto Pinedo" e di "Porto" alla confluenza dei torrenti Cellina e Cimoliana, e nei microtoponimi che riportano il termine "stue", cioè le piccole dighe di sbarramento appositamente costruite per creare le ondate di piena che servivano a trasportare il legname a valle.

Ma, nell'immaginario di tutti, questi luoghi sono legati ai massicci rocciosi, alle pareti e alle guglie, e in particolare al Campanile di Val Montanaia, icona, simbolo assoluto di queste montagne, presente in tutte le descrizioni che vogliono narrarne i paesaggi. Qui di seguito vengono riportate alcune nel racconto dei giornalisti di montagna Gianpaolo Carbonetto e Luciano Santin, a commento di uno dei tanti volumi fotografici dedicati a questi luoghi.

«Una fiamma pietrificata che guizza al centro di un emiciclo roccioso, lo gnomone di un'immensa meridiana rupestre. L'immagine del Campanile di Val Montanaia, cima simbolo delle Dolomite Friulane, è nota come nessun'altra, tra i monti del Friuli Venezia Giulia, per la svettante eleganza delle forme e il superbo isolamento, particolarità unica tra le tante e famose guglie delle Alpi orientali. Le cime che gli stanno attorno sono più alte; pure è lui a richiamare l'attenzione: come il giovane erede di una schiatta regale attorniato da una reverente schiera di dignitari di corte, ha sempre colpito la fantasia di quanti lo hanno visto.
Napoleone Cozzi, primo a tentarlo e a vincere il tratto più duro della via di salita, ne ha parlato come del'"urlo pietrificato di un dannato", dell'" imprecazione di un genio malefico tradotta in forma visibile" e Otto Bleier lo ha gratificato dell'epiteto non lusinghiero di "mostro roccioso". Con il suo lucido distacco britannico, Theodore Compton,

dopo averlo effigiato in uno dei sui celebri acquarelli lo ha definito "il monte illogico".
Solo con il passare degli anni la nobile eleganza delle linee è stata apprezzata più della terribilità. E le parole si son fatte ammirate e affettuose. "Il più bel campanile del mondo", lo ha chiamato Severino Casarsa, e Bepi Mazzotti lo ha paragonato a "un dio ritto sull'altare". Mentre per Spiro Dalla Porta Xidias rimane "il disperato anelito della terra verso il cielo".
[...] Nel 1884, effettuando la prima salita del Cridola, Julius Kugy coglie la favolosa bellezza della zona circostante. «Il mio sguardo spaziava a sud su un mondo inebriante di mirabili castelli e torri e colonne, molte delle quali superavano la mia montagna, se non in altezza, certo per l'attrattiva delle loro forme incredibilmente ardite» scrive. «Sorgevano lingueggianti le "lame di spade" e i "fasci di baionette", come Murray chiama le Dolomiti con immagini felici. Un regno fantastico che, chiuso dall'anello fatato dell'ignoto e del mistero, sbarrate le porte, aspettava, in purità verginale, il rivelatore: le Alpi Clautane» [...]».

(Gianpaolo Carbonetto e Luciano Santin, *Il campanile di Val Montanaia in Dolomiti Friulane. Patrimonio dell'umanità*, 2010)

Il Campanile, topograficamente, ha il suo battesimo nella tavoletta "Perarolo" dell'Istituto Geografico Militare, rilevata nel 1891, con il toponimo "Campanil de Montenae" a quota di 2170 m. Mauro Corona, nella sua veste di alpinista, l'ha salito centinaia di volte e lo ha definito *«Una matita sottile/ che scrive/ nel cielo azzurro/ la storia dell'alpinismo».*

Una particolarissima testimonianza di quei luoghi, di quelle montagne e di quei paesaggi è quella di Napoleone Cozzi che ci ha lasciato degli splendidi acquarelli legati alla sue imprese alpinistiche. Nato a Trieste nel 1867 in una famiglia originaria di Travesio, Napoleone Cozzi unì la sua passione per l'alpinismo con l'attività pittorica e il disegno. Frequentò con assiduità in particolare le montagne del pordenonese che illustrò, con rapidità di tocco, nelle piccole dimensioni dei suoi taccuini di acquerelli che lo accompagnavano nelle escursioni alpine.Grazie a quelli conservati dalla Società Alpina delle Giulie è possibile oggi avere la documentazione dell'esplorazione e dei primi tentativi di salita del

Campanile. Gli splendidi acquarelli erano annotati con piccole frasi, e una di queste, posta sotto l'immagine che ritrae la pietrosa valle che conduce al Campanile, illuminato dal sole, così descrive l'eccezionale visione: *«...tutto allora apparve, percosso in fronte dal primo sole, il bieco, il lercio, il torvo fantasma...».*

L'insieme delle ricchezze ambientali e paesaggistiche hanno portato all'istituzione, nel 1996, del Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane le cui finalità vanno dalla tutela, conservazione e ripristino degli ecosistemi naturali alla promozione dello sviluppo sociale ed economico dell'area in chiave di sostenibilità, dallo sviluppo di attività di ricerca alla sperimentazione e didattica. Proprio per la sua eccezionalità e per l'elevato grado di wilderness, quasi l'intera area parco è stata inserita, nel 2009, nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, all'interno del bene seriale Dolomiti come sistema delle Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave. Non può essere qui tralasciato un ultimo aspetto di questo territorio che è quello legato alla catastrofe del Vajont che ha modificato radicalmente non solo la vita delle comunità colpite, ma in profondità anche i luoghi e il paesaggio. Il 9 ottobre 1963 alle 22.39 si staccò dal fianco sinistro del monte Toc una enorme frana -300 milioni di metri cubi- che si riversò nel sottostante lago artificiale. Una ondata di 50 milioni di metri cubi di acqua alta più di 230 metri si proiettò oltre la diga e si abbatté a valle su Longarone e sulle sue frazioni e a monte colpì gli abitati di Erto e Casso provocando 1.922 morti e 451 dispersi. Una catastrofe annunciata dovuta all'insipienza dell'uomo che in soli quattro minuti di apocalisse distrusse il sogno della diga più alta del mondo e spazzò via interi paesi. Al di là delle vicende giudiziarie la ricostruzione dei paesi

Erto, Prealpi Clautane (Foto di E. Pico, s.d., Archivio CRAF, Spilimbergo)

Vajont, la frana del Monte Toc (Foto di C. Bevilacqua, 1963, Archivio CRAF, Spilimbergo)

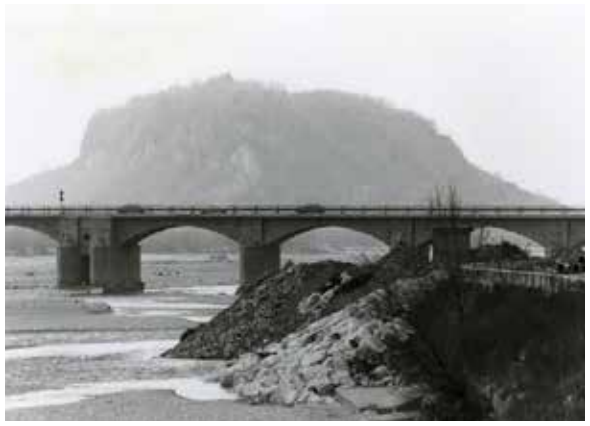
Paesaggio montano della Val d'Arzino (Giovanni Centazzo, dipinto a olio, 1975 ca., Collezione Fondazione Friuli, Udine)

La Chiesa di Clauzetto, 1890 (Foto di E. Foramitti, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

Paesaggio verso il Tagliamento dalla strada di Vito d'Asio (Ugo Canci, dipinto a olio, 1972, Collezione privata Pro Spilimbergo)

Panorama di Trasaghis verso il Tagliamento in una cartolina dei primi anni del 1900 (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

Il ponte di Braulins, 1975 ca. (Biblioteca del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia)



avvenne in maniera diversificata e mentre Longarone fu ricostruita sostanzialmente sullo stesso sito, sul versante friulano si diede vita invece, con esiti molto discutibili, al nuovo centro abitato di Vajont, nei pressi di Montereale Valcellina, nell'alta pianura friulana e solo ora, dopo aver comunque ricostruito una nuova Erto, si tenta il recupero dell'originale e particolarissimo borgo della vecchia Erto.

Moltissime le testimonianze di quel tragico evento raccolte, documentate, pubblicate. Ecco di seguito una per tutte, quella di una madre:

«Avevo spento da poco la luce quando avvertii la terra tremare; mi portai dietro le imposte e sentii un forte vento e vidi le luci e le strade emanare un intenso bagliore e poi spegnersi. Mi precipitai verso il letto e afferrai i due bambini che dormivano, [...] li avvinsi a me.
Sentii l'acqua irrompere, sballottarmi e mi trovai sola al campo sportivo su un pino ove l'acqua mi aveva scagliato. Il piccolo è stato ritrovato nei pressi della Rossa di Belluno, mentre la bambina nei pressi di casa mia. I miei genitori abitavano con me e sono stati trovati: mia madre al campo sportivo e mio padre a Trichiana [. . .].»

Anche Mauro Corona ricorda spesso nei suoi racconti e romanzi il dramma di quella sera e di tutto ciò che fu il prima e il dopo:

«Quella sera in casa dello scalpellino per cena ci fu un unico piatto a base di riso e conserva. Mentre mangiavano, la figlia raccontò alla mamma che finalmente la parrucchiera di Longarone l'aveva notata e le aveva promesso che durante le vacanze l'avrebbe presa con sé a bottega come apprendista. E concluse entusiasta: «Vedrai mamma, quando avrò imparato bene il mestiere ti farò diventare la donna più bella del paese!»
Dopo cena i ragazzi si ritirarono nelle loro stanze; i genitori restarono in cucina accanto al fuoco. Parlarono del futuro cercando di immaginare anche quello dei figli e dai loro discorsi trapelavano fiducia e speranza. Verso le dieci si coricarono.
Alle undici meno un quarto ci fu l'immenso boato.
Vorrei convincermi che se ne andarono nel sonno, senza accorgersi che la morte era venuta a prenderli.
Un pomeriggio, molti anni dopo, il vecchio Pin, tenuto in piedi dalla speranza di trovare la fede nuziale di sua moglie, risalì le rive martoriate di quella che era stata una delle dighe più alte del mondo. Teneva in mano una bambola senza braccia. Lui, che non aveva avuto figli, si era affezionato ai bambini della radura, poiché viveva in una baita vicino a loro. Nella sua quieta follia assicurava che quel giocattolo mutilato era appartenuto alla figlia dello scalpellino e sorretto da quella certezza la deposecome una reliquia sui resti della casa dove aveva vissuto la bambina.
[. . .] Ma poiché ricordare è un riflesso istintivo, da tutti quei morti emergono i volti dei bambini scomparsi nell'acqua del Vajont. E la tristezza, nel suo perenne girotondo attorno ai fatti della sera maledetta, passa a visitarci portando con sé il sorriso di quei bambini e il ricordo della loro ultima estate».

(Mauro Corona, *L'ultima estate in Il volo della martora*, 1997)

Ancora acqua che incide il paesaggio, ma non quella devastante dell'onda di piena, ma quella fresca e brillante che segna la parte più orientale dell'ambito e di queste valli, quella del pittoresco Arzino.

«Cjanâl di San Francesc,

Cjanâl di Vît
e ce âtrisnonsjopuediodâti mai
diquanche il frescArgìn
al sgjave il cûr
desmonzcuntune vene di celest?
[. . .] E dut al è un cjantvert
disot dai nûipluipenz,
di tant in tantslargjâz
di un salustriinaurât.
[. . .] Valade di dôs antes,
unetal pet des cretes,
une tal viertFriûl
e simpri pure
tu âslagrimes di storie
e lavris di sorêli
di Reones a Cjasiât
par ondes di pomârs
e pontes di pečsnel
e blancsfajârs e lariš [. . .]».

(Domenico Zannier, 1988)

[tr. Canale di san Francesco,/ Canale di Vito/ e quali altri nomi posso darti io mai/ da quando il fresco Arzino/ scava il cuore/ dei monti con una vena d'azzurro? [...]/ E tutto è un canto verde/ sotto le nuvole più cariche,/ allargate di tanto in tanto/ da una chiara dorata. [...]/ Valle di due battenti,/ una nel petto delle vette rocciose/ una nel Friuli aperto/ e per sempre pura,/ hai lacrime di storia/ e le labbra di sole/ da Reonis a Casiacco/ per onde di alberi da frutto/ e punte di abete snello/ e bianchi faggi e larici].

Siamo arrivati al Tagliamento narrato e raccontato da poeti e scrittori sia del monte che del piano, ma qui, luogo di attraversamento privilegiato, per unire il di là al di cà da l'aga,su quel famoso ponte che la voce popolare così canta:

«Sul puint di Braulins
al è passât un asìn
cu la cussute
plene di luvins.
Trop juv endèiso,
trop ju vendèiso paròn?
Une palanche, plene la sedòn.
E cuant tornaiso,
cuant mai tornaiso par chi?
Doman di sere prime ch'al muri il dì».

[tr. Sul ponte di Braulins/ è passato un abitante della Val d'Arzino/ con la cesta piena di lupini. / A quanto li vendete,/ a quanto li vendete buon uomo?/ Una palanca, pieno il cucchiaio./ E quando ritornate/ quando mai ritornate per queste parti?/ Domani sera, prima dell'imbrunire].

Filmografia

- (1959): *Uomini sul Vajont*; di Luciano Ricci (UnieuropaFilm).

- (1960): *H MAX 261,6*, di Luciano Ricci (Unieuropa Film; Archivio Storico dell'ENEL).

- (1996): *Di là da l'aghe* (Comune di Trasghis).

- (2001): *Vajont*, di Renzo Martinelli (Istituto Luce).

- (2003): *Tatort Avasinis. L'eccidio del 2 maggio 1945*, di JimG.Tobias (MedienwerkstattFranken e. V. di Norimberga).

- (2007): *Avasinis 2 maggio 1945. Luogo della memoria*, di Dino Ariis e Renata Piazza (Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio, con il contributo della Provincia di Udine e della Comunità Montana del Gemonese).

- (2010): *Come Dio comanda*, di Gabriele Salvatores (Colorado Film, Rai Cinema).

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.6 Aspetti socio-economici e coinvolgimento delle comunità locali

1.6.1 Aspetti socio-economici

L'analisi statistica riguarda una batteria di 23 indicatori comunali, calcolati unicamente sulla base di dati ufficiali, relativa alla finestra temporale 2010-11. Tale batteria contiene, oltre all'altimetria, 8 indicatori economici (legati a: superficie agricola utilizzata; occupati in attività agricole; aziende agricole con attività connesse; carico zootecnico; addetti in attività industriali; densità industriale; addetti in attività terziarie; sportelli bancari) e 14 indicatori sociali (legati a: densità abitativa; natalità; anziani per un bambino; vecchiaia; disoccupazione; stranieri; scuole dell'infanzia e primarie; possesso titoli universitari e terziari non universitari; spesa sanitaria; posti letto in esercizi alberghieri e complementari; volontari di istituzioni no-profit; partecipazione al referendum del 2011 sul quesito sull'acqua; popolazione residente che si sposta giornalmente per studio o lavoro; parco circolante ACI).

Tutti gli indicatori sono di tipo relativo, ossia sono rapporti statistici, tranne l'altimetria che è un indicatore di tipo assoluto. Si è quindi preferito utilizzare la mediana come statistica di posizione, ricordando che questa, a differenza della media, risulta robusta, ossia insensibile ai comportamenti estremi.

La caratterizzazione univariata degli ambiti viene eseguita sulla base dei quartili della distribuzione dei singoli indicatori: la caratterizzazione forte è quella individuata sulla base di due classi di quartili non opposte (prima e quarta) dell'indicatore sotto osservazione, mentre quella debole è frutto di una valutazione più mediata che tiene conto dell'estensione dell'ambito e con una presenza massima di tre classi di quartili. Infine, va segnalato che la caratterizzazione avviene prevalentemente sulla base dei soli comuni completamente contenuti in un ambito. Questo al fine di pesare diversamente i comuni a cavallo di più ambiti poiché talune unità territoriali possono avere comportamenti tipici di un ambito, ma non dell'altro.

L'analisi multidimensionale, che considera simultaneamente tutti gli indicatori, tiene conto delle relazioni incrociate tra gli stessi e, quindi, può far emergere una maggiore omogeneità territoriale anche quando questa non si manifesta in modo evidente nell'analisi per singolo indicatore. Tale analisi ha portato all'individuazione, su base regionale, di sette gruppi (o cluster) omogenei, rispetto alla batteria di indicatori prima citata, la cui distribuzione spaziale per ambito è riportata sul cartogramma.

Dato che ogni gruppo possiede diverse caratteristiche socio-economiche, si fornisce, al termine di questa descrizione d'ambito, una sintesi di quelle più significative.

L'AP3 Alte Valli Occidentali coinvolge 12 comuni, di cui solo Frisanco giace a cavallo di più ambiti. Secondo il Modello Digitale del Terreno dell'Istituito Nazionale di Statistica, interessa altimetrie medie comunali comprese tra circa 602 e 1432 metri dal livello del mare, con un valore mediano di 893 metri.

La popolazione dell'ambito al censimento 2011, al lordo degli effetti di Frisanco a cavallo di più ambiti, è pari a 8064 abitanti di cui 2298 residenti a Trasaghis, pari al 28,5% dell'intero ambito. Dal 1951, l'ambito mostra un trend demografico negativo poiché ha perso il 65,5% di popolazione, di cui il 29,5% nei 30 anni considerati dai censimenti della popolazione dal 1981 al 2011.

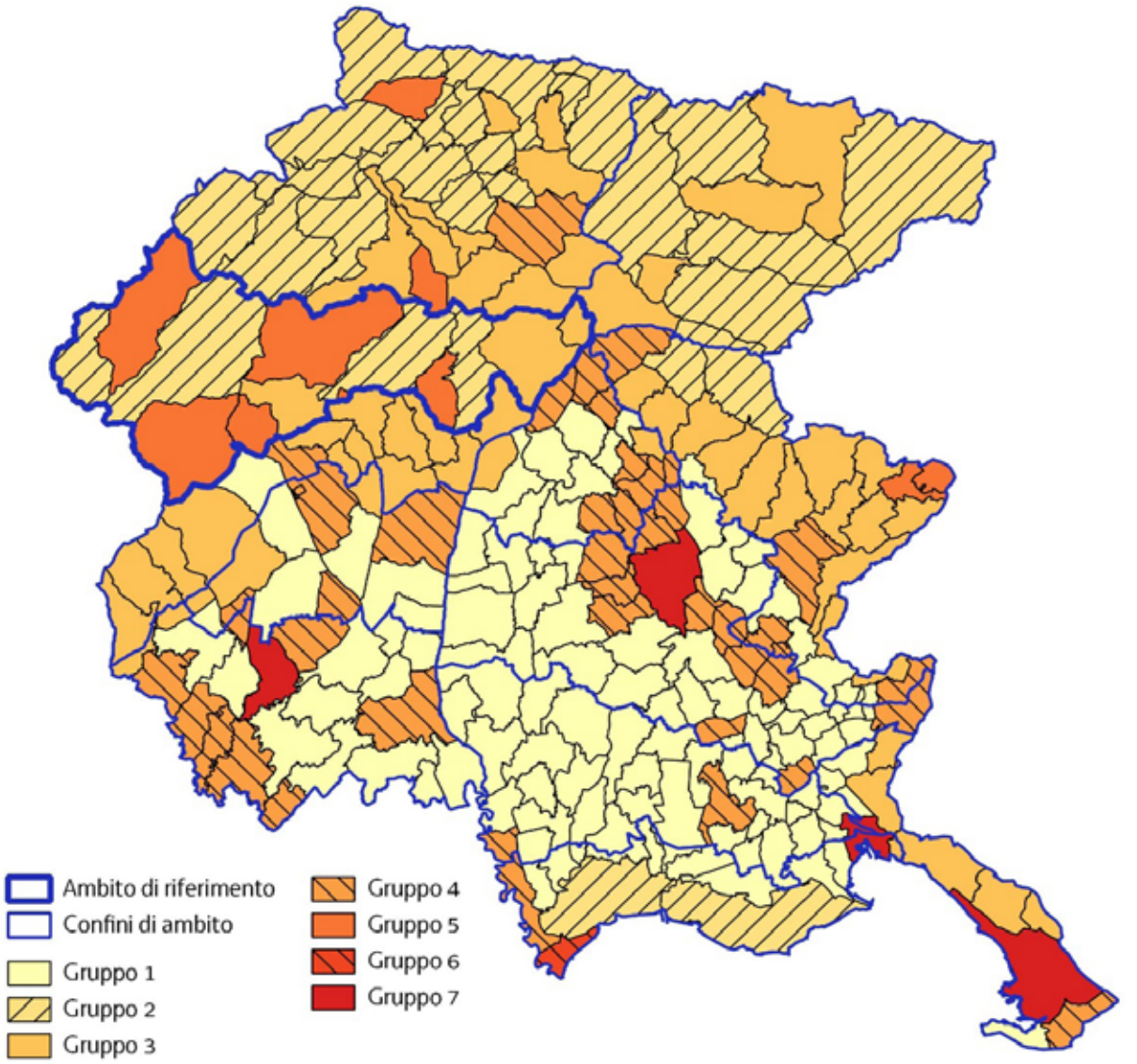
La densità abitativa presenta valori comunali compresi tra i 2,5 e 52,9 (quest'ultimo valore relativo a Bordano) residenti per km2 con valore mediano di 8,9 residenti per km2, che risulta non solo molto più basso di quello regionale pari a 111 residenti per km2, ma anche il valore mediano più basso riscontrato in regione. La struttura demografica, qui sintetizzata attraverso il numero di anziani per bambino, oscilla tra 3,5 e 23,5 presentando un valore mediano di 9 anziani per bambino, quasi il doppio del valore regionale di 4,8, e rappresenta il massimo valore mediano registrato a livello d'ambito. Quest'ultimo dato è rafforzato dalla presenza del più basso valore mediano dell'indicatore di natalità, pari a 4,5 nati per mille residenti, ben al di sotto del 7,5 riscontrato a livello regionale.

Vagliando la formazione, l'indicatore sul possesso di titoli universitari e terziari non universitari è pari al 4%, non solo più basso del 6,7% regionale, ma anche il valore mediano minimo per ambito. Si evidenzia anche un altro minimo valore mediano per ambito, ossia quello relativo al numero di scuole dell'infanzia e primarie per mille residenti, pari a 0,4 contro lo 0,8 del valore regionale. Il tasso di disoccupazione mediano è identico al valore regionale, ossia 6,5%. A fronte di questa situazione non proprio rosea, in questo ambito si registra il più alto numero mediano di volontari in istituzioni no-profit, ossia 218,6 per mille residenti contro quello regionale di 109,2.

Per quanto riguarda gli indicatori economici, il settore primario presenta valori degli occupati in attività agricole per mille residenti oscillanti tra 7,1 e 42,2, con valore mediano pari a 15,7 occupati per mille residenti. La superficie agricola utilizzata presenta il valore mediano di 1,6% più basso di quelli per ambito, ben al di sotto del valore mediano regionale di 41,7%.

Passando ai settori secondario e terziario, il numero di addetti in attività industriali per mille residenti tocca i 168,7, mentre gli addetti in attività terziarie tra 17,7 e 252,9 (quest'ultimo valore relativo a Barcis), facendo registrare valori mediani rispettivamente di 65,5 e 56,1 occupati per mille residenti, quest'ultimo il più basso di quelli registrati a livello d'ambito. La densità industriale mediana, estremamente bassa, è pari a 0,2 imprese industriali per km2 che non solo è al di sotto del valore mediano regionale, pari a 2,5 imprese industriali per km2, ma anche il più basso valore mediano per ambito osservato.

Dal punto di vista dell'analisi della distribuzione dei singoli indicatori, l'AP risulta caratterizzato, in modo forte, da diversi indicatori socio-economici quali quelli legati alla superficie agricola utilizzata, alla densità industriale e abitativa, agli anziani per bambino e ai posti letto negli esercizi (alberghieri e complementari). In senso debole, invece, tale ambito rimane caratterizzato dagli indicatori legati agli occupati nell'industria, alla vecchiaia della popolazione, alla presenza di stranieri e

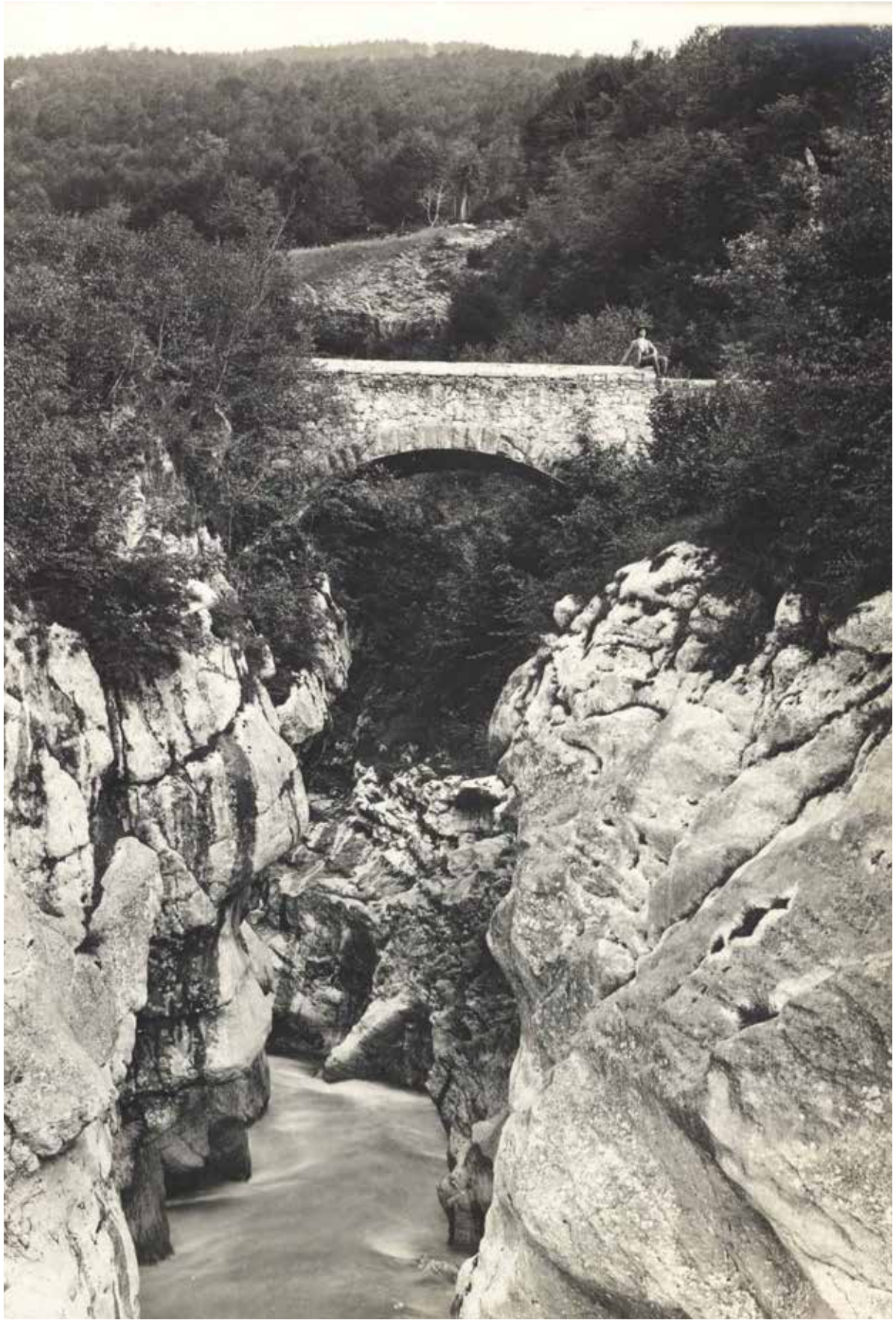


al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e, infine, alla partecipazione al referendum del 2011 sul quesito dell'acqua. L'analisi per singolo indicatore permette quindi di affermare che questo ambito risulta alquanto omogeneo in relazione alla situazione regionale, ed è interessante notare l'elevata similitudine nella caratterizzazione con quella dell'AP2 che ricomprende la Val Canale, il Canal del Ferro e la Val Resia.

Passando all'analisi multivariata, come in tutti gli ambiti montani, gli indicatori economici fanno segnalare una forte omogeneità tra i comuni coinvolti tranne, in questo caso, il comune di Bordano che viene associato al gruppo dei comuni di pianura, mentre la situazione sociale risulta meno omogenea. Questo porta ad un'analisi socio-economica maggiormente articolata dal punto di vista territoriale. Infatti, nell'AP si assiste ad una coesistenza di due gruppi di comuni montani, deve Andreis, Barcis, Cimolais, Clauzetto e Tramonti di Sopra appartengono al gruppo dei comuni di montagna più disagiati, mentre

Distribuzione spaziale dei gruppi socio-economici

Barcis, ponte Antoi (Foto P. Vanni, Archivio CRAF)



Bordano, Trasaghis e Frisanco risultano più simili ai comuni limitrofi dell'ambito della Pedemontana Occidentale.

Per rendere più agevole la lettura del cartogramma, costruito su scala regionale, si illustrano di seguito le caratteristiche socio-economiche più significative. **I gruppi coinvolti nell'ambito sono evidenziati in grassetto.**

Gruppo 1: 91 comuni. Si tratta di un gruppo costituito da tutti i comuni di pianura che non corrispondono alle grosse realtà urbane regionali (Gruppo 7) o che non ne costituiscono il loro hinterland (Gruppo 4). Tale gruppo si evidenzia per i più elevati valori mediani degli indicatori relativi al settore primario, come quelli legati alla superficie agricola utilizzata e agli addetti in tale settore, e alti valori del carico zootecnico. Risultano poi buoni i valori mediani anche per quanto riguarda gli indicatori legati agli addetti industriali, alla densità industriale, alla densità abitativa, alla presenza di stranieri, e si registra anche il valore mediano minimo del tasso di disoccupazione e un basso valore mediano del numero di anziani per bambino.

Gruppo 2: 28 comuni. Si tratta di un gruppo costituito dai soli comuni montani meno disagiati rispetto a quelli appartenenti al Gruppo 5. La loro struttura demografica, in termini di densità abitativa, natalità e numero di anziani per bambino (che mostrano comunque gli effetti dello spopolamento montano) è sostanzialmente intermedia tra quelli dei comuni montani più disagiati del Gruppo 5 e quelli del Gruppo 3. Dal punto di vista degli altri indicatori sociali, questo gruppo non è nettamente separabile da quelli montani appena citati poiché la lettura degli indicatori risulta piuttosto articolata. Il Gruppo 2, rispetto al Gruppo 3, presenta: valori mediani più elevati degli indicatori legati agli occupati nel settore secondario e terziario e agli sportelli bancari, ma un maggiore tasso di disoccupazione, il valore mediano minimo della presenza degli stranieri e, infine, un basso valore dell'indicatore legato al parco circolante ACI, molto vicino a quello dei comuni montani disagiati del Gruppo 5. Infine, va segnalato che a tale gruppo vengono anche assimilati i due comuni lagunari di Grado e Marano Lagunare, che non possiedono né le caratteristiche del Gruppo 1 dei comuni di pianura, né quelle delle maggiori realtà urbane e dei loro hinterland. Lignano, come si vedrà, fa gruppo a parte.

Gruppo 3: 49 comuni. In tale gruppo rientrano i comuni montani, della pedemontana e del Carso. Se la struttura demografica fa emergere una situazione maggiormente abitata da una popolazione relativamente più giovane rispetto a quella del Gruppo 2, questo gruppo presenta un indicatore legato alla superficie agricola utilizzata maggiore, ma una percentuale di addetti nel settore primario molto simile. Per quanto riguarda gli addetti nel settore industriale e terziario, la loro presenza è inferiore rispetto al Gruppo 2, ma il Gruppo 3 possiede una maggiore densità industriale. Infine, tale gruppo si evidenzia anche per una maggiore presenza di stranieri e un maggiore grado di possesso di titoli universitari e terziari non universitari, ma una minore presenza di scuole dell'infanzia e primarie, sempre rispetto al Gruppo 2.

Gruppo 4: 35 comuni. Si tratta dei principali comuni dell'hinterland delle maggiori realtà urbane e di quelli ad essi associati, come quelli di medie dimensioni (vedi Tolmezzo, Maniago e Gorizia) e quelli legati ai distretti industriali (come Manzano o Brugnera). Si tratta quindi di buone realtà socio-economiche che si evidenziano per il valore mediano più elevato dell'indicatore legato agli addetti del settore industriale, e che si collocano dietro alle realtà urbane del Gruppo 7 per quanto riguarda gli indicatori legati alla densità abitativa, alla natalità, alla densità industriale, agli addetti nel terziario, alla presenza di stranieri. Tale gruppo possiede anche il valore mediano più basso relativamente al numero di anziani per bambino.

Gruppo 5: 9 comuni. Si tratta di un gruppo costituito dai comuni montani maggiormente disagiati dal punto di vista socio-economico, quali Drenchia, Grimacco, Preone, Rigolato, Andreis, Barcis, Cimolais, Clauzetto e Tramonti di Sopra. Si tratta di comuni che si evidenziano sia per una bassa densità abitativa e per la struttura demografica più anziana a livello regionale (alto valore del numero di anziani per bambino e bassa natalità) a cui è associata la più elevata spesa sanitaria, ma anche la massima presenza di volontari in istituzioni no-profit. Anche gli indicatori economici rivelano una situazione piuttosto depressa registrando i valori mediani più bassi degli indicatori legati alla superficie agricola utilizzata, al carico zootecnico, alla densità industriale e al numero di addetti in tale settore, alla presenza di sportelli bancari e di stranieri, alle scuole dell'infanzia primarie, al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e al parco circolante ACI.

Gruppo 6: 1 comune. È un'isola territoriale, ossia un gruppo costituito da un solo comune, che mette in evidenza l'unicità della realtà di Lignano Sabbiadoro.

Gruppo 7: 4 comuni. Si tratta del gruppo delle maggiori realtà urbane regionali, ossia Pordenone, Udine, Monfalcone e Trieste (ma non Gorizia che viene classificata nel Gruppo 4), che si evidenzia sia per valori mediani più elevati degli indicatori legati alla densità abitativa, alla natalità, alla densità industriale, agli addetti nel terziario, al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e alla presenza di stranieri, ma anche al tasso di disoccupazione. Tale gruppo si evidenzia anche per i più bassi valori mediani degli indicatori legati agli occupati nel settore primario, ai volontari e alla popolazione residente che si sposta giornalmente fuori da confini comunali. Quest'ultimo fatto denota il massimo autocontenimento dei flussi di spostamenti casa-lavoro (o studio) tipico delle maggiori realtà urbane.

L'antica roia che attraversa la piana di Tramonti di Sotto (Archivio partecipato PPR-FVG)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.6 Aspetti socio-economici e coinvolgimento delle comunità locali

1.6.2 Il coinvolgimento delle comunità locali

Il processo di consultazione e ascolto delle comunità locali si è strutturato su due livelli: regionale, attraverso uno strumento WebGIS (Archivio partecipato delle segnalazioni on-line); locale (per gruppi di Comuni convenzionati con la Regione), attraverso tavoli di confronto e il coinvolgimento delle scuole (primaria e secondaria di primo grado).

Per l'ambito è stato attivato un accordo che ha coinvolto i Comuni di Frisanco (con il centro capoluogo ricompreso nell'ambito 4 - Pedemontana Occidentale), Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto.

I tavoli di confronto sono stati organizzati a livello di frazione/località o borgata, tre per ogni territorio comunale, con una partecipazione che si è attestata dalle 7 alle 20 persone a Frisanco, da 5 a 20 a Tramonti di Sopra e da 4 a 15 a Tramonti di Sotto. La maggioranza dei partecipanti si può considerare qualificata per la conoscenza puntuale del territorio di appartenenza e di età mediamente avanzata, per quanto ogni tavolo abbia contato anche sulla presenza di alcuni giovani.

Il canale della scuola ha coinvolto gli allievi nella produzione di disegni relativi ai loro paesaggi del cuore (26 disegni) che sono poi stati caricati nell'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line.

Le segnalazioni pervenute attraverso **l'Archivioportecipato delle segnalazioni on-line** - riferite al territorio dell'intero ambito - sono complessivamente 280 e rappresentano l'8,7% di tutti gli elementi/aspetti evidenziati a livello regionale. Si tratta di un valore significativo considerando il numero contenuto dei comuni interessati, solamente dodici, e soprattutto il fatto che si tratta di un territorio prevalentemente montano, con indici di popolamento mediamente bassi o molto bassi. Del totale delle segnalazioni, oltre il 70% riguarda i territori dei tre Comuni che hanno siglato la convenzione di collaborazione con l'Amministrazione regionale, la maggioranza delle quali mette in evidenza questioni relative ad elementi paesaggistici riferiti al territorio del solo comune di Tramonti di Sopra. Per quanto concerne i rimanenti nove comuni, non soggetti a convenzione, risalta una disomogeneità di apporto: vivace il numero e notevole la qualità complessiva delle indicazioni concernenti i due territori di Bordano e Trasaghis, pochissime le note che fanno riferimento ai rimanenti ambiti amministrativi locali. Da annotare, tuttavia, che i cinque comuni più occidentali, riconducibili geograficamente all'Alta Val Cellina, sono stati, seppur indirettamente, coinvolti attraverso un ulteriore canale, definito dal contributo al processo di elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale fornito dal Parco delle Dolomiti Friulane (cfr. la carta qui presentata). La tipologia di segnalazione più frequente è quella puntuale (47,1%), seguita da quella areale (32,9%) e lineare (20%). Gli elementi maggiormente segnalati sono ricompresi nelle voci archeologico, storico culturale e artistico (31,8%), mobilità lenta (23,2%, in particolare sentieri, strade bianche, percorsi ciclo-pedonali, ippovie e punti panoramici) e idrico (11,1%). Guardando ai singoli elementi, assumono particolare evidenza anche le segnalazioni che riguardano i borghi e gli edifici rurali. Indipendentemente dal rischio di perdita o meno e dal grado di tutela/valorizzazione, gli elementi segnalati risultano accessibili. Su una scala da 1 a 6, dove 6 rappresenta il massimo valore e 1 il massimo disvalore, i valori positivi più alti sono stati assegnati alle categorie: archeologico, storico-culturale e artistico, mobilità lenta, idrico (tra gli elementi idrici si registrano anche i valori più bassi).

Da tutti i canali attivati sono emerse alcune questioni principali che sono qui ricondotte alle quattro grandi aree tematiche (Caratteri idro-geomorfologici, Caratteri ecosistemici e ambientali, Sistemi agro-rurali, Sistemi

insediativi e infrastrutturali) intorno alle quali si articola il Piano Paesaggistico. Gli esiti dell'analisi delle informazioni sono presentati a scala di ambito (dati provenienti dall'Archivio partecipato) e a scala di area convenzionata (tavoli e schede scuole).

Risultati a livello di ambito di paesaggio (Fonte: Archivio partecipato delle segnalazioni on-line)

In riferimento agli **aspetti geologici e geomorfologici**, evidenziati quasi tutti per il loro alto valore sul piano paesaggistico, troviamo diversi elementi: le pareti di roccia, segnalate per la loro particolare composizione (es. gli affioramenti gessosi lungo la Val Viellia a Tramonti di Sopra e la finestra tettonica di Pert a Vito d'Asio), le cavità (es. grotte del Col de la Luna a Tramonti di Sopra) e le vallate, suggestive anche per il loro andamento incassato, a costituire anche delle vere e proprie forre (es. le valli scavate dai torrenti Leale e Palar, rispettivamente ad Avasinis ed Alesso di Trasaghis e la stretta di Racli nell'alta Val Meduna). Degli **aspetti idrici** ritroviamo le sorgenti (es. Pile ad Interneppo di Bordano, sorgente quasi esaurita a seguito degli eventi sismici del 1976, e gli articolati sistemi sorgentiferi presenti nel territorio di Tramonti di Sopra), le cascate (es. Tasseit a Tramonti di Sopra) e i corsi d'acqua (es. la Colvera di Raut in località Frisanco). In relazione ai laghi, prevalgono le **sottolineature critiche** rispetto ai molti **invasi artificiali** presenti nella Val Tramontina (Redona, Cà Selva e Cà Zul), valutati alla stregua di interventi in contrasto con i valori naturalistico-paesaggistici di cui la valle è portatrice. Inoltre, le esigenze dello sfruttamento idrico rendono instabili i livelli delle acque dei laghi, creando contrasti estetici giudicati negativamente dalle popolazioni. Sul più conosciuto Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, ritenuto un elemento di rilievo per tutto il territorio regionale, si fa presente la **criticità ambientale dovuta al funzionamento della centrale idroelettrica** di Somplago, proponendo anche articolate ipotesi di interventi migliorativi.

Dei **caratteri ecosistemici e ambientali**, emergono soprattutto i boschi, valutati non solo per la loro qualità naturalistica, ma anche in più di qualche caso per il loro carattere invasivo ai danni degli spazi aperti (es. il versante del Roppa Buffon a Tramonti di Sopra). Altra tipologia oggetto di attenzione sono i prati in quota, da mantenere e valorizzare, anche per il loro valore testimoniale oltre che per il mantenimento di una economia agro-pastorale (es. Val Disot e Val Disore a Bordano). Altro aspetto segnalato riguarda l'alternanza di aree boschive, prati-pascolo, arativi e colture arboree da frutto, considerate per il loro valore paesaggistico, da salvaguardare e garantire.

Relativamente agli a**spetti agro-rurali**, sono posti in risalto in particolare i terrazzi utilizzati un tempo per l'allevamento (es. in Val Viellia), soprattutto gli stavoli (es. ForcjaAmula a Trasaghis) e i complessi pascolivi (es. malga Rest, malga Cavallotto e casera Chiampis).

Le segnalazioni più numerose sono sicuramente quelle che riguardano gli **aspetti insediativi ed infrastrutturali**. L'accento è stato posto soprattutto su alcuni manufattitradizionali quali roie, fontane (es. Bordano) e lavatoi (Tramonti di Mezzo). Anche gli opifici presenti nei diversi territori, come le fornaci, i battiferro e i mulini, hanno ottenuto l'attenzione delle rispettive comunità e sono stati dichiarati elementi di valore che devono essere oggetto di opportuni interventi di ripristino e manutenzione. Non mancano anche alcune segnalazioni di edifici religiosi (ancone e chiesette in particolare) e di siti fortificati (es. il Castello di Tramonti di Sopra), oltre a qualche particolarità archeologica (come il sito delle antiche terme della Taviela a Frisanco) e ai piccoli nuclei insediativi oramai abbandonati da decenni, in special modo in Val Tramontina (es. Pàlcoda e Selis).

Un aspetto posto in evidenza riguarda la tipologia di alcuni interventi di recupero di queste borgate isolate ai fini dello sviluppo turistico (fenomeno delle seconde case), non sempre virtuosi sul piano architettonico e conseguentemente paesaggistico.

Risultati a livelli di area soggetta alla convenzione

Quanto emerso dai tavoli di confronto organizzati presso i centri abitati dei comuni di Frisanco, Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto si discosta di poco dalle segnalazioni effettuate attraverso lo strumento on-line. D'altra parte, come già sottolineato, il contributo di questi tre municipi è risultato nettamente maggioritario all'interno dell'ambito. Per evitare la duplicazione delle annotazioni, si preferisce quindi dare qui spazio alle indicazioni di intervento e ai suggerimenti di natura progettuale elaborati dai cittadini.

Gli **aspetti idro-geomorfologic**i e i **caratteri ecosistemici e ambientali** sono considerati dalle comunità dei **valori inestimabili**. La geologia, la morfologia, l'idrografia, così come le specie vegetazionali, floristiche e faunistiche, sono viste come un patrimonio indiscusso e in buona parte integro, grazie anche all'esistenza del Parco Naturale Regionale. A garanzia della tutela di questo bene comune i cittadini indicano due linee di azione: da un lato la loro **oculata gestione e cura** (uno dei timori dei cittadini riguarda la costruzione di nuove centrali e centraline idroelettriche, che modificano i corsi d'acqua, e l'utilizzo di grossi tralicci per ripetitori ed antenne, come è avvenuto a Faidona), dall'altro la **promozione delle valenze naturalistiche** così elevate. In particolare, nel caso della Val Tramontina, si pone in risalto il valore dell'acqua, risorsa abbondante, con sorgenti, corsi d'acqua e laghi, ma che dovrebbe essere opportunamente valorizzata mediante forme di utilizzo ecocompatibili.

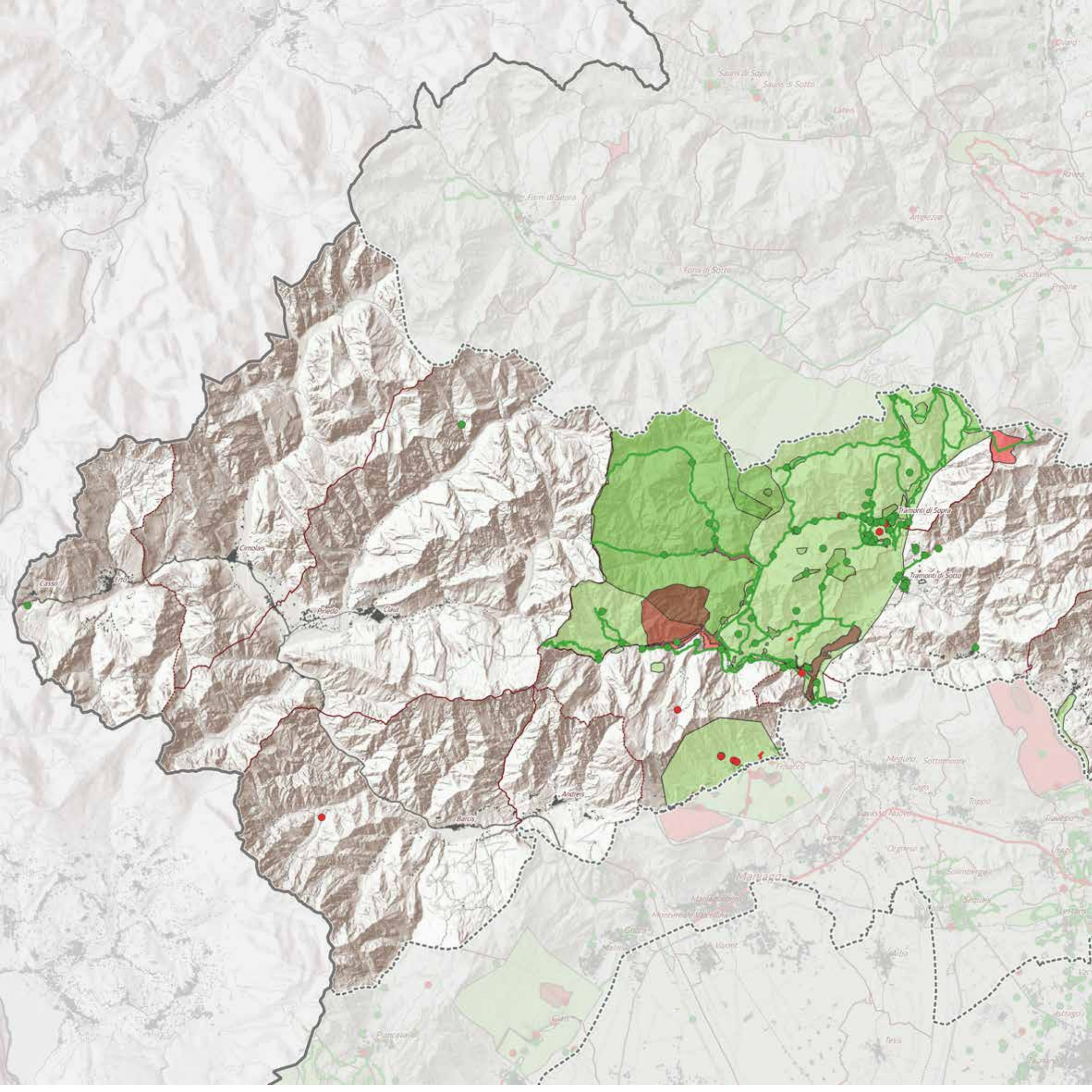
Dal punto di vista di uno sviluppo del territorio in chiave turistica, si segnala l'inadeguatezza della viabilità esistente ad una efficace accessibilità e fruizione dei beni genericamente ambientali. Si suggerisce inoltre la

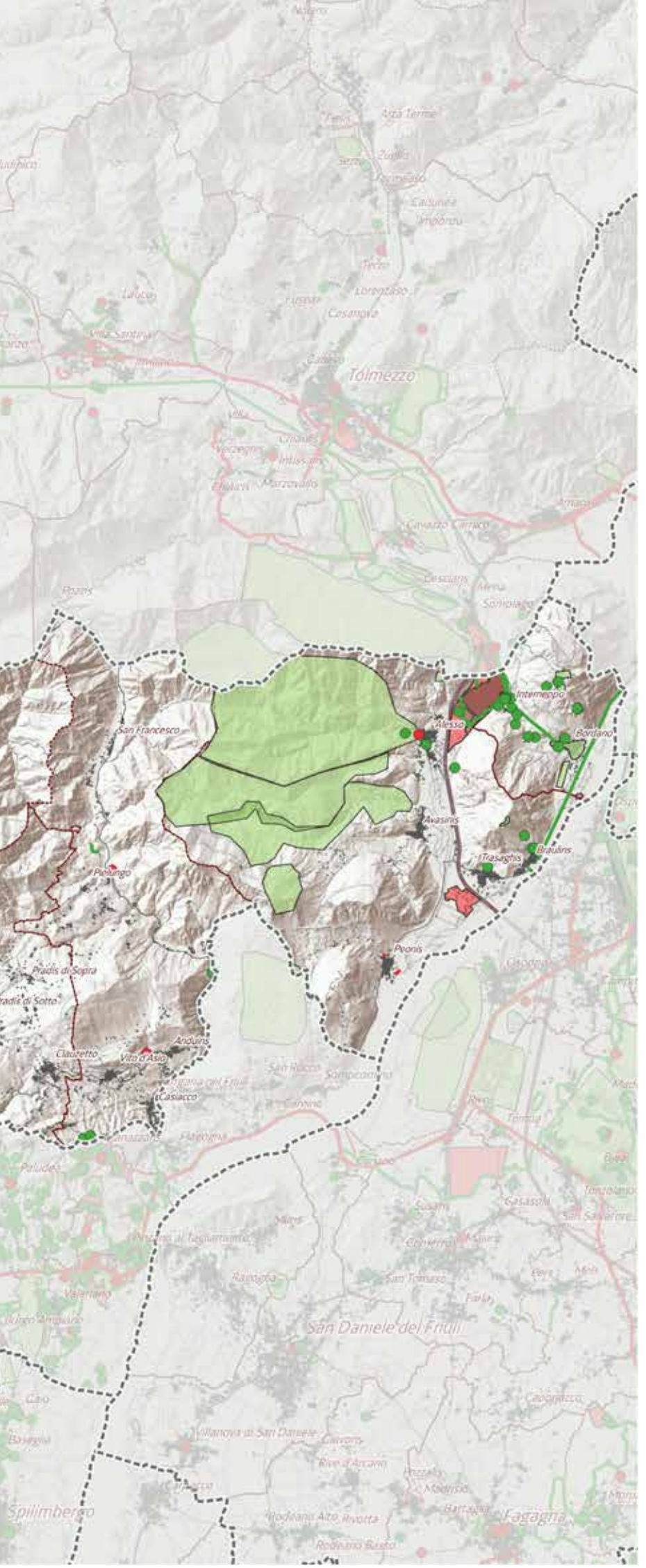
promozione di un turismo lento, a cavallo o a piedi, che permetta di godere delle bellezze naturali del territorio.

Sul piano dei **caratteri agro-rurali**, ad essere posta sotto i riflettori è la progressiva perdita delle aree un tempo adibite a pascolo a causa dall'**avanzata del bosco**, determinata dall'abbandono da parte degli abitanti delle stesse, anche in ragione del progressivo invecchiamento della popolazione locale. Contestualmente le strutture legate al sistema pascolivo – casere, stavoli, piccoli nuclei insediativi a mezza costa, carrarecce ecc. – rischiano di essere totalmente trascurate. Dalle indicazioni dei cittadini, la realizzazione di percorsi pedonali per escursionisti e turisti (auspicabilmente tematizzati), potrebbe valorizzare queste realtà, fermandone, almeno in parte, il graduale e inevitabile declino. Contemporaneamente viene evidenziata una progressiva **incuria dei sentieri** esistenti, ad esempio privi o carenti di opportuna segnaletica. Parallelamente a questa azione, i cittadini chiedono un sostegno alle produzioni tipiche locali, di nicchia, in particolare dei prodotti legati all'allevamento e all'apicoltura, ma anche all'itticoltura, all'insegna della sostenibilità ecologica.

Infine, relativamente ai **caratteri insediativi ed infrastrutturali**, le annotazioni riguardano la qualità architettonica e identitaria di molti borghi antichi. Un valore da salvaguardare, anche se il progressivo spopolamento che coinvolge quasi tutti i nuclei minori (soprattutto quelli più isolati) limita notevolmente le progettualità in tale direzione. La stessa pianificazione paesaggistica dovrebbe poter favorire i progetti e le azioni di **recupero degli edifici tradizionali** esistenti, rivitalizzando alcuni borghi storici e contribuendo in questo modo anche alla cura complessiva del territorio.

La Val Tramontina dal Monte Rest (Archivio partecipato PPR-FVG)


Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Forni di Sopra
Forni di Sotto
Ampezzo
Medin
Socchieri
Cimolais
Casso
Erto
Pinedo
Claut
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto
Andreis
Barcis
Frisanco
Meduno
Sottomonte
Cuiago
Toppo
Orgnese
Maniago
Sequals
Alba
Tesis
Giais
Piancavallo



Carta della Partecipazione

Tipi di segnalazione

- Elemento di degrado/criticità
- Elemento di valore
- Segnalazione puntuale
- Segnalazione lineare
- Segnalazione areale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Elementi di valore e di degrado/criticità indicati dai portatori d'interesse attraverso l'Archivio partecipato delle segnalazioni online

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.1 Per gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica

Caratteri funzionali della rete ecologica

Le aree che svolgono funzioni ecologiche omogenee sono definite "ecotopi" e sono l'elemento base della rete ecologica regionale.

L'ambito si estende in un'area di elevatissimo valore ecologico, in cui gli ambienti naturali sono ben conservati, hanno caratteristiche di continuità e non si rilevano barriere significative.

La rete ecologica si struttura attraverso sei aree core ben connesse da una matrice connettiva di tipo forestale. Gli obiettivi di connettività della rete ecologica sono rivolti alla conservazione e incremento delle superfici di prati e pascoli, presenti in tutti gli ecotopi ma mai particolarmente estese. Non sono presenti ecotopi a scarsa connettività, mancando centri urbani di una certa dimensione o aree agricole intensive. La dimensione indicativa delle zone tampone delle aree core è specificata nella Scheda della Rete ecologica alla tabella "Dimensione delle zone tampone"

Ecotopi con funzione di aree core

a. Aree core degli ambienti prealpini
03006 Valle del medio Tagliamento

L'ecotopo comprende la porzione del sito Natura 2000 omonimo che si sviluppa sui pendii prealpini che degradano bruscamente verso il Tagliamento. Comprende il monte Pedroc, il monte Covria, il Col del Sole e più a ovest il monte Cuar sulle cui pendici si trova l'omonima malga e dove si concentrano le più ampie superfici a pascolo.

03003 Dolomiti Friulane

L'ecotopo include la ZPS/ZSC e il Parco regionale omonimi. Si tratta di un vasto sito prealpino comprendente gruppi montuosi impervi; le valli, molto strette, presentano spesso fenomeni di stratificazione inversa della vegetazione. Vaste superfici sono occupate da boschi di faggio e peccete subalpine. Al di sopra del limite del bosco si trovano ampie praterie primarie. A causa della topografia molto accidentata di questi rilievi, vaste superfici sono occupate da habitat rocciosi e glareicoli (detriti di falda e greti torrentizi). La particolare posizione di rifugio durante le glaciazione, ha fatto sì che vi siano concentrati numerosi endemismi e specie rare. Questo sito include vaste aree di difficile accessibilità e quindi caratterizzate da elevata naturalità.

03005 Monti Verzegnis e Valcalda

L'ecotopo comprende la porzione meridionale del sito Natura 2000 omonimo e include i pascoli di malga Teglara e casera Sopareit.

03004 Val Colvera di Jouf

Include la parte del Sito Natura 2000 omonimo situata a nord della SP63 ed è caratterizzato da boschi di latifoglie miste e faggete termofile e dalle praterie aride del versante sud del monte Raut.

03001 Forra del Torrente Cosa

Include una sottile fascia del sito Natura 2000 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa e include un tratto del torrente Cosa e la sua riva destra a valle della confluenza con rio Secco. La vegetazione è dominata dall'orno-ostrieto primitivo di forra e alcune piccole aree di vegetazione arbustiva in evoluzione.

03002 Forra del Torrente Cellina

Include la porzione settentrionale del sito Natura 2000 e della Riserva naturale regionale omonimi. E' caratterizzato da orno-ostrieti primitivi di forra e aceri-frassineti.

Zone tampone per le aree core degli ambienti prealpini e alpini: I siti non contengono centri abitati al loro interno, ma spesso confinano con piccoli borghi che presentano un tessuto insediativo lasso e non costituiscono barriera alla mobilità delle specie faunistiche considerate. Spesso è proprio la presenza di insediamenti a garantire almeno in parte l'attività di sfalcio dei prati circostanti ai paesi stessi. Categoria di progetto: da confermare.

Ecotopi con funzione di connettivo

a. Connettivi lineari su rete idrografica

L'ambito è molto ricco di torrenti e rii che affluiscono al torrente Cellina, al torrente Meduna e al fiume Tagliamento. I corsi d'acqua rivestono una funzione di connettività complessivamente buona, sebbene la funzionalità ecologica delle aste fluviali sia ridotta dagli impatti antropici (in passato sono stati operati interventi di artificializzazione degli alvei) e la presenza di sbarramenti idraulici costituisca in particolare in alcuni punti una significativa barriera per la fauna acquatica. Per questa specifica problematica si rinvia al paragrafo Barriere e varchi.

03103 Connettivo lineare del fiume Cellina e torrente Cimoliana

Il connettivo include il fiume Cellina a partire dalla confluenza con il torrente Settimana presso Claut, un tratto del torrente Settimana medesimo e un tratto del torrente Cimoliana a valle di località Fornace a nord di Cimolais. Termina al lago di Barcis dove contatta l'ecotopo 03002 Forra del Torrente Cellina.

03104 Connettivo lineare del fiume Meduna

Include il corso del fiume Meduna a partire dalla confluenza con il torrente Viella presso Tramonti di Sopra e include il lago artificiale di Redona, originato dalla diga di Ponte Racli.

03105 Connettivo lineare del Fiume Tagliamento

Include un tratto del più importante corridoio fluviale della regione, e in particolare l'area a valle di Venzone fino al contatto con l'ecotopo 03006.

Il Tagliamento rappresenta il fiume alpino a carattere torrentizio a più bassa modificazione antropica di tutta Europa. Grazie alla conservata naturalità del suo corso, costituisce il principale corridoio ecologico della regione, funzionale sia alle specie di flora che alle specie di fauna.

03108 Connettivo lineare del Torrente Arzino

Il Torrente Arzino presenta un elevato livello di integrità e pari valore ecologico. L'ecotopo include la massima parte del corso del Torrente, con località note per il valore paesaggistico come lo stretto Canale di San Francesco e il tratto frequentato per la balneazione in località Cerdevol Curnila.

b. Tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

Gli ecotopi, ricadenti nel distretto esalpico esterno sono caratterizzati da ampie superfici boscate compatte e continue, caratterizzate in prevalenza da faggete e da pinete di pino nero e pino silvestre. Le aree di pascolo e prato sono molto rarefatte e si concentrano prevalentemente nella parte occidentale dell'ambito, nella Val Cellina; la parte orientale, invece, è caratterizzata dalla pressoché totale assenza di superfici aperte, con alcune significative eccezioni tra cui le più rilevanti sono malga Cuar e il complesso di casera Savoieit al margine dell'ecotopo 03005 Monti Verzegnis e Valcalda.

03101 Prealpi Carniche

Include la porzione dell'ambito compresa tra il fiume Meduna e il Tagliamento ed è caratterizzato da un denso tessuto forestale in cui si rinvengono pochi nuclei isolati e fortemente distanziati di praterie secondarie: malga Mont di Cuar, i prati del monte Piciat e Cima Faroppa, i prati del monte Jof e casera Monte Rest. Queste aree sono isolate tra loro. Presso monte Taiet permangono ridotte superfici a pascolo, mentre ampie aree sono in fase di colonizzazione.

L'evoluzione naturale ha modificato in brughiere e cespuglieti anche ampie superfici nella parte meridionale dell'ecotopo, nei Comuni di Clauzetto e Vito d'Asio, presso i paesi e le frazioni alle pendici del monte Pala e particolarmente presso il complesso di malga Polpazza.

03102 Val Cellina e riva destra del Meduna

L'ecotopo include la porzione dell'ambito compresa tra il corso del fiume Meduna e il confine di regione.

La matrice forestale è costellata da aree più o meno estese di pascoli, con funzione di connettivo discontinuo per le specie degli ambienti aperti; i nuclei principali si trovano alle pendici del Col Nudo – Cimon di Valbona, sul monte Frugna, sul monte Provagna, sul monte Castello, sul monte Cuvil, sulla dorsale dei monti Fratte – Resettum, sul monte Raut e Rodolino.

Nella parte orientale dell'ecotopo, affacciata sulla valle del Meduna, sono presenti due nuclei di pascoli in quota, presso il monte Costa di Paladin e la Forca di Val di Fisar a nord e presso monte Rodolino a sud, a contatto con l'ecotopo 03003 Dolomiti Friulane.

Nell'ecotopo non sono presenti malghe attive.

03106 Piana di Pinedo

Include le pendici del monte Barbano e la piana dell'abitato di Pinedo, caratterizzata da ampie superfici a prato falciato inframmezzate a cespuglieti e mughete macroterme.

03107 Erto e Casso

Si tratta di un piccolo lembo escluso dal perimetro dell'area protetta delle Dolomiti Friulane ma ad essa ecologicamente connesso. Include i paesi di Erto e Casso e le vaste superfici a prato che li circondano, alcune in fase di neocolonizzazione a causa dell'abbandono delle attività tradizionali.

Barriere lineari e varchi

L'ambito è intersecato all'estremità orientale dall'autostrada A23; nel tratto interessato sono presenti alcuni ponti e un tratto in galleria nei pressi del Lago di Cavazzo. La SR 552 del Passo Rest risale la valle del Meduna e la SR 251 della Val di Zoldo e della Val Cellina costituiscono gli unici altri assi viari di una certa rilevanza nell'area.

In relazione al rischio di investimento degli anfibi in migrazione riproduttiva, si segnalano inoltre alcuni tratti particolarmente critici:

- strada che costeggia il Lago di Barcis in Comune di Barcis

- strada che costeggia il Lago di Tramonti in Comune di Tramonti di sotto

- strada presso il cimitero di Avasinis in Comune di Trasaghis

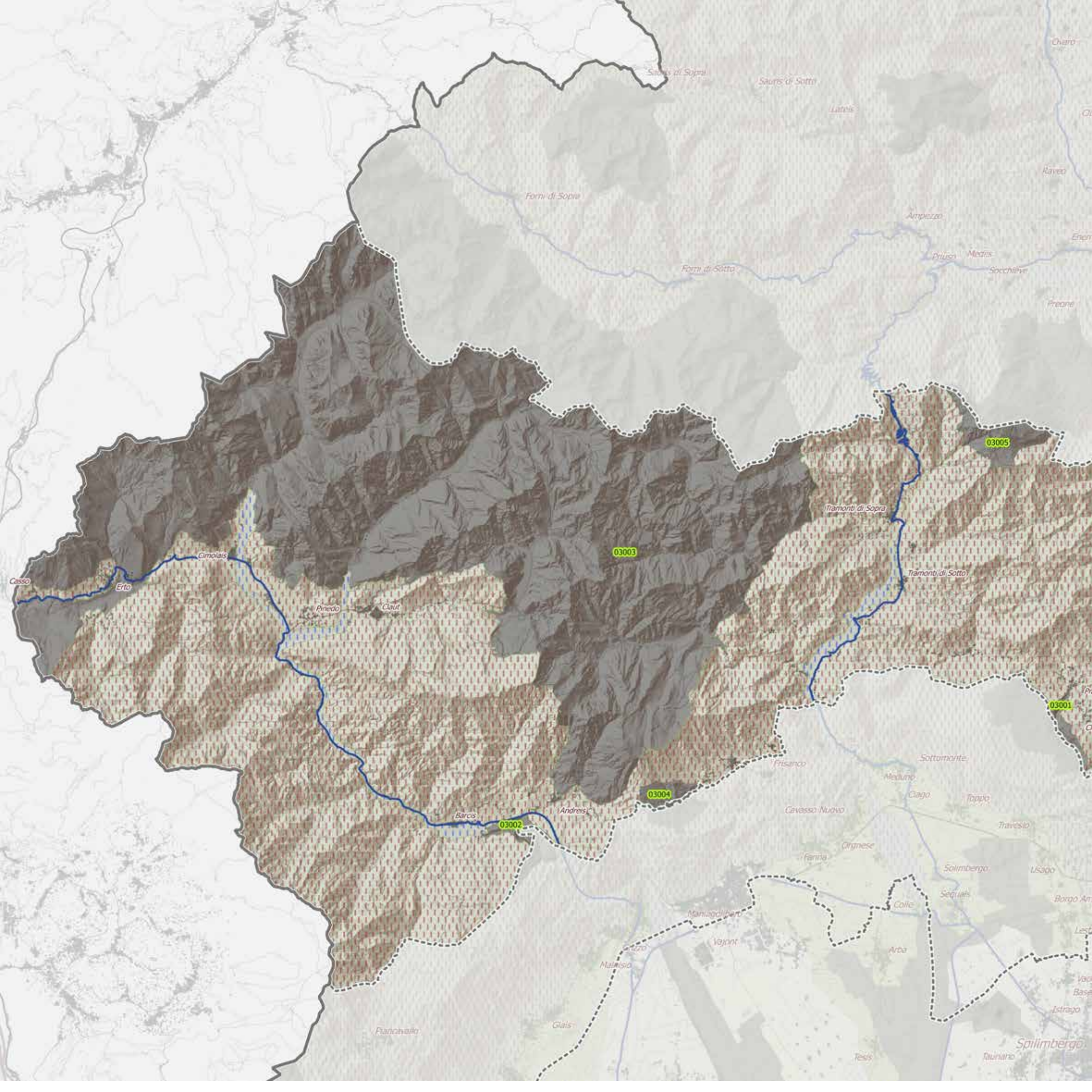
- strada Pioverno – Bordano in Comune di Venzone e Bordano

- strada presso la palude Vuarbis in Comune di Cavazzo Carnico

- strada della palude Das Fontanas in Comune di Cavazzo Carnico

Tali tratti richiedono interventi volti alla mitigazione e - ove possibile - all'azzeramento dell'impatto sulle specie anfibie.

Lungo i corsi d'acqua sono presenti manufatti che costituiscono barriere per la fauna acquatica. Da una prima analisi, gli elementi con impatti significativi sono: sul Cellina, la briglia presso il Prescudin (con impatti massimamente significativi sulle popolazioni di salmonidi), sul Viellia le briglie due e tre di Viellia e, sul Tagliamento, le briglie autostradali di Trasaghis (con impatti significativi sulle popolazioni di salmonidi).



Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Ovaro
Raveo
Forni di Sopra
Ampezzo
Priuso
Medis
Socchieve
Forni di Sotto
Preone
03005
Tramonti di Sopra
03003
Tramonti di Sotto
Cimolais
Casso
Erto
Pinedo
Claut
03001
Sottomonte
Frisanco
Meduno
Ciago
Toppo
03004
Cavasso Nuovo
Barcis
Andreis
03002
Travesio
Orgnese
Fanna
Solimbergo
Usago
Sequals
Colle
Maniagolibero
Vajont
Arba
Malnisio
Istrago
Glais
Piancavallo
Spilimbergo
Tesis
Tauriano

Carta degli Ecotopi

Ecotopi - tipo funzione

- Area core
- Connettivo lineare su rete idrografica
- Tessuto connettivo forestale
- Tessuto connettivo rurale
- Connettivo discontinuo

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

2.1.2 Per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali

Quello delle Alte Valli Occidentali è uno degli ambiti che maggiormente in regione offre un ambiente incontaminato e un elevato grado di naturalità. Caratterizzato dalla presenza del Gruppo del Monte Pramaggiore e del Gruppo del Monte Cavallo e Col Nudo nella zona occidentale, è quasi interamente occupato dalle Prealpi Carniche contraddistinte da condizioni inospitali, valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili, ed insediamenti stabili radi localizzati prevalentemente nei fondovalle più aperti o in prossimità del lago di Cavazzo e del Fiume Tagliamento. Tale morfologia valliva ha reso minimo l'impatto causato dalla pressione antropica garantendo, allo stesso tempo, la conservazione, ad opera delle popolazioni locali, di un patrimonio paesaggistico di grande interesse costituito da splendidi boschi e verdeggianti pascoli contornati da abeti secolari.

L'area centrale ed orientale presentano una fitta e capillare rete di antichi villaggi che stanno perdendo ogni legame con il territorio a causa del diffuso processo di abbandono da parte della popolazione residente (con loro eventuale trasformazione in seconde case). Contemporaneamente alcuni fenomeni evolutivi hanno prodotto la costruzione di incoerenti aree industriali e attrezzature nei fondovalle.

Nel settore occidentale, lungo le valli più aperte, si sono sviluppati i pochi insediamenti permanenti connotati da una peculiare tipologia di architettura spontanea (Claut, Cimolais, Erto e Casso).

L'abitato di Cimolais, centro antichissimo, si snoda tortuosamente per qualche chilometro in direzione NNE tra ripide pareti modellate dalle erosioni glaciali, su fondo ricoperto da detriti alluvionali trasportati dal torrente Cimoliana. L'abitato di Claut con le sue tipiche case "clautane", dimore di pietra arricchite da rustici porticati e loggiati, è adagiato a terrazzo su una verde conca, alla confluenza dei torrenti Cellina e Settimana, e incorniciato da un imponente scenario di montagne dolomitiche. Alcune sue frazioni (Contron, Cellino, Lesis, Pinedo) continuano a preservare la propria identità, come Pinedo, la cui origine è legata alla fluitazione del legname lungo il torrente Cellina, una specie di porto storico, risalente al X secolo.

I piccoli centri di Erto e Casso, abbarbicati su ripidi pendii, sembrano parte delle geometrie delle alte vette che li circondano; le case di Erto Vecchia, strutture a volume chiuso che si sviluppano in altezza, o le "metafisiche case a torre di Casso", ancora più allungate, rappresentano un esempio quasi unico dell'architettura spontanea della zona. In molti casi conservano il tetto in pietra.

Le suggestive vallate sono percorse da un intreccio di sentieri e di mulattiere, ideale collegamento per rifugi alpini, casere e malghe, molte delle quali ancora in piena attività. La presenza di insediamenti stagionali (stavoli, malghe e casere) è rilevante, ma in generalizzato stato di degrado: presenze ancora attive anche se pur residuali, di casere e stavoli si hanno nell'area a nord-ovest dell'ambito, sul versante sud del monte Ciaurlec, uno dei rilievi del pedemonte più infrastrutturati in epoca medievale, e nella dorsale Cansiglio-Cavallo. Quest' ultima area paesaggistica, posta a quote superiori di almeno mille metri, è costituita da un ampio territorio disboscato dalle comunità della pedemontana in età medioevale per costruire pascoli comunali, poi attrezzati con casere pubbliche.

- Rete delle pievi, cappelle votive ed elementi materiali della religiosità popolare

- Nuclei abitati generalmente accentrati e non dispersi sul territorio

- Esempi di tipologia edilizia rurale ed architettonica ben conservati (es. Erto e Casso)

- Rete sentieristica e viabilità storica

- Rete sentieristica e rifugi alpini

- Attività escursionistica strutturata con rifugi in quota, casere e complessi malghivi monticati

- Forte identità comunitaria delle popolazioni locali; area ricca di storia e tradizioni popolari

- Zona collinare a sud di Gerchia e Clauzetto e forra del torrente Cosa: zona carsica a calcari di scogliera del Cretaceo, con inghiottitoi e grotte molto note ed importanti stazioni neolitiche.

- Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo

- Area compresa tra il T. Cosa ed il T. Arzino, tra il Monte Rossa ed il monte Pala, dalla dolce morfologia ondulata con equilibrato rapporto tra prati e boschi di faggio ed altre latifoglie, presenza diffusa di piccoli insediamenti sia isolati che aggregati in borgate (Planelles, Francescuz, Paludon, Tascans, Paveon, Fruins). Il sito costituisce un unicum dell'architettura tradizionale caratterizzata da case in pietra con ballatoi e scale esterne in legno, area circostante destinata a spazi agricoli, con regolari sfalci di estese superfici di prati e presenza di numerose piante da frutto in prossimità degli abitati.

- Luoghi della memoria del Vajont: Valle del Vajont con i paesi di Erto e Casso, evocanti la catastrofe del 1963

- Esempio unico di architettura spontanea con le case a torre dei piccoli centri di Erto e Casso

- Insediamenti radi, generalmente compatti e collocati in fondovalle

- Tipologia insediativa ed edilizia tradizionale

- Rilevante presenza di stavoli, malghe e casali con prati

-Piccoli centri abbarbicati su ripidi pendii e generalmente accentrati

- Casere e malghe monticate

- Malghe e pascoli del Cansiglio-Cavallo

- Viabilità storica che collega il pedemonte con i pascoli alti
- Elevata panoramicità dei luoghi

Si elencano a seguire i beni individuati nell'AP 3 – Alte Valli Occidentali così come selezionati a seguito della fase analitica propedeutica svolta per la parte strategica del PPR, divisi per reti e sistemi di beni.

1. Rete delle testimonianze di età preistorica e protostorica

Non sono state individuate emergenze di livello 3.

2. Rete delle testimonianze di età romana e loro componenti territoriali

Non sono state individuate emergenze di livello 3.

3. Rete degli insediamenti

Per gli insediamenti presenti nell'AP si rimanda al capitolo 2.5 morfotipi che riconosce le seguenti tipologie:

Insediamenti lineare di fondovalle
Insediamenti di dorsale e versante

Insediamenti compatti a bassa densità

Insediamenti produttivi e logistici

4. Rete delle testimonianze di età medievale

Necropoli altomedievale presso la chiesa di S. Maria Maggiore, TRAMONTI DI SOTTO

Resti della chiesa altomedievale di San Martino Vescovo VITO D'ASIO

Centa di Poffabro, loc. Poffabro - FRISANCO (livello 1)

5. Rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa (dal IV sec. in poi)

Chiesa di San Martino Vescovo, VITO D'ASIO (livello 3)

Chiesa di Sant Antonio CLAUT, (livello 2)

Chiesa di San Giuseppe, CLAUZETTO (livello 2)

Chiesa di San Gervasio e San Protasio Martiri, ERTO E CASSO (livello 2)

Chiesa di San Bartolomeo Apostolo, ERTO E CASSO (livello 2)

Chiesa di Sant' Osvaldo Re, FRISANCO (livello 2)

Chiesa di San Nicolo Vescovo, FRISANCO (livello 2)

Chiesa della Beata Vergine della Salute, FRISANCO (livello 2)

Chiesa di San Pietro e San Paolo Apostoli, TRAMONTI DI SOPRA (livello 2)

Chiesa della Madonna della Salute, TRAMONTI DI SOPRA (livello 2)

Chiesa di San Floriano Martire, TRAMONTI DI SOPRA (livello 2)

Chiesa di Sant Antonio Abate, TRAMONTI DI SOTTO (livello 2)

Chiesa di Sant' Antonio da Padova, VITO DI ASIO (livello 2)

Chiesa di San Francesco d'Assisi, VITO DI ASIO (livello 2)

Chiesetta di San Gottardo, CLAUT (livello 2)

Chiesa di Sant' Antonio Al Lunghet, FRISANCO (livello 2)

Pieve di San Giacomo, CLAUZETTO (livello 2)

Pieve di Santa Maria Maggiore, TRAMONTI DI SOTTO (livello 2)

Pieve di San Michele Arcangelo, VITO D'ASIO (livello 2)

Chiesetta di San Michele dei pagani, Braulins (livello 2)

6. Rete delle fortificazioni (castello, struttura/e fortificata/e fortificazioni, torri, insediamenti fortificati, castrum)

Castello di San Martino, ERTO E CASSO

Castello di Bragolino, TRASAGHIS

Batteria di Monte San Simeone forte I GM – BORDANO (livello 2)

7. Rete delle ville venete e delle dimore storiche

Non sono state individuate emergenze di livello 3.

8. Rete dell'età moderna e contemporanea

Archeologia rurale e industriale

Diga del Vajont

Mulino di Alesso

Fornaci di calce presso Alesso

Poli di alto valore simbolico

Presenza di insediamenti di valore storico-culturale individuati come Poli di alto valore simbolico:

Erto, Casso e Diga del Vajont

Campanile di val Montanaia, Cimolais

Siti UNESCO

Le Dolomiti (Dolomiti Friulane), comuni di Erto e Casso, Cimolais, Claut, Tramonti di Sopra (area Core, Frisanco e Andreis - area buffer)

Alesso, il mulinàt (Foto A. Triches

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.3 Per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta

Le invarianti strutturali sono elementi prevalentemente lineari correlati alla mobilità lenta che hanno rilevante valenza paesaggistica e valore funzionale o testimoniale e assegnano qualità, riconoscibilità e fruibilità al territorio; sono pertanto elementi irrinunciabili che vanno salvaguardati e prioritariamente valorizzati.

Per l'ambito 3 "Alte Valli occidentali" l'invariante è costituita da:

- Sedime Vecchia strada della forra del Cellina (ex SS 251)
- Valore paesaggistico, storico-testimoniale e funzionale.

Interpretazione funzionale

L'ambito "Alte valli occidentali" è interessato parzialmente dalla direttrice del Tagliamento e accoglie interamente la direttrice secondaria Val Cellina, che dalla fascia pedemontana carnica, area in cui si innesta nel corridoio di mobilità lenta della direttrice Pedemontana, raggiunge, lungo il corso del torrente, la zona del lago di Vajont, collegandosi così con l'adiacente territorio veneto del Bellunese.

Il breve tratto lungo il fiume Tagliamento permette di fruire agevolmente dell'adiacente lago di Cavazzo, importante sito di stazionamento di avifauna, oltre che di usufruire dei segmenti sentieristici che conducono alle aree golenali del fiume stesso e alle sovrastanti cime prealpine carniche.

La direttrice secondaria della Val Cellina, pur sviluppandosi in aree prive di polarità di spicco sul piano storico-culturale, permette in ogni caso la fruizione di alcuni centri di elevato interesse sul piano architettonico, proponendo le diverse caratteristiche tipologiche abitative della casa clautana (con specifico centro museale dedicato), andreana e di Casso e, seppure periferici rispetto all'asse viario, anche degli interessanti esempi di Frisanco e di Poffabro. Da non sottovalutare poi il valore testimoniale della diga del Vajont e dell'antico centro abitato di Erto, ora semiabbandonato.

Il tracciato prende forma all'interno di un contesto naturalistico-ambientale di alto valore, dove spiccano alcuni realtà di grande interesse come l'ampia superficie istituita a Parco naturale regionale delle Dolomiti friulane, nella sua quasi interezza riconosciuta dall'Unesco come uno dei sistemi del sito seriale delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità. Inoltre, la Riserva Naturale della Forra del Cellina e la Foresta regionale del Prescudin arricchiscono notevolmente le occasioni di fruizione di paesaggi di elevata qualità naturalistica.

Direttrice	Dati interpretativi funzionali
Direttrice secondaria Val Cellina Comprende il tratto montano della valle del Cellina, e interessa i territori comunali di Andreis, Barcis, Claut, Cimolais e Erto e Casso.	Implementare l'intero percorso ciclo-pedonale della direttrice, dotandolo di indicazioni relative ai punti panoramici e ai beni culturali e paesaggistico-ambientali attraversati o raggiungibili. Recuperare e valorizzare i tracciati storici presenti nell'area della direttrice, in particolare la Vecchia strada della forra del Cellina (ex SS 251).
Direttrice primaria Tagliamento Riguarda un breve tratto mediano che interessa i territori comunali di Bordano e Trasaghis.	Realizzare il tracciato della ciclovia del Tagliamento ReCIR FVG 6, dotando la ciclovia di cartellonistica informativa e di indicazioni relative ai punti panoramici e ai beni culturali e paesaggistico-ambientali attraversati o raggiungibili dal percorso.

2. Interpretazione

2.2 Dinamiche di trasformazione

Dinamiche di trasformazione	
Dinamiche insediative	**Descrizione**
Tendenza al degrado e abbandono del patrimonio immobiliare dei centri storici e dei nuclei abitati	Degrado e abbandono del patrimonio immobiliare dei centri e dei borghi rurali storici a causa di processi di spopolamento. Dinamiche rilevabili in diversi insediamenti costituenti l'ambito (es. Tramonti di Sopra, Erto e Casso).
Recupero e riqualificazione di borghi storici	Tendenza al recupero dei caratteri insediativi e architettonici dei borghi storici (es. Andreis, Poffabro).
Aree ad alto rischio di degrado per effetto della realizzazione o dismissione di cave e discariche	Tendenza al degrado e alla bassa qualità percettiva del paesaggio per effetto della trasformazione di superfici libere o agro-produttive in cave o discariche (es. cava di Casso).
Dinamiche agro-rurali	
Espansione di superfici boscate su pascoli e terreni incolti	Tendenza all'espansione delle superfici boscate in sostituzione di seminativi, seminativi arborati, pascoli e incolti. Riguarda ampie fasce di versante diffuse su tutto l'ambito.
Rimboschimenti e neo-colonizzazione di prati e terrazzamenti	Tendenza all'espansione delle superfici boscate su aree interessate da prati e terrazzamenti. Dinamiche che riguardano i fondovalle e le aree di versante immediatamente adiacenti (es. Barcis, Andreis, Claut, Clauzetto e Vito d'Asio).
Dinamiche infrastrutturali (reti energetiche, viarie e tecnologiche)	
Progressiva costruzione di impianti energetici o di integrazione delle principali reti tecnologiche esistenti	Tendenza alla bassa qualità percettiva e intrusione visiva dovuta alla presenza di reti tecnologiche energetiche (es. Ampezzo-Maniago, Somplago-Pordenone) dall'alto impatto paesaggistico.
Progressiva costruzione di opere infrastrutturali o di integrazione delle principali reti esistenti	Tendenza alla bassa qualità percettiva o intrusione visiva dovuta alla presenza di reti infrastrutturali ad alto impatto paesaggistico (autostrada A23 nei pressi di Trasaghis).
Presenza di invasi artificiali	Presenza di dighe con la creazione di invasi artificiali a fini energetici (es. lago di Redona, lago di Ca' Selva).

2. Interpretazione

2.3 Aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

b) Altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

ANDREIS

BARCIS

BORDANO

CIMOLAIS

CLAUT

CLAUZETTO

ERTO E CASSO

FRISANCO

TRAMONTI DI SOPRA

TRAMONTI DI SOTTO

TRASAGHIS

VITOD'ASIO

e) Elettrodotti

ANDREIS

BARCIS

BORDANO

CIMOLAIS

CLAUT

CLAUZETTO

ERTO E CASSO

FRISANCO

TRAMONTI DI SOPRA

TRAMONTI DI SOTTO

TRASAGHIS

VITOD'ASIO

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

BORDANO

CIMOLAIS

CLAUT

CLAUZETTO

ERTO E CASSO

FRISANCO

TRAMONTI DI SOPRA

TRAMONTI DI SOTTO

TRASAGHIS

VITOD'ASIO

h) Cave

CLAUZETTO

Cava di calcare "Almadis"

ERTO E CASSO

Cava pietra ornamentale "Buscada"

K) Insediamenti generati da pianificazione attuativa inutilizzati, incongrui, incompleti

ANDREIS

BARCIS

BORDANO

CIMOLAIS

CLAUT

CLAUZETTO

ERTO E CASSO

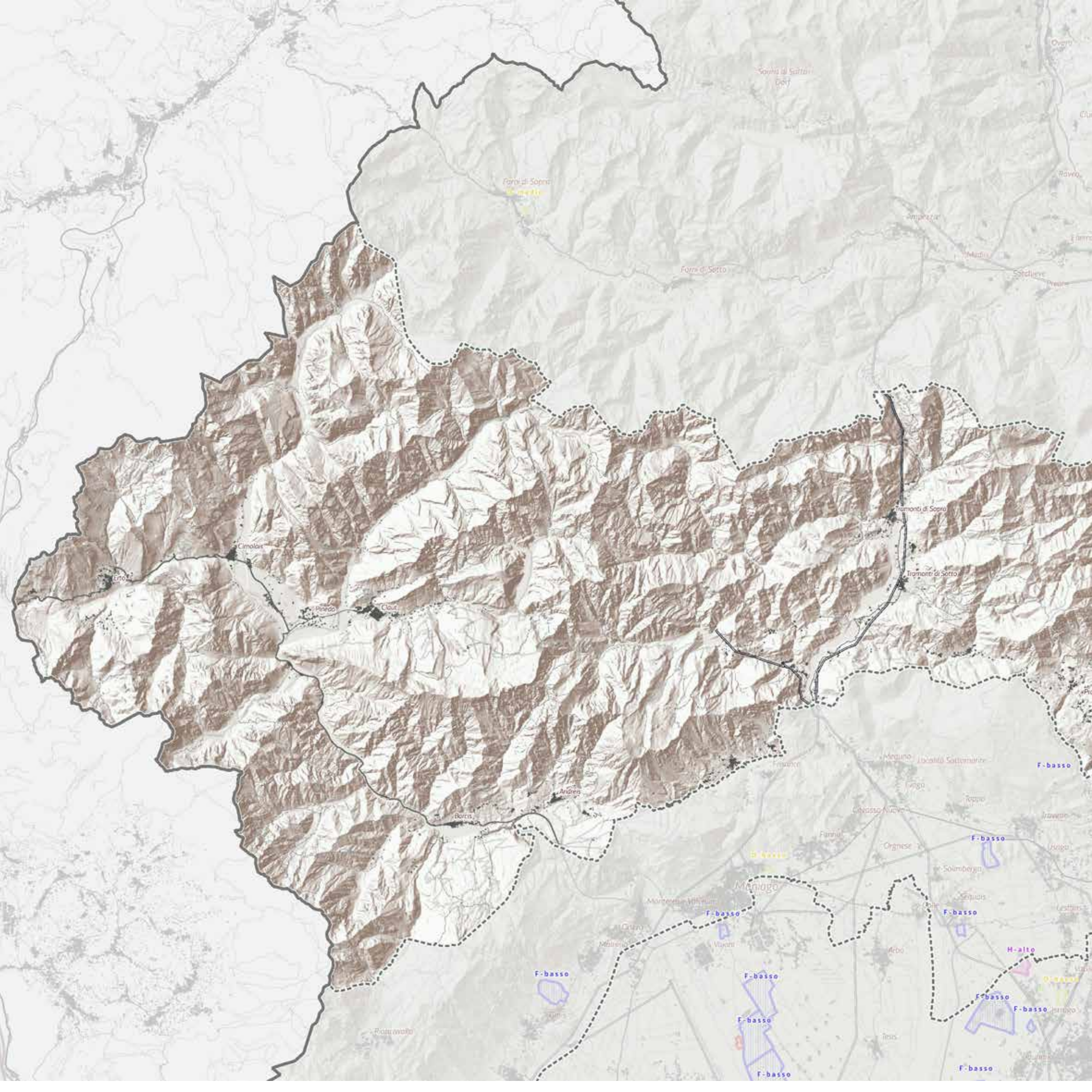
FRISANCO

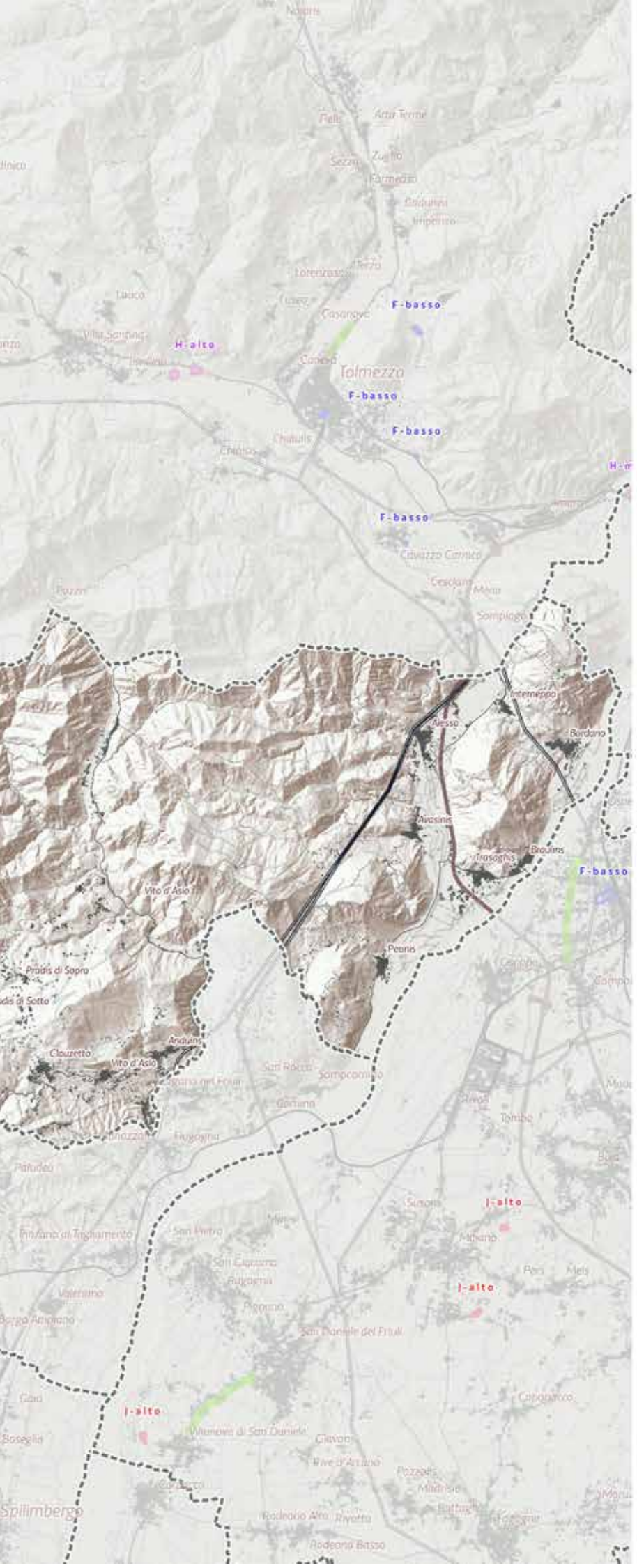
TRAMONTI DI SOPRA

TRAMONTI DI SOTTO

TRASAGHIS

VITOD'ASIO


Sopra di Sotto
Dorf
Ovaro
Forni di Sopra
Ampezzo
Forni di Sotto
Sutrio
Cimolais
Erto
Pinedo
Clout
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto
Andreis
Barcis
Meduno
Località Sottomarine
Fanna
Orgnese
Solimbergo
Maniago
Montereale Valcellina
Arba
Tesis
F-basso
H-alto



Aree Compromesse e Degradate

Aree compromesse e degradate

- Campi Fotovoltaici-frammentazione
- Campi Fotovoltaici-riduzione,frammentazione
- Cave-concentrazione
- Cave-frammentazione
- Cave-intrusione, riduzione
- Discariche-concentrazione
- Discariche-intrusione,riduzione
- Dismissioni Militari Confinarie-riduzione
- Viabilita storica alterata
- Elettrodotti alta tensione
- Strade I livello

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

2. Interpretazione

2.4 Valori e criticità SWOT

* Aspetto emerso anche dal percorso di coinvolgimento delle comunità locali.

** Aspetto emerso unicamente dal percorso di coinvolgimento delle comunità locali.

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Caratteri idro-geo-morfologici Numerose testimonianze dell'evoluzione tettonica alpina, con sovrascorrimenti, verticalizzazioni, pieghe, fasce cataclasitiche Le Dolomiti Friulane, con la loro geodiversità multiforme, frutto di intense modificazioni, tettoniche, meteoriche, glaciali Il sito dei libri di San Daniele ha valenza geologica nazionale per l'unicità del fenomeno erosivo, connubio di una sommatoria incomparabile di fattori geologici, fisiografici e meteorici *In tutto l'ambito sono presenti geomorfologie particolarmente interessanti: • estremamente rare ed eclatanti le forme legate all'erosione di depositi morenici delle "piramidi di terra" presso le Sorgenti del Cellina. • fenomeni carsici epigei ed ipogei di notevole interesse nell'area delle Prealpi Carniche settentrionali • morfologie terrazzate dell'alta Val Cellina • spettacolari forre del torrente Cellina e dei torrenti Molassa ed Alba	Vulnerabilità idrogeologica Sismicità: presenza di sorgenti sismogenetiche complesse, legate all'evoluzione della catena Sudalpina orientale
Caratteri ecosistemici e ambientali Prati-pascoli, praterie calcifile primarie e secondarie Boschi mesofili di forra dei torrenti Cosa e Cellina Rupi e ghiaioni su cui vegetano specie endemiche e pioniere *Fiumi ad alta integrità come l'Arzino Aree a bassissima urbanizzazione e infrastrutturazione che favoriscono la presenza di grandi carnivori Riconoscimento delle Dolomiti friulane quale bene patrimonio mondiale UNESCO	Riduzione e frammentazione delle aree prative a causa dell'abbandono delle attività zootecniche e agricole di montagna Presenza di rimboschimenti artificiali privi di cure colturali atte a prevenire attacchi parassitari e incendi Presenza di captazioni idriche (centrali idroelettriche) e di sbarramenti artificiali sui corsi d'acqua (laghi artificiali) che alterano il normale deflusso delle acque e il trasporto solido e che rappresentano barriere per le popolazioni ittiche **Presenza di rifiuti lungo i corsi d'acqua

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Caratteri idro geo-morfologici Le Prealpi Carniche occidentali sono inserite, nell'insieme delle Dolomiti, all'interno della lista UNESCO come patrimonio dell'umanità Un ambiente estremamente interessante dal punto di vista geo-turistico è il Parco delle Dolomiti Friulane con la riserva naturale Forra del Cellina Pur tristemente conosciuta, la frana del Vajont (monte Toc) è un esempio estremamente interessante di un dissesto franoso di immani dimensioni e monito per le generazioni future Presenza di sorgenti minerali **Sfruttamento ecocompatibile delle acque	Pericolosità residua in tutta l'area della frana del Vajont I forti apporti solidi derivanti da fenomeni erosivi o dissesti idrogeologici in rocce fortemente fratturate necessitano di continua manodopera
Caratteri ecosistemici e ambientali Possibilità di assumere un ruolo di hot spot di biodiversità tra l'area balcanica e le Alpi Incremento delle popolazioni di fauna protetta Possibilità di una gestione delle aree protette all'interno di un sistema sovraregionale e di importanza mondiale come quello UNESCO **Sfruttamento ecocompatibile delle acque	*Ulteriore abbandono delle attività zootecniche e agricole di montagna Incremento delle captazioni idriche con frammentazione del continuum fluviale **Sfruttamento intensivo dei boschi e delle acque

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Sistemi insediativi e infrastrutturali Forte identità comunitaria delle popolazioni locali, area ricca di storia e tradizioni popolari Presenza di poli simbolici (Diga del Vajont con Erto e Casso) *Rilevante presenza di edifici dell'architettura tradizionale storica dai caratteri identitari (stavoli, case in pietra, casali con prati) Casere e complessi malghivi monticati con attività malghiva di tradizione storica Edilizia rurale sparsa che ha conservato in più occasioni i caratteri tipologici *Manufatti rurali minori tradizionali (capanne, muretti) conservati o rintracciabili *Insediamenti di architettura spontanea quali borghi di tipo tradizionale ben conservati nei caratteri tipologici e dall'alto valore paesaggistico (Clauzetto) Insediamenti di architettura spontanea lungo le valli più aperte Tipologie edilizie ed architettoniche storiche conservate: es. Erto e Casso *Presenza di edifici di archeologia industriale (antichi opifici) Presenza di importanti stazioni neolitiche (Clauzetto) *Edifici di culto diffusi sul territorio (pievi, chiese e segni minori della devozione) Elevata panoramicità dei luoghi (es. Clauzetto) e del sistema delle chiese su colle, che rappresentano importanti punti di riferimento nel panorama dell'alta pianura friulana Piccoli centri abbarbicati su ripidi pendii e generalmente accentrati (es. Erto e Casso) *Rete sentieristica e viabilità storica con una fitta rete di collegamenti tra borghi ben inseriti nel paesaggio **Il ponte di Braulins (elemento identitario poco valorizzato)	*Spopolamento e/o de-funzionalizzazione dei nuclei storici, dei centri e dei pascoli d'alta quota, soprattutto nelle valli secondarie *Abbandono delle attività tradizionali che causano il degrado e l'abbandono delle architetture tradizionali (stavoli, malghe e casere) *Abbandono degli edifici storici e scarso recupero e valorizzazione dei beni culturali (borgate, vicoli e mulattiere, fornaci, mulini, lavatoi) Espansione degli abitati con nuove costruzioni che non rispettano l'impianto urbanistico originario Tipologia architettonica recente di bassa qualità ed incompatibile con quella storica e tradizionale Interventi edilizi incoerenti rispetto alla tipologia architettonica tradizionale degli insediamenti vallivi (es. forma, altezza, falde di copertura, serramenti, volumi, intonaci, colore) anche a seguito della ricostruzione post-terremoto Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo ed estesa urbanizzazione legata alla diffusione delle seconde case **Strutture abusive e abbandonate incoerenti che deturpano il paesaggio a volte con presenza di coperture in amianto Presenza di edifici e aree industriali, commerciali e artigianali, con scarsa considerazione dei valori paesaggistici, soprattutto nei fondovalle Rete infrastrutturale veloce (autostrada A23) dall'alto impatto paesaggistico *Scarsa manutenzione del bordo stradale (cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva) che inficia la visibilità paesaggistica Reti per infrastrutture energetiche e tecnologiche, aeree, di trasporto e distribuzione (tralicci, pali, cavi e allacciamenti sospesi antenne e ripetitori) ad alto impatto sul paesaggio Tagli rasi delle superfici boscate per consentire il passaggio delle infrastrutture energetiche e degli impianti di risalita dal grande impatto visivo sui versanti
Sistemi agro-rurali Attività malghiva di tradizione storica *Casere e complessi malghivi monticati *Pascoli e praterie naturali in quota Prati stabili di fondovalle soggetti a sfalcio Prodotti tradizionali conservati e recuperati nelle vallate Apertura di nuove attività e di nuove filiere produttive in alcune vallate *Terrazzamenti e muretti a secco	Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale di montagna *Abbandono delle attività tradizionali e conseguente rimboschimento naturale dei pascoli e dei prati di fondovalle e di quota (abbandono dello sfalcio dei prati e dell'attività di pastorizia) *Abbandono degli insediamenti temporanei e dei pascoli d'alta quota *Forte spopolamento e regresso dei paesaggi antropizzati a favore di quelli naturali *Edilizia rurale storica in stato di abbandono *Stavoli, malghe e casere in degrado o convertite in case per vacanze, incongruenti sia con i caratteri architettonici dell'esistente che con le peculiarità dei luoghi Frammentazione fondiaria Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo Occupazione dei pianori a fini industriali e dei servizi

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Sistemi insediativi e infrastrutturali Valorizzazione dei poli di alto valore simbolico della Valle del Vajont con i paesi di Erto e Casso, evocanti la catastrofe del 1963 *Valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio esistente, tutela delle architetture tradizionali (casere, stavoli e malghe) anche in chiave turistica (es. case a torre dei piccoli centri di Erto e Casso quale esempio unico di architettura spontanea) **Controllo delle costruzioni abusive Ampliamento e consolidamento della rete dell'Albergo Diffuso (POR-FESR 2014-2020) **Turismo sostenibile (anche di tipo sportivo) Coordinamento delle politiche per la montagna per il rilancio occupazionale degli insediamenti produttivi (anche legati alla new economy) e la riconversione energetica di edifici pubblici e sviluppo urbano. Fondi comunitari POR-FESR 2014-2020 Valorizzazione dei sedimi della viabilità storica delle pievi, delle cappelle votive e degli elementi materiali della religiosità popolare *Riqualificazione dei punti e delle strade panoramiche, sentieri, mulattiere, ferrate, percorsi devozionali (Piano Strategico per il Turismo) *Realizzazione e ripristino di piste forestali *Tutela e valorizzazione degli aspetti legati alle attività agro-silvo-pastorali: stavoli, malghe, casere, pascoli, latterie (tra questi anche quelli riconducibili alla proprietà e alla gestione collettiva del territorio) Area malghiva della dorsale Cansiglio-Cavallo che rappresenta oltre che un'attività produttiva di tradizione storica, una pratica necessaria alla conservazione degli scenari paesaggistici locali Opportunità di ripristino e rinaturalizzazione per obblighi amministrativi di aree e impianti degradati o non attivi	*Ulteriore spopolamento e/o de-funzionalizzazione dei nuclei storici e dei centri minori di fondovalle con progressiva perdita dell'identità comunitaria delle popolazioni dei luoghi *Perdita degli edifici di pregio e di rilevanza storico identitaria (malghe, stavoli, case in pietra) Conversione di stavoli, malghe in case per vacanza con omologazione dei caratteri architettonici aderenti ad un modello generico diffuso che non tiene conto delle peculiarità dei luoghi *Abbandono delle attività tradizionali e conseguente rimboschimento naturale dei pascoli e dei prati di fondovalle e di quota (abbandono dello sfalcio dei prati e dell'attività di pastorizia) Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale di montagna (es. orti cintati, muretti, steccati in legno, muretti a secco, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, essicatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) *Potenziale incremento dei processi di diffusione insediativa incoerente, negli insediamenti di fondovalle (residenziali, produttivi, commerciali) e lungo gli assi viari con consumo di suolo e impermeabilizzazione dei suoli (cementificazione) Pericolo di fenomeni di saturazione e snaturazione dei centri e dei singoli edifici così come di banalizzazione dello spazio pubblico dovuto a interventi incoerenti rispetto al contesto paesaggistico Saturazione dei pianori di fondovalle con la costruzione di industrie o servizi *Implementazione di impianti e infrastrutture tecnologiche ed energetiche critiche dal punto di vista paesaggistico (campi fotovoltaici, elettrodotti) Previsione di nuove infrastrutture di trasporto ad alto impatto paesaggistico *Trasformazione e impermeabilizzazione del manto stradale di strade a pavimentazione naturale Impatto del turismo escursionistico non regolamentato in alta quota
Sistemi agro-rurali	Programmazione dello sviluppo rurale Normativa sul consumo di suolo agricolo Trend di incremento del settore agricolo Cambiamento negli stili di vita Attenzione e valorizzazione dei prodotti di qualità *Interesse per le filiere locali

Andreis, (Foto M. Giacomini)

2. Interpretazione

2.5 Morfotipi

a) Insediamenti storici originari
CASSO - Erto e Casso
POFFABRO – Frisanco
VITO D'ASIO

e) Insediamenti compatti a bassa densità
BORDANO
BRAULINS - Trasaghis
TRASAGHIS

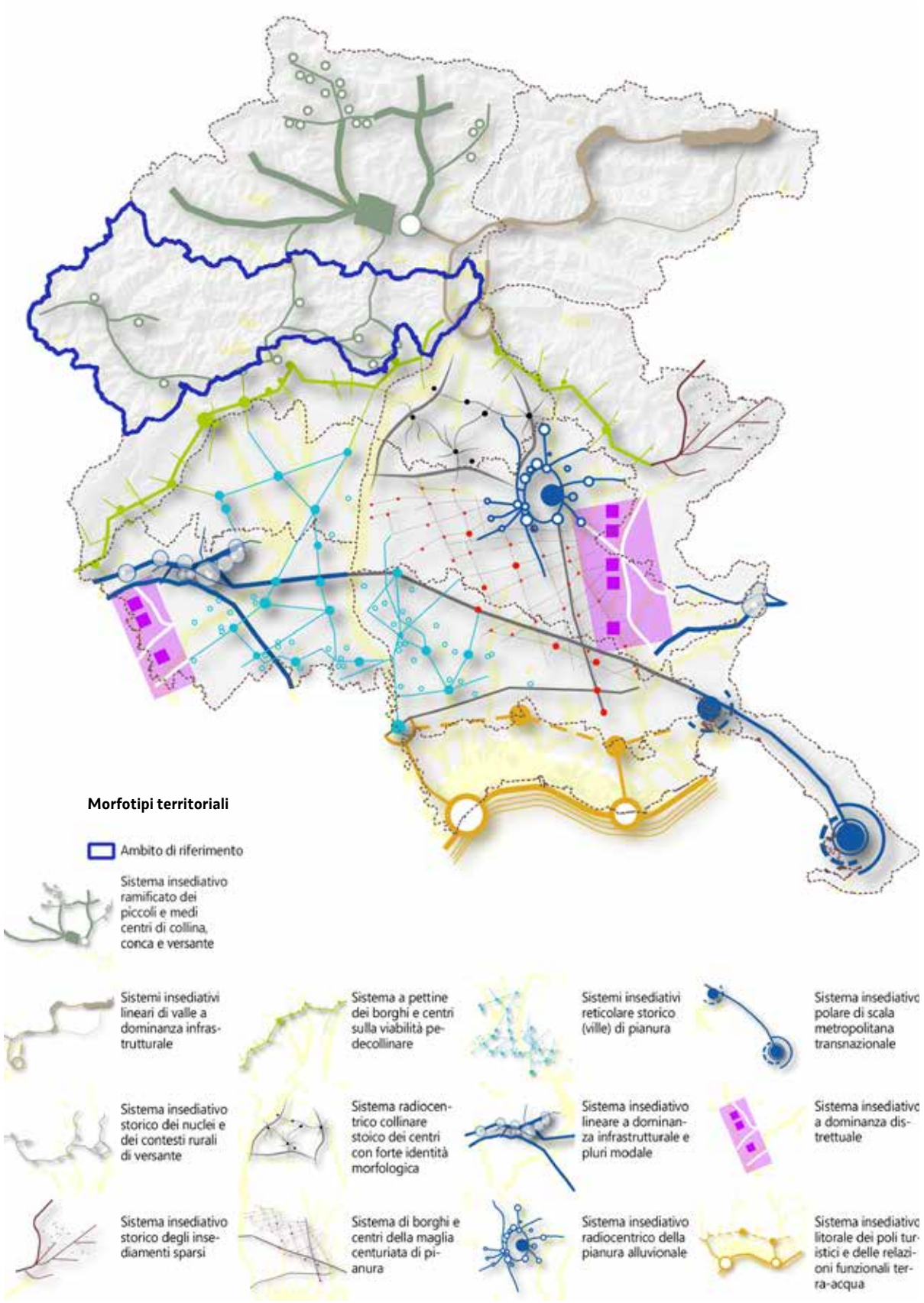
g) Insediamenti produttivi e logistici
SCOPLETINS - Vito d'Asio
TRASAGHIS

j) Insediamenti lineari di fondovalle
ALESSO - Trasaghis
AVASINIS - Trasaghis
BARCIS
CIMOLAIS
CAMPONE - Tramonti di Sotto
CLAUT
TRAMONTI DI SOPRA
TRAMONTI DI SOTTO
TRASAGHIS

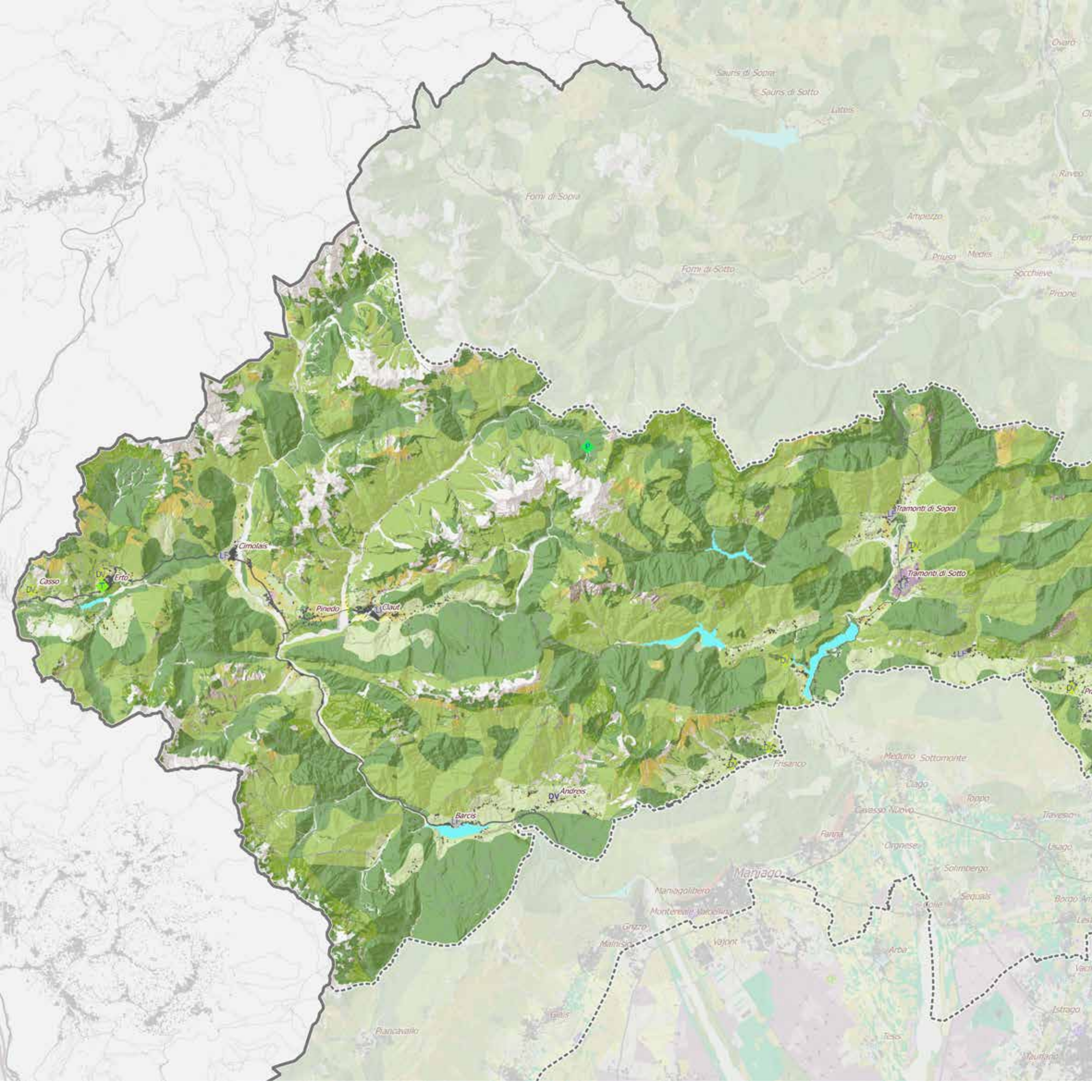
k) Insediamenti di dorsale o di versante
ANDREIS
CASSO - Erto e Casso
CLAUZETTO
POFFABRO – Frisanco
ANDUINS - Vito d'Asio
CASASOLA - Frisanco
CHIEVOLIS - Tramonti di Sopra
FORCAI - Erto e Casso
GERCHIA - Clauzetto
INTERNEPPO - Bordano
TRAMONTI DI MEZZO
VITO D'ASIO

p) Terrazzamenti
ERTO - Erto e Casso

t) Prati, pascoli e sistemi dell'alpeggio
MALGA SENONS - Claut



Individuazione dei Morfotipi territoriali
(Studio Tepco. Relazione metodologica, luglio 2016)



Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Ovaro
Forni di Sopra
Ampezzo
Priuso
Medes
Socchieve
Forni di Sotto
Preone
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto
Cimolais
Casso
Erto
Pinedo
Claut
Andreis
Barcis
Frisanco
Meduno
Sottomonte
Ciago
Toppo
Cavasso Nuovo
Travesio
Fanna
Orgnese
Usago
Solimbergo
Maniago
Maniagolibero
Montereale Valcellina
Sequals
Colle
Grizzo
Malnisio
Vajont
Arba
Istrago
Piancavallo
Tesis

Dinamiche dei morfotipi agrorurali

- Sistemi aperti prati stabili e formazioni vegetali rade
- Acque di superficie - zone umide - lagune - barene e valli da pesca
- Suolo nudo – rocce, sabbie, ghiaie, golene nude
- Peri urbanizzazione della maglia rurale storica
- Mosaico agro colturale particellare complesso senza rilevanti modificazioni
- Mosaico agro colturale dei seminativi senza rilevanti modificazioni
- Superfici boscate, aree a vegetazione rada e prati tendenzialmente stabili
- Aree ad agricoltura intensiva e specializzata e colture legnose
- Bonifiche e riordini fondiari
- Espansione di superfici boscate su terreni agricoli abbandonati, pascoli e incolti produttivi
- Rimboschimenti e neocolonizzazioni di prati, prati arborati storici e terrazzamenti
- Rimboschimenti e neocolonizzazioni di seminativi e ambiti incolti o sterili
- Trasformazione di superfici antropizzate

Morfotipi agrorurali riconosciuti

- B — bonifica
- DV — insediamenti di dorsale o versante
- LF — insediamenti lineari di fondovalle
- RP — insediamenti rurali di pianura
- M — magredi terre magre
- MC — mosaici agrari a campi chiusi
- MP — mosaici agrari periurbani
- VB — mosaic colturale della vite e del bosco di collina
- CP — mosaico delle colture legnose di pianura
- P — prati pascoli sistemi alpeggio
- R — riordini fondiari
- T — terrazzamenti
- VP — valli da pesca

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

3. Obiettivi di qualità

3.1 Obiettivi di qualità per la rete ecologica

La densità delle infrastrutture viarie è 0,19 km/kmq, il valore più basso tra i dodici ambiti. Obiettivo è il mantenimento del valore IFI invariato.

Gli obiettivi volti a incentivare la conversione dei seminativi in prati sono riferiti alle aree core. La loro applicazione senza incentivo è riferita alle sole aree demaniali.

Obiettivi delle aree core degli ambienti prealpini e alpini

Conservazione dei boschi di importanza comunitaria e ambienti aperti primari.

Garantire nella gestione forestale la conservazione della massima biodiversità e la presenza di ambienti aperti secondari.

Conservazione degli ambienti umidi di forra.

Conservazione degli ambienti aperti secondari e degli ambienti umidi anche mediante il recupero di pascoli e

delle strutture che ne garantiscono la gestione.

Contenimento delle dinamiche di incespugliamento e rimboschimento.

Garantire la connettività per la fauna lungo la SR251.

Obiettivi dei connettivi lineari su rete idrografica

Conservazione della naturalità complessiva dei corsi d'acqua.

Conservazione e ripristino della vegetazione di greto e golenale spontanea.

Gestione della vegetazione di greto e golenale che concili la conservazione della biodiversità fluviale con le esigenze di funzionalità intervenendo prioritariamente sulla vegetazione invasiva alloctona.

Contrasto all'insediamento e diffusione di specie vegetali alloctone.

Garantire il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni.

Obiettivi per i tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

Conservazione della massima biodiversità e presenza di ambienti aperti.

Ripristino degli ambienti aperti secondari a partire dalla boscaglia di neoformazione.

Rafforzamento della connettività degli ambienti aperti secondari nella matrice forestale, a partire dalle aree in cui la vegetazione arbustiva e boschiva risulta in evoluzione.

Mantenimento del sistema di malghe e casere in quota.

Ripristino della connettività ecologica dei corsi d'acqua minori garantendo il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni.

Lago Vajont (Foto L. Gaudenzio)

3. Obiettivi di qualità

3.2 Obiettivi di qualità per la rete dei beni culturali

Obiettivi generali per l'ambito

- riconoscere, proteggere, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni per uno sviluppo sostenibile di qualità anche attraverso il coinvolgimento delle comunità;

- riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti l'ambito in particolare la rete delle pievi storiche, delle strutture fortificate e dei segni della devozione popolare;

- perseguire la strategia del "costruire sul costruito" evitando ulteriore consumo di suolo;

- gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali/montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione, nonchè le tipologie architettoniche storiche conservate legate agli insediamenti stabili e temporanei;

- gestire secondo principi di precauzione il patrimonio culturale proteggendo i beni architettonici quale elemento essenziale dell'assetto e della distintività del territorio;

- assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato, anche nel rispetto delle diversità locali;

- indirizzare verso la riqualificazione e protezione del patrimonio edilizio rurale esistente, salvaguardando le tipologie architettoniche tradizionali nelle varie declinazioni locali;

- conservare il senso e il valore del paesaggio legato alla rete degli antichi villaggi e dei relativi contesti rurali anche in considerazione dell'elevata panoramicità dei luoghi;

- perseguire il mantenimento dei contesti figurativi e dei coni di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico, disciplinando la conservazione di aree e contesti agricoli di pertinenza, garantendone la salvaguardia rispetto ad espansioni di tipo urbanistico e infrastrutturale;

- riconoscere e salvaguardare gli insediamenti di archeologia protoindustriale e industriale, i manufatti puntuali legati all'idrografia naturale ed artificiale e i resti di antiche attività estrattive;

- mantenere nei luoghi la memoria e il senso simbolico della tragedia del Vajont;

- recuperare, e valorizzare i manufatti legati alla storia militare locale e luoghi di rispetto, le memorie e i percorsi della Grande Guerra e della II Guerra Mondiale;

- favorire la gestione interregionale di sistemi di beni già riconosciuti a livello nazionale e internazionale quali l'ambito delle Dolomiti Friulane (sito Unesco).

3. Obiettivi di qualità

3.3 Obiettivi di qualità per la rete della mobilità lenta

- Favorire la fruizione dei diversi paesaggi che caratterizzano l'ambito attraverso percorsi funzionali della rete della mobilità lenta (ReMoL), completando e connettendo i diversi segmenti esistenti della ReMoL sia di livello regionale che locale, evitando esiti disomogenei nei diversi territori.

- Assicurare il mantenimento o l'acquisizione di livelli di qualità dei paesaggi attraversati dalla ReMoL, anche mediante la conservazione e la cura di elementi naturali lungo i percorsi (filari, alberature), la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive.

Val Zemola, Erto (Foto di W. Tondo)

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

Per gli interventi su beni paesaggistici si applicano le disposizioni di cui alle Norme di Attuazione, Titolo II – Parte statutaria del PPR, Capi II (Beni paesaggistici di cui all'articolo 136 del Codice) e III (Beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'articolo 142 del Codice).

Nelle parti di territorio non interessate dai beni paesaggistici, gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le seguenti direttive.

4.1.1 Indirizzi e direttive per gli aspetti idro geomorfologici, ecosistemici e ambientali e per la costruzione della rete ecologica

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le direttive sotto indicate per ciascun ecotopo. Gli ecotopi sono rappresentati nella cartografia della scheda d'ambito 1:150.000 di cui all'art. 43 comma 4 delle Norme di Attuazione. (Carta degli ecotopi)

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, al fine di limitare e ridurre i processi di frammentazione del territorio, individuano la Rete ecologica locale con l'applicazione delle metodologie di cui al "Vademecum Rete Ecologica Locale" e in coerenza con le direttive sotto indicate, ne garantiscono la conservazione, il miglioramento e l'incremento.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- le emergenze di connettività ulteriori rispetto a quelle già indicate nella carta della Rete ecologica regionale (Parte strategica – reti 1:50.000 di cui all'art. 4 comma 1 lett. h) delle Norme di Attuazione), ove prevedere interventi di riqualificazione, con particolare riferimento alle aree interessate da processi di imboschimento spontaneo su ex pascoli o prati da sfalcio.

- i singoli alberi, non già compresi nell'elenco degli alberi monumentali, di notevoli dimensioni e che svolgono una funzione paesaggistica o ecologica per i quali non sono ammessi interventi di abbattimento (ad eccezione di casi necessari a garantire la pubblica incolumità) e/o capitozzature, fatti salvi gli interventi colturali atti ad assicurarne il mantenimento (potature di rimonda, selezione alleggerimento, messa in sicurezza) che comunque garantiscano il rispetto dell'habitus tipico della specie

- le strutture dismesse che riducono la connettività o che costituiscano elementi di degrado ecologico o paesaggistico e ne disciplinano la rimozione o la riqualificazione paesaggistica e naturalistica.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il contenimento e, ove possibile, l'eradicazione delle specie vegetali esotiche invasive; le formazioni arboree e arbustive di robinia (*Robinia pseudoacacia*) ailanto (*Ailanthus altissima*), amorfa (*Amorpha fruticosa*), poligono del Giappone (*Reynoutriajaponica*) e altre specie alloctone possono essere eliminate e, qualora possibile, deve essere garantita la sostituzione con specie erbacee, arboree e/o arbustive fitogeograficamente coerenti, secondo le linee guida di cui all'art. 50, comma 2, lett. d) delle Norme di Attuazione;

- la localizzazione e la progettazione di nuove infrastrutture di trasporto, energetiche ed idrauliche secondo le linee guida, di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) e c) delle Norme di Attuazione, al fine di minimizzarne l'impatto e prevedere idonei sistemi di mitigazione sulla connettività ecologica;

- gli interventi di mitigazione delle pressioni esercitate dalle infrastrutture viarie già esistenti, quali impatto acustico e luminoso, dilavamento e dispersione al suolo e nei corsi d'acqua di sostanze inquinanti, secondo le linee guida, di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) delle Norme di Attuazione;

- gli interventi di prevenzione e riduzione del rischio di investimento o collisione della fauna lungo le infrastrutture energetiche e viarie, secondo le linee guida, di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) e c) delle Norme di Attuazione;

- le modalità di illuminazione esterna di edifici, strade, parcheggi e altre aree aperte ai fini del contenimento dell'inquinamento luminoso;

- il mantenimento delle zone umide anche artificiali, quali pozze d'alpeggio, stagni, abbeveratoi nonché del reticolo idrico minore anche di tipo artificiale e, nel caso di esigenze di eliminazione, tombinatura o modifica tecnologica, la previsione di elementi sostitutivi a finalità paesaggistiche e naturalistiche;

- gli interventi di mitigazione degli impatti sui corsi d'acqua e relativi ecosistemi, dovuti alla presenza di impianti idroelettrici e altri manufatti longitudinali e trasversali nonché di captazioni idriche.

Ecotopi con funzione di area core

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- l'assetto urbanistico interno e a confine della area core per garantire la coerenza delle destinazioni d'uso rispetto all'obiettivo di conservazione di ciascuna area core, indicato nel Capitolo 2.2.1 "Interpretazione funzionale".

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- la previsione di zone tampone attorno alle aree core, di dimensione coerente con quella riportata nella scheda di rete e tenendo conto dell'assetto fisico del territorio e degli elementi che lo connotano.

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata, quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta.

Non è ammessa la realizzazione di nuovi poli sciistici.

Ferme restando eventuali diverse o ulteriori discipline specifiche maggiormente restrittive previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000, dai piani di conservazione e sviluppo delle aree naturali protette e dalle norme di tutela dei biotopi, valgono le seguenti direttive per ciascuna area core:

a. aree core degli ambienti prealpini

03001 Forra del Torrente Cosa IT3310003- DGR 435/2000

03002 Forra del Torrente Cellina IT3310004 - DGR 435/2000

03003 Dolomiti Friulane IT3311001- DGR 435/2000 e L.R.42/1996 art. 41

03004 Val Colvera di Jouf IT3310002 - DGR 435/2000

03005 Monti Verzegnis e ValcaldaIT3320011 - DGR 435/2000

03006 Valle del medio Tagliamento IT3320015 - DGR 435/2000

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, in conformità ai piani di gestione dei siti Natura2000 e alle norme di tutela dei biotopi, disciplinano in particolare:

- (per gli ecotopi 03003, 03004, 03005, 03006) il mantenimento del sistema di malghe e casere in quota garantendo le dotazioni strutturali e infrastrutturali necessarie;

- il recupero di praterie in ambito montano, a partire dalla boscaglia di neoformazione, e delle strutture e infrastrutture che ne garantiscono la gestione di tipo estensivo;

- il mantenimento dei prati da sfalcio garantendo le attività di gestione;

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano in particolare:

- la conservazione della massima biodiversità forestale e il mantenimento di ambienti aperti intra-forestali;

- la conservazione dei boschi mesofili di forra.

Ecotopi con funzione di connettivo

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta.

Non sono ammissibili:

- interventi e opere che determinino una riduzione dello stato di conservazione di habitat Natura 2000, o di habitat di specie Natura 2000 indicati dalla Rete ecologica locale con particolare attenzione alle porzioni degli ecotopi che svolgono funzione di zona tampone.

a. Connettivi lineari su rete idrografica

03105 Connettivo lineare del Fiume Tagliamento

03104 Connettivo lineare del fiume Meduna

03103 Connettivo lineare del Fiume Cellina e Torrente Cimoliana

03108 Connettivo lineare del Torrente Arzino

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano:

- le destinazioni d'uso al fine di garantire la connettività ecologica del più ampio corridoio regionale del Tagliamento e degli altri connettivi lineari su rete idrografica;

il ripristino paesaggistico e naturalistico dei siti di lavorazione ghiaie non più attivi e la mitigazione di quelli ancora in attività;

- la realizzazione di nuove piste in alveo o golena privilegiando la sola ricostituzione di quelle danneggiate dalla dinamica fluviale;

- la conservazione delle aree di greto naturale e della relativa vegetazione spontanea (vegetazione erbacea, cespuglieti ripariali a salici e olivello spinoso, pinete e mughete su greto).

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il ripristino della connettività ecologica nei tratti significativamente alterati da interventi antropici.

b. tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

03101 Prealpi Carniche

03102 Val Cellina e riva destra del Meduna

03107 Erto e Casso

03106 Piana di Pinedo

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- aree di restauro ambientale al fine di ricostituire la connettività fra le diverse aree core, sulla base della scheda di rete e tenendo conto dell'assetto fisico del territorio e degli elementi che lo connotano.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano in particolare:

- il mantenimento del sistema di malghe e casere in quota garantendo le dotazioni strutturali e infrastrutturali necessarie;

- il recupero di praterie in ambito montano, a partire dai corileti e dalla boscaglia di neoformazione, e delle strutture e infrastrutture che ne garantiscono la gestione di tipo estensivo;

- il mantenimento dei prati da sfalcio agevolando le connesse attività di gestione, con particolare attenzione ai prati di fondovalle come ad esempio quelli siti nella Piana di Pinedo;

- la conservazione e il miglioramento della funzionalità ecologica dei varchi nelle aree urbanizzate.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata, quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta;

- le modalità di gestione delle risorse forestali compatibili con la conservazione della biodiversità forestale;

- la gestione del reticolo idrico in modo da eliminare possibili barriere o trappole ecologiche (roste, sifoni, prese senza filtri selettivi etc.) e da garantire la presenza di popolazioni ben strutturate delle specie ittiche e di *Austropotamobius italicus meridionalis;*

- la mitigazione dell'impatto della viabilità forestale in termini di frammentazione di habitat rari e disturbo di specie faunistiche particolarmente sensibili.

Barriere lineari e varchi

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuanolungo la viabilità di primo livello (Autostrada A23, SR 251, SR 552, SR 512) i varchi da conservare e migliorare per consentire la connettività faunistica.

In relazione al rischio di investimento degli anfibi in migrazione riproduttiva, si segnalano inoltre alcuni tratti particolarmente critici(da "Salvaguardia dell'erpetofauna nel territorio di Alpe-Adria", Interreg IIIA Italia-Austria, 2007):

- strada che costeggia il Lago di Barcis in Comune di Barcis

- strada che costeggia il Lago di Tramonti in Comune di Tramonti di sotto

- strada presso il cimitero di Avasinis in Comune di Trasaghis

- strada Pioverno – Bordano in Comune di Venzone e Bordano

- strada presso la palude Vuarbis in Comune di Cavazzo Carnico

- strada della palude Das Fontanas in Comune di Cavazzo Carnico

Tali tratti richiedono interventi volti alla mitigazione e - ove possibile - all'azzeramento dell'impatto sulle specie anfibie.

Lungo i corsi d'acqua sono presenti sbarramenti idraulici che costituiscono barriere per la fauna acquatica. Nell'ambito si segnalano come particolarmente problematici i seguenti sbarramenti idraulici che necessitano interventi di mitigazione prioritari:

- msul Fiume Cellina, la briglia presso il Prescudin;

- sul Torrente Viellia le briglie due e tre;

- sul Fiume Tagliamento le briglie autostradali di Trasaghis.

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

4.1.2 Indirizzi e direttive per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono gli indirizzi e direttive sotto indicati.

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione (NTA) del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei beni culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Poli di alto valore simbolico e dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono i seguenti indirizzi e direttive.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale:

- Delimitano gli insediamenti espressivi dei "tessuti storici" di cui al paragrafo 2.5, nonché gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Delimitano gli insediamenti di tipo agro-rurale che comprendono anche la componente edilizia-insediativa ad essi riferita, quali gli insediamenti lineari di fondovalle, di dorsale e di versante, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Delimitano gli insediamenti espressivi dei "tessuti contemporanei", quali gli insediamenti compatti a bassa densità e gli insediamenti produttivi e logistici individuati al paragrafo 2.5, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Individuano le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio volte alla conservazione degli insediamenti ed edifici che punteggiano i versanti o connotano le valli (fienili, piccoli edifici di carattere rurale, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali) nonché i complessi di malghe, stavoli e casere e loro pertinenze;

- Delimitano le aree compromesse e degradate, di cui al paragrafo 2.3, nonché le eventuali ulteriori aree, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.3; in ogni caso, deve essere favorito il riutilizzo di queste aree rispetto ad interventi di nuova edificazione con consumo di suolo;

- Individuano i grandi volumi dismessi appartenenti al patrimonio edilizio rurale storico e ai resti di resti di archeologia industriale e testimonianze dell'attività mineraria, favorendo destinazioni d'uso compatibili con il paesaggio agro-rurale e le tipologie edilizie locali;

- Recepiscono gli elementi della Rete dei beni culturali di cui all'articolo 44, comma 6 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, individuano gli ulteriori immobili o complessi di immobili di rilevanza storico-culturale presenti nel territorio, e definiscono norme volte alla tutela e valorizzazione del bene e del contesto di giacenza, nonché volte alla identificazione di reti tematiche ai fini della loro fruizione, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 41 delle NTA;

- Individuano gli elementi della rete delle testimonianze archeologiche presenti e definiscono norme volte alla tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del loro contesto di giacenza, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 39, comma 1, lettera c), delle NTA;

- Individuano il reticolo idrografico minore, non già ricompreso nei corsi d'acqua di cui all'articolo 23 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, rispetto al quale riconoscere gli edifici di rilevanza storico-culturale, i manufatti, gli elementi architettonici e i materiali e le attrezzature tecnologiche (mulini, battiferri ed opifici idraulici in genere, opere di derivazione e di regimazione, salti di fondo, lavatoi, ponticelli, manufatti per l'utilizzo dell'acqua a scopo ornamentale, vecchie prese acquedottistiche, fontane, abbeveratoi);

- Individuano i manufatti e i percorsi resti della I Guerra Mondiale e dei decenni successivi del XX secolo (camminamenti, trincee, vedette, fortificazioni, casermette, ricoveri, gallerie), favorendone il recupero e la valorizzazione prevedendo interventi e ripristini con i criteri del restauro architettonico sulla base di documenti storici e filologici, la manutenzione della vegetazione esistente, le valorizzazione delle visuali panoramiche ed individuando destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, ambientale e paesaggistica dei luoghi.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, la pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari, inoltre, coerentemente con le previsioni di cui al punto 4.2, lettere j), k), p) e s), in particolare disciplinano:

- la nuova edificazione, curandone l'inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature; sono altresì ammesse soluzioni architettoniche innovative in contesti compromessi e degradati, nonché in un contesto tradizionalmente connotato, purché congruo rispette al contesto;

- il mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale del paesaggio agricolo e tradizionale di montagna (orti cintati, parcellizzazione poderale, orditura dei percorsi, terrazzamenti, siepi, filari arborati, argini di pietrame, muretti a secco, steccati in legno, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, manufatti rurali storici, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, essiccatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) e il recupero o il riuso di quelli dismessi e/o degradati, evitando gli sbancamenti e modifiche morfologiche e conservando e ripristinando gli elementi materiali (viabilità rurale storica, rete scolante storica, fossi, delimitazioni dei fondi realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico;

- il recupero e la trasformazione dell'edilizia rurale sparsa esistente anche in forme di strutture ricettive distribuite

nel territorio (agriturismo, alberghi diffusi) in coerenza con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;

- la localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ecc.) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico-ambientale; il recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ecc.), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; le azioni di riqualificazione dei sedimi e delle strutture di collegamento dismesse;
- la razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche e tecnologiche esistenti, al fine di ridurre interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico;

- la fruizione del paesaggio attraverso il miglioramento della rete sentieristica storica e il mantenimento della la rete di strade e piste forestali utilizzabili anche come percorsi ciclopedonali ed escursionistici; il recupero e manutenzione della rete sentieristica ed escursionistica dovrà comprendere anche servizi in manufatti accessori: bivacchi, ripari, punti di ristoro e soccorso, aree attrezzate per la sosta.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, in sede di adeguamento o conformazione al PPR, procedono alla integrazione, aggiornamento e revisione degli strati informativi di piano, con riguardo a:

- la Rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa: pievi, luoghi sacri, cappelle, nicchie, pitture parietali, ancone e loro pertinenze di particolare importanza per l'aspetto religioso delle tradizioni e della cultura locale;
- la Rete dell'età moderna e contemporanea: i manufatti propri dell'"archeologia rurale", edifici a destinazione rurale espressivi della tradizione, quali fienili, piccoli edifici di carattere rurale, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, complessi di malghe, opifici, lavatoi, stavoli, mulini, segherie, fornaci e casere e loro pertinenze, nonché resti di archeologia industriale e testimonianze dell'attività mineraria;

- antichi tracciati, sentieri, percorsi, toponimi, cippi, lapidi, monumenti e strutture di interesse storico e culturale, rappresentativi della memoria e della cultura e delle tradizioni delle popolazioni dei luoghi;

- i tracciati e i manufatti connessi ad antiche infrastrutture anche a scopo di riuso e completamento;

- coni ottici, visuali di pregio e strade panoramiche.

Dal Teglara (Foto di D. Pujatti, Archivio CRAF)

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

4.1.3 Indirizzi e direttive per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono gli indirizzi e le direttive sottoindicati.

La Rete della mobilità lenta è rappresentata nella cartografia 1.50.000 "Parte strategica - Reti" e in scala 1:150.000, nell'Allegato cartografico alla "Scheda della rete della mobilità lenta", ML2. Il sistema regionale della mobilità lenta. Carta di progetto.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale recepiscono:

- i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, di livello regionale;

- i nodi di intermodalità.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, di livello d'ambito, privilegiando il reticolo diffuso di strade bianche e della sentieristica montana, nel rispetto delle aree naturali eventualmente interessate dai percorsi tutelando l'attività agricola in tutti i suoi aspetti;;

- i collegamenti fra percorsi di mobilità lenta di livello regionale e i poli culturali di alto valore simbolico;

- i nuovi nodi di intermodalità locale di livello d'ambito;

- gli attraversamenti dei corsi d'acqua, localizzandoli preferibilmente sui o in corrispondenza dei ponti esistenti, ove vanno ricavati possibilmente percorsi ciclopedonali riservati;

- i punti panoramici accessibili dai percorsi della mobilità lenta.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- la manutenzione costante dei percorsi e la conservazione e la cura degli elementi naturali lungo i tracciati (filari, alberature);

- la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive;

- i criteri uniformi per la progettazione dei percorsi, delle infrastrutture e della segnaletica della mobilità lenta, evitando esiti disomogenei nei diversi territori.

4. Disciplina d'uso

4.2 Abaco dei Morfotipi

Tipi insediativi

Tessuti storici

a) Insediamenti storici originari

CASSO - Erto e Casso

POFFABRO – Frisanco

VITO D'ASIO

Tessuti contemporanei

e) Insediamenti compatti a bassa densità

BORDANO

BRAULINS - Trasaghis

TRASAGHIS

g) Insediamenti produttivi e logistici

SCOPLETINS - Vito d'Asio

TRASAGHIS

Tipi agro-rurali (compresa la componente edilizia /insediativa ad essi riferita)

j) Insediamenti lineari di fondovalle

ALESSO - Trasaghis

CIMOLAIS

TRAMONTI DI SOPRA

k) Insediamenti di dorsale o di versante

CASSO - Erto e Casso

CLAUZETTO

POFFABRO - Frisanco

p) Terrazzamenti

ERTO - Erto e Casso

t) Prati, pascoli e sistemi dell'alpeggio

MALGA SENONS - Claut

a) Insediamenti storici originari

Definizione

Si definiscono insediamenti storico-originari i centri storici come definiti dalla Carta del Restauro 1972, ossia "tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche".

Descrizione

Sorti prevalentemente in corrispondenza di rilevanze morfologiche (idrauliche, geologiche), disposti linearmente lungo assi o nodi viari strutturali di carattere storico e comunque consolidati al più tardi in epoca medievale, i tessuti costitutivi di questi insediamenti si caratterizzano per la complementarità morfologica tra la trama edilizia, lo spazio pubblico e gli spazi destinati alla circolazione. La conformazione planimetrica della rete viaria è irregolare e spesso non riconducibile al modello geometrico del reticolo ma piuttosto ad uno schema evolutivo stratificato a partire da un'asse principale o altri elementi strutturanti.

Questa conformazione del tessuto insediativo caratterizza tipicamente le parti di valore storico dell'abitato, ed è indicativa del sovrapporsi di molteplici episodi di trasformazione urbana nel corso del tempo o di antichi processi di trasformazione non riconducibili ad un progetto unitario.

Varianti localizzate

Il tessuto insediativo si fonda frequentemente su singolarità idro-geomorfologiche, su antichi tracciati o nodi viari o linee di confine che ne stabiliscono il carattere generatore ed identitario creando un repertorio di tipi molto vasto. In alcuni casi sono riscontrabili regolarità compositive a maglia ortogonale. In altri casi la polarità generatrice è identificabile in una struttura difensiva storica e più frequentemente a cortine urbane compatte lungo i corsi principali o le piazze. Nel corso degli eventi storici il fulcro dell'insediamento si è a volte spostato creando una molteplicità di polarità civili e religiose.

Valori

I valori da preservare sono il carattere storico degli insediamenti e l'insieme degli elementi materiali e intangibili che ne esprimono l'immagine. In particolare:

a) la forma urbana definita dalla trama viaria e dalla suddivisione delle aree urbane;

b) le relazioni tra i diversi spazi urbani: spazi costruiti, spazi liberi, spazi verdi;

c) la forma e l'aspetto degli edifici (interno e esterno), così come sono definiti dalla loro struttura, volume, stile, scala, materiale, colore e decorazione;

d) le relazioni della città con il suo ambiente naturale o creato dall'uomo;

e) le vocazioni diverse della città acquisite nel corso della sua storia.

Criticità

A seconda delle fasi storico-economiche, tali tipologie di insediamento sono soggette a momenti di lento declino e momenti di riuso veloce determinati dai cambiamenti economici, sociali e culturali. Tale alternanza di uso e riuso e di sostituzione delle tipologie di residenti possono determinare criticità che vanno governate:

- l'abbandono o il sottoutilizzo di spazi e la formazione di vuoti urbani che influiscono negativamente sull'immagine della città in termini di degrado paesaggistico e di rarefazione sociale;

- la difficoltà nella gestione degli spazi aperti, con particolare riferimento al verde e agli parchi pubblici;

- le possibili aggiunte e/o superfetazioni non armonizzate con il contesto storico. Accessibilità, sosta e infrastrutturazione "smart" rimangono elementi strategici per un loro sviluppo sostenibile.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e rendere leggibili i segni della struttura insediativa originaria generata dalle particolarità idro-geomorfologiche (alti morfologici) e leggibili nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici, nei toponimi, e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica;

2) rafforzare la struttura insediativa originaria spesso di impianto lineare attraverso l'eliminazione e/o

sostituzione delle parti incongrue. Le nuove architetture devono essere coerenti con i valori del sito e con la sua morfologia e con l'organizzazione spaziale delle zone storiche; possono essere espressione architettonica del proprio tempo, evitando però la frammentazione della continuità del tessuto urbano, l'intrusione con elementi estranei ed incongrui o fuori scala;

3) contrastare il degrado e l'abbandono dei centri storici anche attraverso il recupero funzionale alla residenza e alle funzioni economiche (commercio, servizi, direzionale), il rafforzamento degli spazi di relazione e di pedonalizzazione in una cornice di conservazione dei valori formali ed incremento della qualità dello spazio urbano.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) individuano i segni della struttura insediativa originaria (impianto viario, particolarità idro-geomorfologiche) e gli edifici di rilevanza storico culturale, gli elementi architettonici e i materiali che li caratterizzano e

Ortofoto 2012. (Scala 1: 20.000)

Comune
VITO D'ASIO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
ERTO E CASSO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
FRISANCO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

definiscono norme volte al loro recupero ed alla salvaguardia dell'organismo edilizio nel suo insieme. Per la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, vanno considerati tanto gli elementi edilizi, quanto altri elementi costituenti gli spazi aperti (strade, piazze, cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocce ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.). Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi;

2) definiscono norme volte alla disciplina dei nuovi interventi edilizi;

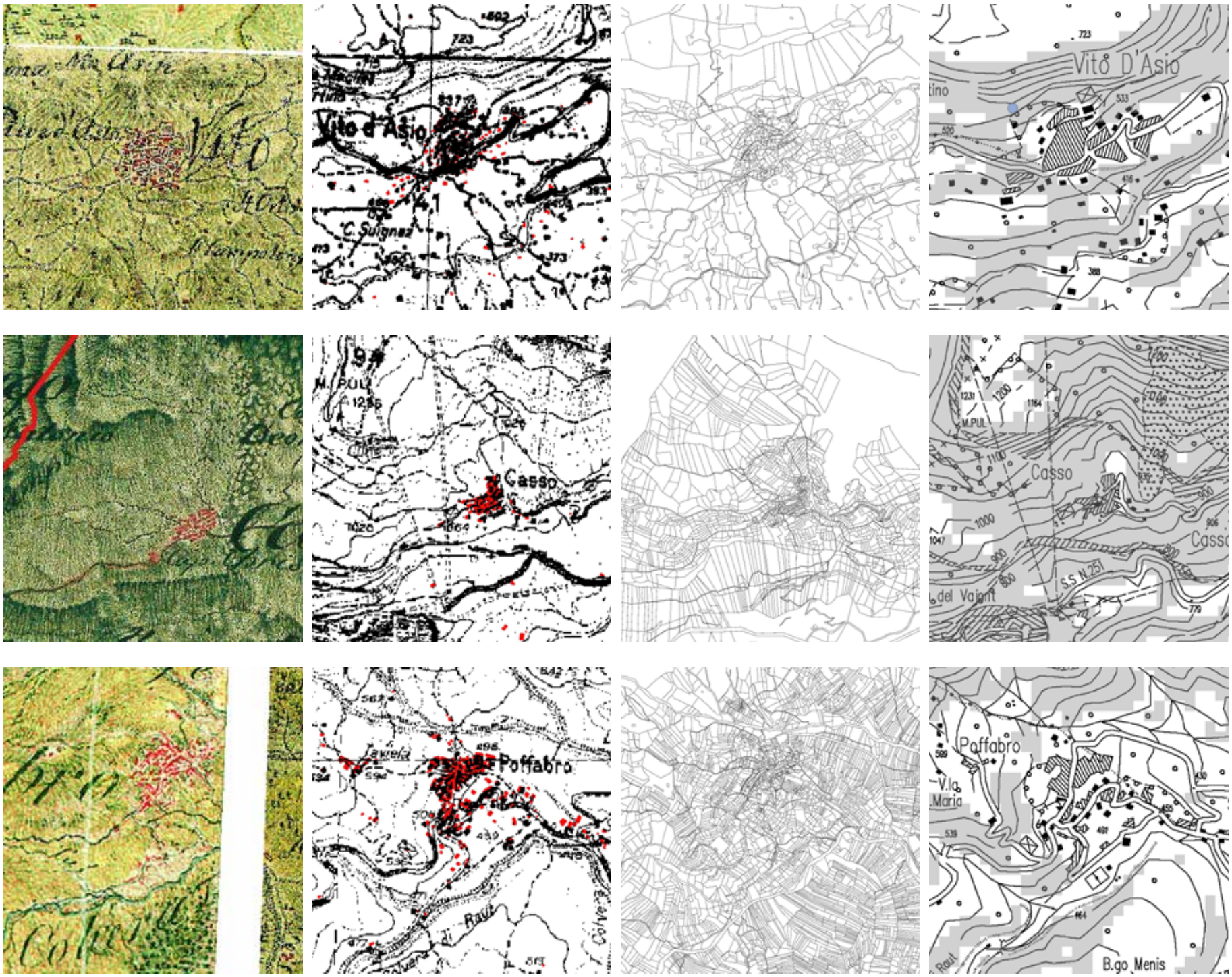
3) prevedono interventi negli spazi di relazione che considerino i segni della struttura originaria, i materiali propri della zona nonché tendano alla razionalizzazione degli impianti a rete aerei con l'eventuale loro interramento ove possibile.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000



e) Insediamenti compatti a bassa densità

Definizione

Prevalentemente basati su impianti residenziali costituiti da unità mono o bifamiliari, sono caratterizzati da indici fondiari mediamente bassi, altezza di uno o due piani fuori terra, ampie pertinenze e spazi aperti destinati a verde privato. È un paesaggio urbano diffuso e consolidato, leggibile in conformazioni compatte, disperse, lineari, in molti ambiti regionali.

Descrizione

Morfologia insediativa generalmente collocata ai margini dei nuclei urbani o nelle aree suburbane, caratterizzata dalla presenza prevalente di case unifamiliari e bifamiliari su lotto, attestate su una maglia viaria debolmente gerarchizzata. Gli insediamenti a bassa densità sono esito di processi di espansione urbana e di espansione dei centri minori verificatisi prevalentemente a partire dagli anni '60, e che sono andati consolidandosi nel tempo attraverso espansioni successive.Il tessuto appare a volte discontinuo e caratterizzato da lotti liberi, senza un apparente margine definito. Il reticolo viario può impostarsi su una trama agricola preesistente, influenzata da processi di frammentazione fondiaria, oppure essere esito di recenti processi di lottizzazione.

Varianti localizzate

I tipi insediativi denotano una grande varietà di impianto e sono riscontrabili:

- nei tessuti più estensivi caratterizzati da dispersione insediativa, derivanti da aggregati insediativi di case su lotto costruite, anche in tempi diversi, su tracciati viari non gerarchizzati (in alcuni casi di origine storica preesistente), tessuti caratterizzanti molti territori regionali a partire dalla seconda metà del novecento.

Valori

Gli insediamenti sono caratterizzati da un'elevata permeabilità dei suoli e da una grande dotazione di verde privato (giardini e orti). Vicinanza ad ambiti agricoli e 'naturali', alle reti di mobilità ciclo-pedonale. Nel tessuto sono presenti numerosi vuoti interstiziali, aree intercluse rurali che possono diventare elementi di riconnessione ecologica ed essere sfruttati per l'agricoltura di prossimità (orti urbani e giardini).

Criticità

Mancanza o scarsa qualità di spazi pubblici. Insediamenti difficilmente ottimizzabili dal punto di vista della dotazione di servizi anche di trasporto pubblico. Elevato consumo di suolo e frammentazione dello spazio aperto (soprattutto agricolo) che genera vuoti residuali non utilizzati. Edifici dispersi e isolati con bassa qualità visuale dei fronti urbani, con basse prestazioni sotto il profilo energetico e sismico ma facilmente adeguabili.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare gli impianti urbani di valore storico e restaurare gli edifici con valore monumentale;

2) riconnettere gli spazi aperti a sistemi paesaggistici più ampi (rurali, periurbani, naturali), rifunzionalizzare gli spazi interstiziali non costruiti e potenziare le connessioni ecologiche;

3) porre attenzione al ripristino delle dinamiche relazionali con le altre parti della città ed in particolare con quelle destinate alle funzioni economiche ed ai servizi, anche attraverso il potenziamento delle reti della mobilità lenta;

4) controllo della qualità paesaggistica degli interventi di adeguamento energetico e sismico e degli standard urbanistici ed eliminare gli elementi detrattori;

5) migliorare le relazioni tra territorio rurale e insediamenti ponendo attenzione alla definizione dei fronti e dei bordi urbani.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale, contenendo il consumo di suolo a detto limite; per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante;

2) promuovono la rigenerazione e la fruizione degli spazi aperti e di verde pubblico, anche attraverso l'implementazione della mobilità pedonale e ciclabile e la definizione di elementi di permeabilità sia ecologica che visuale tra i tessuti urbani e rurali;

3) favoriscono l'adeguamento energetico e sostenibile e la manutenzione dei fabbricati e degli spazi aperti;

4) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari,

Ortofoto 2012. Scala 1: 20.000

Comune
BORDANO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico e costiero
Permanenza e residualità
Breve

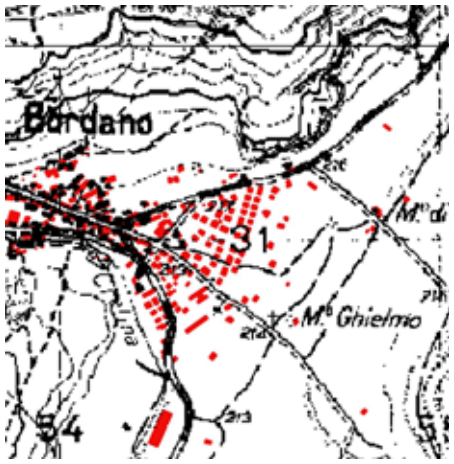
Comune
TRASAGHIS
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico e costiero
Permanenza e residualità
Breve

Comune
TRASAGHIS
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico e costiero
Permanenza e residualità
Breve

arredi urbani non coerenti o elementi architettonici incongrui).

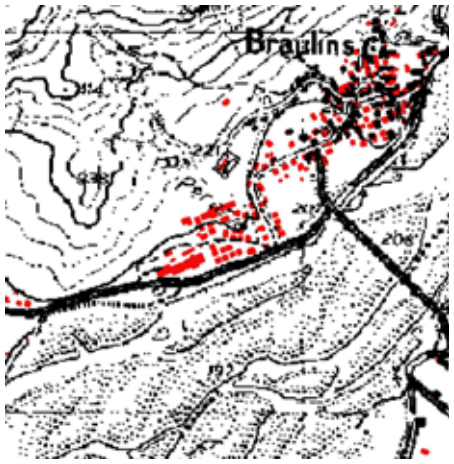
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

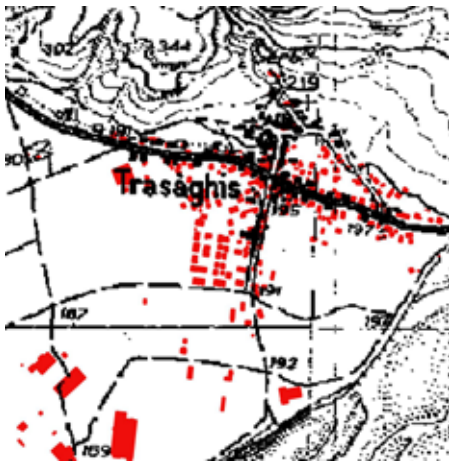
IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000





g) Insediamenti produttivi e logistici

Definizione

Morfologia insediativa connotata dalla grande dimensione generalmente localizzata al di fuori dei centri abitati e caratterizzata dalla compresenza di molteplici funzioni e attività di tipo produttivo, artigianale. Detti insediamenti, si pongono in netta discontinuità con il contesto urbano o agro-rurale circostante, determinando fenomeni di intrusione e frammentazione visiva rispetto al paesaggio. Gli insediamenti che esitano dalla pianificazione comunale sono contraddistinti da modelli insediativi diffusi sul territorio, di dimensioni minori, a stretto contato con il contesto residenziale.

Descrizione

Gli insediamenti produttivi e logistici sono di norma pianificati in maniera unitaria anche se si possono riscontrare sviluppi funzionali successivi dovuti al progressivo potenziamento delle attività e della rete intermodale.

Nonostante il rispetto quantitativo dello standard urbanistico, le aree destinate a verde sono generalmente poco curate sia nella loro qualità che nella loro connessione con il contesto esterno e generalmente mancano di opere di mitigazione dell'intrusione visiva, anche nei confronti di emergenze paesaggistiche.

Varianti localizzate

Le varianti sono legate alle geometrie adottate nella progettazione normalmente costituita da maglie ortogonali realizzate da un asse viabilistico principale, alle dimensioni delle aree produttive, alle relazioni a scala vasta, alla qualità e quantità degli spazi aperti e degli standard urbanistici utilizzati. La collocazione è molto diversificata.

Valori

Va favorito altresì il riuso dell'edificato già esistente, anche al fine di contenere nuovo consumo di suolo.

Criticità

Sono aree in cui si possono evidenziare molti aspetti critici:

- la grande dimensione degli insediamenti che porta ad un consumo di suolo elevato;

- il rischio di dismissione di alcune aree con il conseguente abbandono e degrado, soprattutto per le aree costruite in tempi meno recenti.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) I nuovi edifici all'interno degli insediamenti produttivi e logistici devono essere realizzati perseguendo soluzioni progettuali in grado di garantire la coerenza paesaggistica con il contesto e l'ambiente circostante, incentivando una maggiore qualità di progetto degli spazi aperti di prossimità (parcheggi e aree funzionali);

2) nelle aree che hanno subito processi di abbandono si possono ipotizzare processi di rigenerazione, riqualificazione e riuso, anche con l'obiettivo di contenere il consumo di suolo;

3) vanno mitigati i fenomeni di intrusione visiva soprattutto laddove detti insediamenti si pongono in relazione visiva con gli scorci paesaggistici percepibili che si aprono sugli spazi rurali e seminaturali e i manufatti di pregio presenti lungo le arterie;

4) vanno potenziate le connessioni ecologiche.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione territoriale programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo;

All'interno del morfotipo:

2) individuano e rafforzano gli elementi di connessione ecologica rappresentati da spazi aperti naturali o semi-naturali nel "continuum" del tessuto, e migliorano la qualità degli spazi aperti attraverso la realizzazione di parcheggi con superfici inerbite, alberature ed elementi vegetazionali o spazi verdi di ricreazione a servizio delle imprese e della persona, in grado di diminuire l'impermeabilizzazione del suolo e garantire il corretto deflusso delle acque meteoriche;

3) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale e agiscono sui fronti edificati percepibili dallo spazio agro-rurale ovvero a diretto contatto con i paesaggi agricoli attraverso opere di mitigazione e compensazione (alberature ed elementi vegetazionali); per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali di qualità architettonica e attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante;

4) favoriscono processi di riqualificazione e di miglioramento dell'accessibilità legato alla mobilità pesante;

5) incentivano politiche volte, alla sostenibilità, reversibilità e riciclabilità degli interventi e al risparmio energetico per il riuso degli edifici che comprendano anche l'utilizzo delle superfici delle coperture (es. impianti fotovoltaici, tetti verdi, spazi coltivati).

Ortofoto 2012. Scala 1: 20.000

Comune
TRASAGHIS
Maglia/Trama
Regolare/ ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Breve

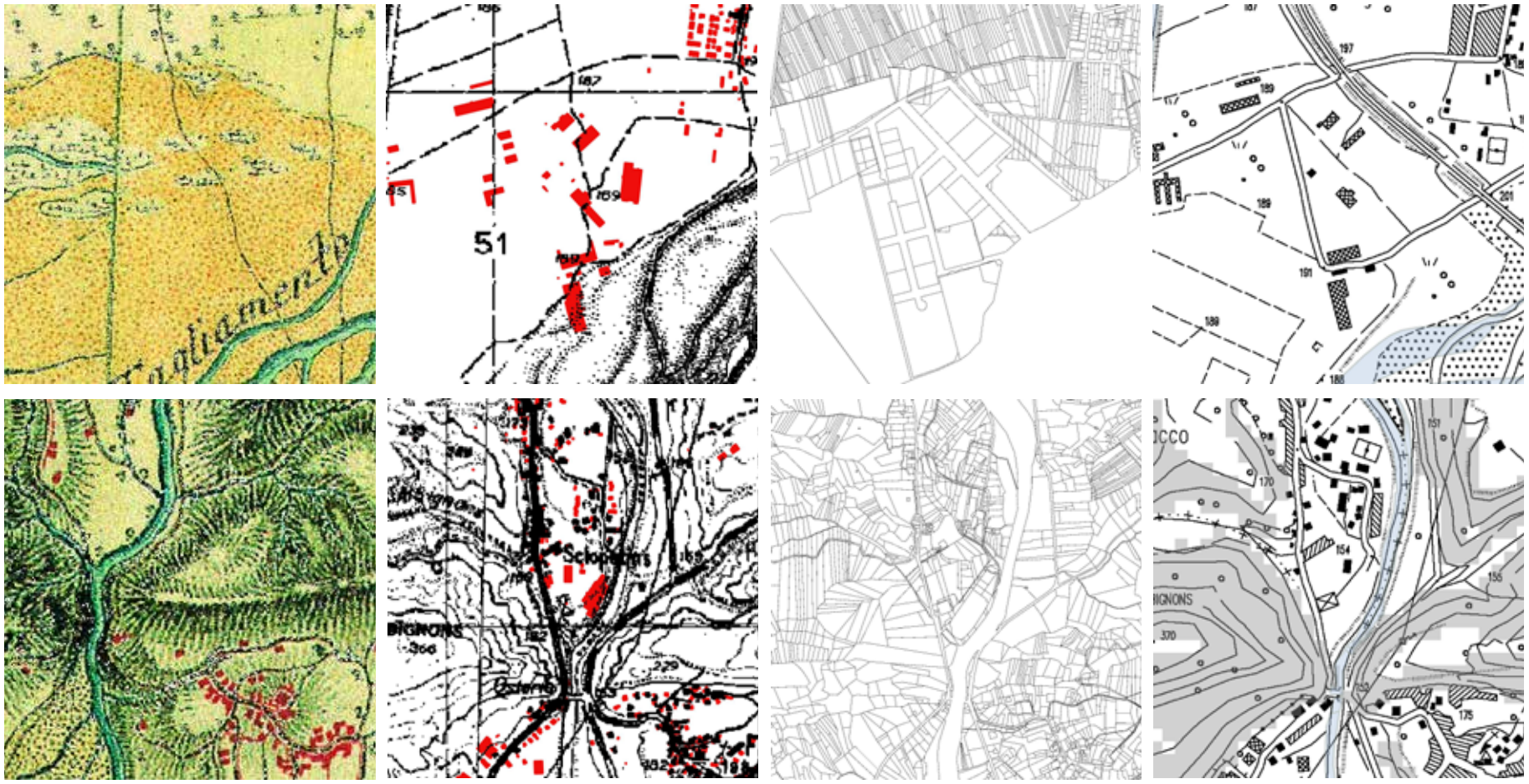
Comune
VITO D'ASIO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Breve

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000



j) Insediamenti lineari di fondovalle

Definizione

Insediamenti distribuiti linearmente lungo la viabilità storica di fondovalle in corrispondenza dei nodi strutturali di relazione e collegamento con i sistemi insediativi delle valli minori e di mezza costa. Fortemente caratterizzati dalla prossimità e connessione al sistema idrografico (corso d'acqua principale e relativo sistema di bacino idrografico), storicamente legati alla presenza di opere infrastrutturali e di attraversamento fluviale, si collocano molto spesso in corrispondenza di una pieve o di un castello.

Descrizione

I sistemi lineari di fondovalle rappresentano un insieme ampio di realtà insediative, sia recenti che di antico impianto, la cui forma è stata fortemente determinata dalla morfologia del contesto e dalla presenza di vie di comunicazione. E' frequente la presenza di un corso d'acqua e di antichi opifici idraulici quali seghe, mulini e battiferro o, in tempi più recenti, filande, centrali idroelettriche ed altre opere idrauliche. Gli insediamenti si strutturano lungo un asse principale che costituisce l'elemento morfologico determinante, rispetto al quale l'abitato si estende con sistemi a pettine o a corte in relazione all'ampiezza del fondovalle. La posizione incassata accentua gli aspetti percettivi ravvicinati e la qualità del costruito.

Varianti localizzate

Le varianti presenti sono numerose e vanno dagli insediamenti collocati lungo tracciati storici importanti a insediamenti più recenti su tracciati minori, a tipici sviluppi determinati dalla presenza di corsi d'acqua in corrispondenza di guadi, ponti, opifici o altre opere idrauliche.

Valori

Molti insediamenti sono caratterizzati da un forte valore storico sia per quanto riguarda i beni architettonici, sia in relazione ai valori storico - culturali.

La linearità dell'insediamento e la cortina di edifici storici che si affacciano sulla via di comunicazione costituiscono il carattere formale principale, senza escludere l'edificato lungo i pettini e attestato sui corsi d'acqua. Gli opifici e le opere idrauliche costituiscono infatti un importante elemento di valore paesaggistico in rapporto al contesto fluviale.

Criticità

Le criticità sono associabili alle trasformazioni che hanno interessato l'insediamento prevalentemente a seconda delle specifiche dinamiche socio economiche. In particolare, sono riconducibili:

- alle alterazioni dell'assetto insediativo originario dovute alle successive modificazioni del sistema infrastrutturale su cui storicamente si attestano ovvero all'espansione dell'abitato verso l'esterno preminente rispetto al nucleo storico senza continuità funzionale, tipologica ed aggregativa;

- alla progressiva perdita del rapporto con il corso d'acqua, determinata anche dall'abbandono degli opifici idraulici;

- -alla interruzione della continuità tra cortina edilizia e nuove aggregazioni che in molte situazioni hanno assunto forme estranee a quelle originarie con alterazioni delle altezze, delle forometrie ecc.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e riqualificare, nel rispetto dei caratteri urbani e dei materiali tradizionali, l'impianto urbano: la spina centrale va conservata nei suoi valori architettonici rimarcando l'importanza del tracciato e valorizzando i manufatti ed il sistema di relazioni con il contesto fluviale;

2) curare la qualità progettuale e realizzativa degli edifici e degli spazi urbani (strade, piazze e arredo urbano) tenendo conto delle visuali, dei materiali e delle pavimentazioni tradizionali;

3) porre attenzione alla qualità architettonica e all'inserimento nel paesaggio di eventuali nuovi edifici;

4) favorire il mantenimento dell'identità dei nuclei storici isolati che conservano i caratteri originari anche contenendo previsioni di espansione.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo sulla base dei seguenti elementi:
- identificano delle parti originarie e delle successive

Ortofoto 2012. Scala 1: 20.000

Comune
CIMOLAIS

Maglia/Trama
Non geometrizzata

Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico

Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
TRAMONTI DI SOPRA

Maglia/Trama
Non geometrizzata

Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico

Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
TRASAGHIS

Maglia/Trama
Non geometrizzata

Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico

Permanenza e residualità
Molto lunga

stratificazioni;

- individuano e caratterizzazione degli elementi e delle porzioni di particolare pregio dove non ammettere trasformazioni;

- individuano gli edifici incongrui lungo la spina centrale;

2) definiscono norme volte a:

- disciplinare gli interventi di recupero e riuso volti alla conservazione delle caratteristiche individuate che prevedano destinazioni d'uso compatibili con le caratteristiche dei beni, con particolare attenzione agli opifici idraulici;

- disciplinare l'introduzione di elementi di architettura contemporanea negli impianti urbani di valore storico, nel rispetto delle caratteristiche del sito e del contesto;

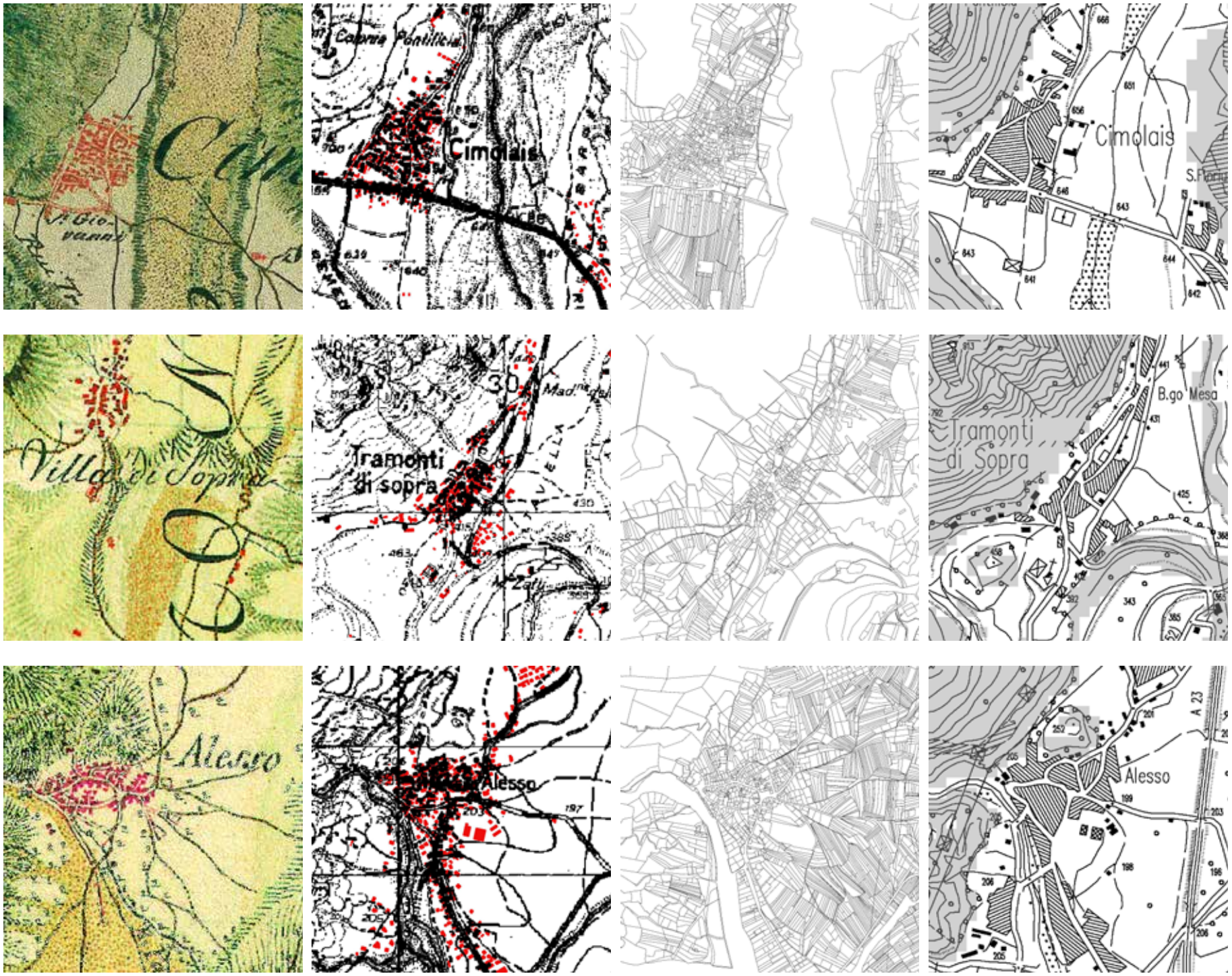
3) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000



k) Insediamenti di dorsale o di versante

Definizione

Morfologia insediativa costituita da un nucleo allineato con le curve di livello per motivi di accessibilità e di esposizione, circondato da coltivi disposti a margine ed a confine con i versanti boscati. Si rilevano prevalentemente in contesto montano e alto-collinare. La dimensione del nucleo può essere variabile ed è funzionalmente correlata agli aspetti morfologici del contesto: dalla forma compatta e accentrata propria del versante, all'aggregato di dorsale e lungo la viabilità. Gli spazi agricoli di pertinenza presentano un disegno fitto ed articolato, scandito dall'alternanza tra colture orticole e colture permanenti. Gli inserimenti che si rilevano in versanti dove le caratteristiche morfologiche sono più sfavorevoli molto spesso presentano muri a secco e sistemazioni idraulico agrarie. Molti di questi insediamenti presentano importati alterazioni dell'impianto originario e delle singole componenti edilizie, dovute prevalentemente all'abbandono.

Descrizione

Gli insediamenti di dorsale e di versante costituiscono, insieme con gli insediamenti di fondovalle, le strutture urbane più diffuse della parte montana e pedemontana e più importanti per la formazione dei quadri paesaggistici ampi. Allineati lungo le isoipse del versante o lungo la pendenza delle dorsali sono quasi sempre costituiti in larghissima parte da un'edilizia fortemente funzionale all'economia agrosilvopastorale. L'edificato presenta caratteristiche costruttive e forme legate ai materiali locali con destinazioni d'uso miste e ben definite (stalla, fienile, abitazione, granaio), spesso le tipologie edilizie si connotano pee la presenza di scale esterne.

Varianti localizzate

Le varianti sono numerose, legate soprattutto ai sistemi costruttivi ed ai materiali in uso che risultano fortemente adattativi ed identitari. In relazione alle pendenze il sistema si espande o a schiere collocate lungo le isoipse o, dove le pendenze sono più contenute, a corti.

Valori

Sono un bene caratterizzato da un forte valore identitario e testimoniale che giocano un ruolo determinante nella formazione del paesaggio montano e pedemontano.

Si trovano spesso in posizioni panoramiche e in un contesto ambientale e paesaggistico di elevatissimo valore. La loro collocazione li rende particolarmente visibili, anche da molto lontano.

Criticità

Essi sono localizzati in territorio montano ovvero nella porzione di territorio regionale che più ha subito un continuo e forte declino socioeconomico sino a partire dall'inizio del secolo scorso e in ondate e fasi successive. L'abbandono è la causa prevalente del degrado che degenera fino alla perdita degli edifici.

Ove vitali, invece, tali piccoli centri hanno subito forti trasformazioni che ne hanno affievolito i valori identitari.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e rendere leggibili gli elementi della struttura insediativa originaria, generati dalle particolarità geomorfologiche e leggibili nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici, nelle sistemazioni del terreno (murature a secco dei terrazzamenti) e nei toponimi, e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica;

2) i nuovi interventi o le demolizioni e le ricostruzioni devono inserirsi armoniosamente nel contesto costruito e valutare attentamente la visibilità a larga scala;

3) favorire l'eliminazione e/o la sostituzione degli elementi incongrui o di occlusione delle prospettive più significative;

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) individuano i segni della struttura insediativa originaria

2) definiscono norme volte alla conservazione dell'impianto originario e al suo ripristino, favorendo, ove possibile, l'accessibilità e individuando, ove il declino funzionale sia più evidente, modalità di riuso compatibili anche per fini turistici;

3) favoriscono, tenendo conto della diversa qualità architettonica dei fabbricati, le ricostruzioni con nuove destinazioni, nel rispetto dell'impianto di progetto sia in termini planimetrici che volumetrici.

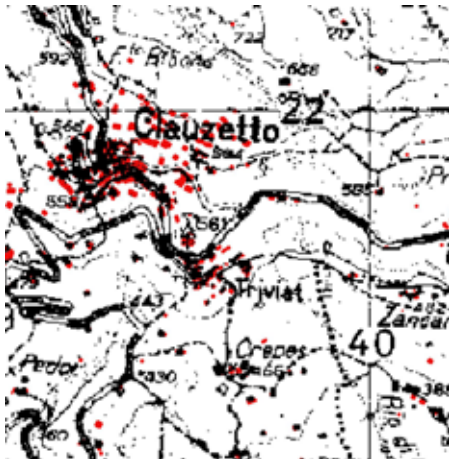
Ortofoto 2012. Scala 1: 20.000

Comune
CLAUZETTO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
ERTO E CASSO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

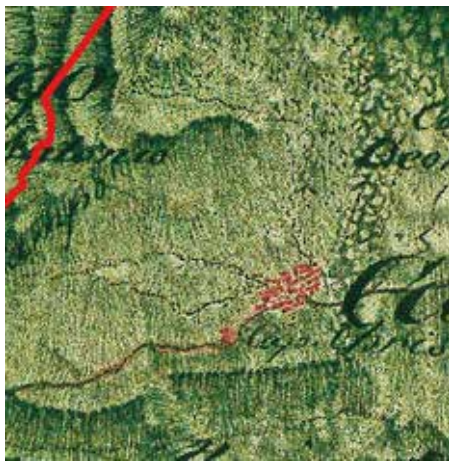
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

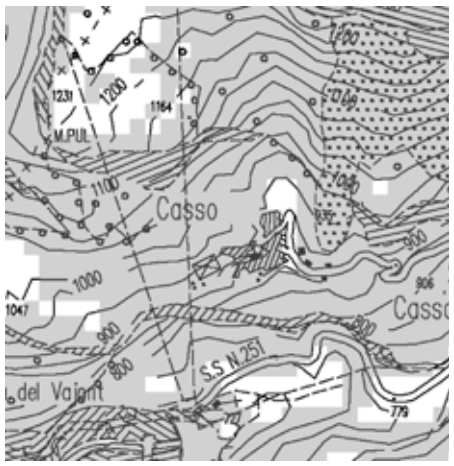
IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000





p) Terrazzamenti

Definizione

Terrazzamenti e muri a secco sono elementi tipici del paesaggio rurale di tutta la zona montana e collinare. I terrazzamenti sono abitualmente sostenuti da muri a secco in pietra, e formano delle lingue di terra intensamente coltivate in prossimità degli insediamenti di versante, realizzati con lo scopo di rendere coltivabili i pendii più ripidi.

I muretti a secco sono frutto dello spietramento dei terreni finalizzato a ricavare superfici coltivabili, a pascolo e a delimitarne i confini, e sono funzionali alla salvaguardia idrogeologica del territorio.

Oltre ad essere componente storico-culturale della tradizione rurale ed agroproduttiva delle terre di montagna, i muretti a secco sono anche habitat fondamentali per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati), che vi trovano rifugio e nutrimento. In tutto il territorio regionale si rilevano varianti tipologiche legate alle caratteristiche morfologiche locali e funzionali alle necessità storico-insediative e produttive.

Descrizione

Storicamente queste strutture si legano alle diverse fasi di crescita demografica, dimostrandosi un'importante risposta alla costante necessità di terreni coltivabili. Queste microstrutture caratterizzanti il paesaggio agricolo e tradizionale di montagna sembrano non essere più utili. Abbandonati, nascosti e persi tra ruderi ed infestanti, i terrazzamenti sono oggi relitti di un sistema agricolo che pare non essere più economicamente vantaggioso.

Varianti localizzate

Le varianti sono legate alle tradizioni d'uso locale dei terrazzamenti pedemontani e montani, spesso collocati in prossimità dei borghi.

Le varianti derivano anche dalla tipologia costruttiva che può prevedere dei semplici ciglionamenti inerbiti o dei veri e propri muri a secco di contenimento.

Valori

I terrazzamenti sono paesaggi di forte valore testimoniale, oggi spesso interessati da fenomeni di abbandono delle pratiche agricole.

Assolvono importanti funzioni di natura morfologica e produttiva con la soppressione delle pendenze per agevolare le attività agricole, funzioni micro-climatiche, funzione ecologica contribuendo alla conservazione della biodiversità, funzione sociale, funzione culturale ed estetica.

Rivestono inoltre un valore culturale dal punto di vista delle tecniche costruttive e necessarie alla loro realizzazione e manutenzione.

Criticità

La criticità più evidente è dovuta alla scarsa manutenzione e all'abbandono funzionale dei manufatti che porta all'avanzamento del bosco e a fenomeni di dissesto idrogeologico. Le porzioni più prossime all'edificato sono soggette a pressioni che provocano il loro rimodellamento o la sostituzione con opere strutturali contemporanee e a volte impattanti.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Obiettivo principale è il mantenimento del paesaggio storico-culturale attraverso il sostegno dell'attività agricola sostenibile;

2) a tale obiettivo va ulteriormente aggiunta una tutela che quantomeno ne impedisca la rimozione generalizzata e non autorizzata, partendo da una ricognizione delle tipologie storiche-tradizionali dei manufatti esistenti, al fine di conservare, con valore testimoniale, una parte dei sistemi terrazzati, soprattutto quelli più visibili o accessibili, o funzionali alla salvaguardia idrogeologica.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano i territori espressivi delle tipologie storiche tradizionali, i segni del mosaico agricolo tradizionale e la tipologia della sistemazione idraulico-agraria dei terreni declivi (a ritocchino, girapoggio) tipica del luogo;

2) definiscono norme volte a conservare e valorizzare le microstrutture e i caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale (orti cintati, parcellizzazione poderale, sentieristica, argini di pietrame, muretti a secco, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) con il recupero/ripristino di quelli dismessi e/o degradati in coerenza con la tipologia storica, nonché la sistemazione idraulica-agraria dei terreni declivi tipica del luogo;

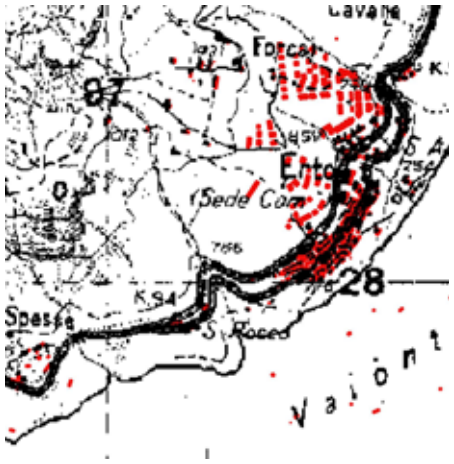
3) definiscono misure volte a incentivare il recupero e riqualificazione degli antichi terrazzamenti promuovendo le funzioni originarie di agricoltura tradizionale e di qualità.

Ortofoto 2012. Scala 1: 20.000

Comune
ERTO E CASSO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

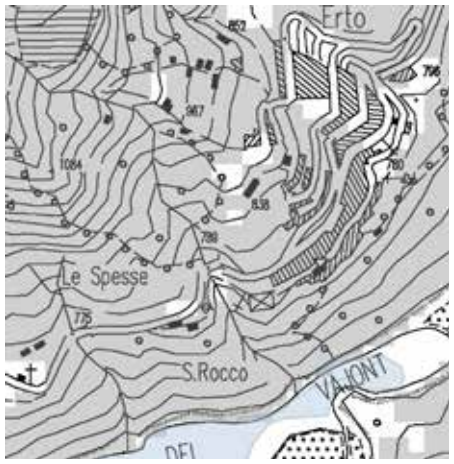
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000



t) Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio

Definizione

Morfotipo caratterizzato dall'uso verticale delle risorse foraggere da parte dell'uomo, sia in termini spaziali che temporali, plasmato per lo sfruttamento in successione altitudinale e stagionale di prati e pascoli riconducibili sia alle praterie naturali pioniere che si estendono oltre il limite superiore della vegetazione forestale, sia alle formazioni erbacee secondarie derivanti da dissodamento. Storicamente il sistema dell'alpeggio è formato dal sistema malghivo composto dai pascoli, porzioni di bosco e da strutture insediative finalizzate al ricovero degli animali e degli uomini e alla lavorazione del latte. La distribuzione e il limite altitudinale sono fortemente condizionati dalla morfologia dei luoghi e dalla natura dei terreni.

Descrizione

Gli insediamenti temporanei in quota si collocano al disopra della prima fascia prativa e boschiva degli insediamenti stabili e a seconda della morfologia possono organizzarsi in più comparti.Le grandi trasformazioni che il comparto ha conosciuto dal secondo dopoguerra ha portato ad un progressivo abbandono delle strutture più marginali, alla rinaturalizzazione del pascolo, e a trasformazioni funzionali caratterizzate dalla riconversione in attività agrituristica, dalla conduzione mono-aziendale, o da radicali trasformazioni in seconde case, rifugi.

Varianti localizzate

Il modello di insediamento temporaneo e di sfruttamento varia a seconda della fascia altitudinale; nella fascia prossima all'insediamento permanente si hanno i prati a sfalcio e le strutture per la fienagione (stavoli, staipe); nella fascia più elevata oltre il limite del bosco si hanno insediamenti temporanei destinati all'alpeggio; nella fascia più alta si trovano le praterie permanenti.

Valori

La presenza degli alpeggi e dell'attività di monticazione, contribuiscono in maniera determinante al mantenimento, alla conservazione del territorio montano da un punto di vista idrogeologico, agroalimentare, sociale, turistico.

Il ruolo paesaggistico ed ecologico di tali sistemi agrari è fondamentale sia per la costruzione di paesaggi di grande qualità sia per l'elevata biodiversità.

L'alpeggio e la pratica della fienagione costituiscono un patrimonio storico culturale che caratterizza la civiltà alpina.

Criticità

Si tratta di sistemi agrari in forte declino (in termini di presenza ed estensione) nelle aree più marginali e poco servite.

Ciò determina una perdita produttiva nel settore lattiero caseario di qualità, nella biodiversità (i prati magri sono sostituiti da neoformazioni boscate di scarso valore), un degrado delle strutture edilizie in parte abbandonate e dei manufatti di corredo (recinti, poste, ricoveri), una diminuzione della presenza dell'uomo in quota con ripercussioni sulla sicurezza idrogeologica.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e valorizzare tali porzioni di paesaggio in funzione della loro valenza ecologica e del ruolo nell'offerta turistica della montagna;

2) promuovere la cura e la conservazione dei paesaggi montani attraverso il recupero dei terreni incolti e/o abbandonati;

3) preservare nel tempo il sistema dell'alpeggio e la sua filiera, conservando la funzione produttiva agro-alimentare, mantenendo l'unicità di alcuni prodotti tipici della tradizione.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano le parti di territorio espressivi del morfotipo;

2) definiscono norme volte a incentivare il mantenimento dell'attività di malga e dei complessi malghivi, stavoli e casere mediante la promozione dell'allevamento tradizionale e/o ogni altro tipo di attività silvo-pastorale, garantendo le dotazioni strutturale e infrastrutturali necessarie (viabilità di accesso, reti tecnologiche) da progettare e realizzare con tecniche compatibili con la fragilità dei luoghi e coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;

3) definiscono norme volte a tutelare manufatti e contesti delle malghe assoggettandoli a criteri conservativi e/o migliorativi per nuove costruzioni consoni all'elevato valore paesaggistico dei luoghi;

4) definiscono norme volte al mantenimento delle praterie e dei pascoli in quota, e al recupero dei prati e pascoli incolti o in via di colonizzazione forestale, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

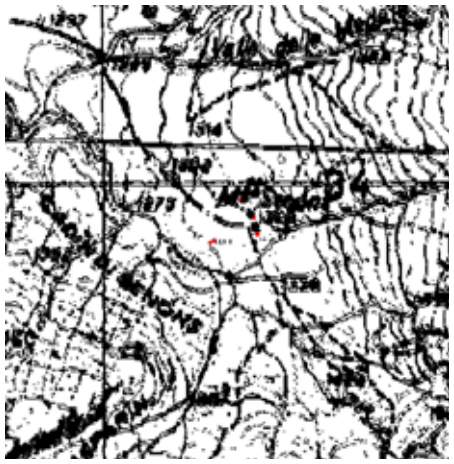
5) definiscono misure volte a promuovere il turismo, gestito in maniera compatibile con la fragilità dei luoghi, anche valorizzando il territorio attraverso i suoi prodotti tipici.

Ortofoto 2012. Scala 1: 20.000

Comune
CLAUT
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

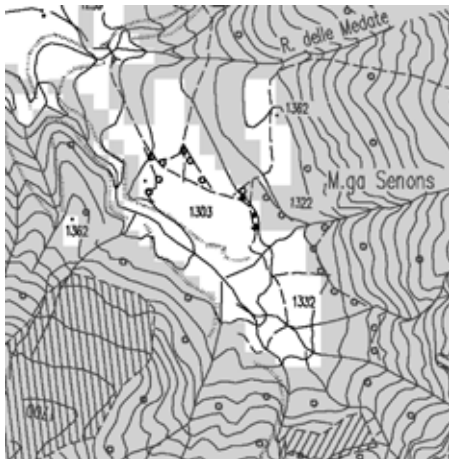
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1: 20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1: 20.000

Cartografia Numerica Regionale. Scala 1: 20.000



4. Disciplina d'uso

4.3 Abaco delle aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

b) Altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

ERTO E CASSO

e) Elettrodotti

TRAMONTI DI SOPRA

TRAMONTI DI SOTTO

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

TRASAGHIS

h) Cave

CLAUZETTO

- Cava di calcare "Almadis"

b) Aree a vulnerabilità ambientale/ idrogeologica

Varianti localizzate

Nell'ambito della Alte Valli Occidentali, la vulnerabilità predominante più evidente e frequente è legata a fenomeni di caduta massi. L'ambito è tristemente noto per quello che fu una delle più grandi frane (di scivolamento) ma soprattutto una grande tragedia: l frana del Vajont (Comune di Erto e Casso). L'attività di frana è attualmente limitata a fenomeni che interessano il coronamento e le aree più acclivi.

Fattori di compromissione e degrado

- Modificazione del paesaggio con perdita dell'equilibrio naturale esistente;

- Sbancamenti o scavi nella parte inferiore del corpo di frana;

- Costruzioni sul coronamento del corpo di frana o comunque nella sua parte superiore, in quanto questo appesantisce il terreno sottostante e lo rende instabile facilitandone lo scivolamento.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Impiego di tecniche di ripristino paesaggistico negli interventi di prevenzione e sistemazione ;

- Disincentivare l'inserimento di elementi estranei ed incongrui ai caratteri peculiari compositivi, percettivi o simbolici del contesto.

Indirizzi

- Tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo

- Limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche;

- Favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico forestale di protezione del suolo;

- Tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo;

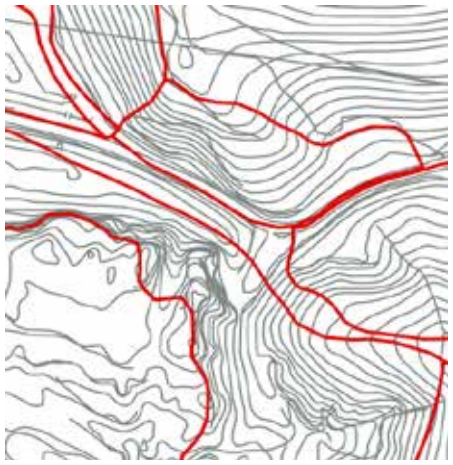
- Monitoraggio del corso dei fiumi;

- Intervento nei punti di maggior erosione per frenarne il fenomeno con tecniche di ingegneria naturalistica al fine di preservare l'integrità del luogo.

Comune
ERTO E CASSO
Grado di compromissione
Medio
Tipo di alterazionei
Riduzione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000



Rilievo fotografico

e) Elettrodotti

Varianti localizzate

Le linee possono essere sorrette con l'impiego di "tralicci", ovvero strutture reticolari realizzate con profilati di acciaio a "L" o a "T". L'adozione di strutture a traliccio permette di ridurre al minimo la quantità di metallo utilizzato, di offrire una bassa resistenza al "vento" e di ridurre la visibilità della struttura. La loro modularità permette, inoltre, la loro installazione in quasi ogni luogo, a differenza dei sostegni di tipo tubolare. Questi ultimi, meno utilizzati, sono spesso preferiti per il loro aspetto più "slanciato", ma hanno una minor flessibilità di utilizzo e maggiori costi di installazione.

Le cabine elettriche possono essere di trasformazione (portando la tensione dell'energia fornita da alta a medio e bassa) oppure di smistamento (consentono di derivare una o più linee in arrivo in un maggior numero di linee in partenza senza effettuare alcuna trasformazione cioè diventando nodo di diramazione dell'energia).

Molte infrastrutture energetiche che attraversano gli spazi agricoli hanno un impatto rilevante sul paesaggio, nell'ambito delle Alte Valli Occidentali è attraversato da linee elettriche di diversa tensione.

Esempi di questi attraversamenti si possono ritrovare in comune di Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto che comportano la presenza di tralicci con alta resistenza al vento e di impattante struttura.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Tutelare la qualità visiva del paesaggio;

- Salvaguardare le visuali d'interesse panoramico;

- Evitare la perdita di identità e connotazione dei luoghi;

- Corretto inserimento paesaggistico e di salvaguardia della realtà maggiormente vulnerabili per caratteri naturali e/o culturali del paesaggio, minimizzando l'impatto visivo delle palificazioni.

indirizzi

Per gli elettrodotti ad alta e media tensione:

- Per la manutenzione, adeguamento o rifacimento di strutture lineari energetiche, per le quali non è possibile il loro interramento per le caratteristiche del terreno, i sostegni degli elettrodotti aerei saranno da preferire con la tipologia a tralicci;

Per gli elettrodotti di bassa tensione:

- Interrare ove possibile le linee aeree, preferibilmente sotto il sedime stradale, in particolar modo in ambito urbano;

- Ridurre il conflitto tra intervento e protezione del paesaggio;

- Per i beni paesaggistici si applicano le prescrizioni d'uso previste nel PPR-FVG per lo specifico bene o sito.

Per le cabine di trasformazione:

- Mitigazione delle cabine di trasformazione anche attraverso la piantumazione di essenze arboree autoctone in prossimità del perimetro, o comunque localizzate in modo tale da ridurre l'intrusione visiva nei confronti di poli di alto valore identitario e dei nodi della rete dei beni culturali.

Per la dismissione :

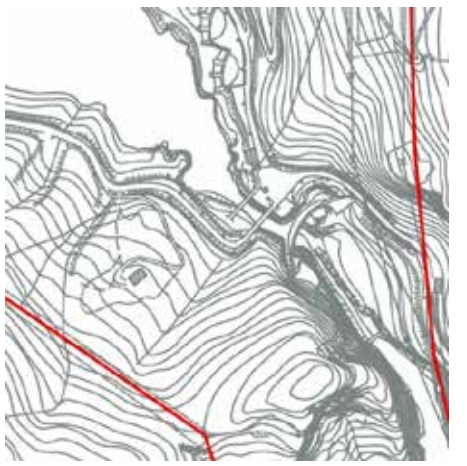
- Per gli impianti localizzati in zona agricola: riconversione ad uso agricolo o ripristino ambientale e in ogni caso rimozione delle recinzioni e della vegetazione non autoctona;

- Per gli impianti localizzati in altre aree: riconversione ad usi compatibili.

Comune
TRAMONTI DI SOPRA E TRAMONTI DI SOTTO
Grado di compromissione
Alto
Tipo di alterazionei
Deconnotazione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000



Rilievo fotografico

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

Varianti localizzate

I capannoni di grandi e medie dimensioni si dispongono lungo un'arteria stradale di scorrimento, in pianura, fondovalle e/o su riviera fluviale, su un solo lato dell'arteria o su entrambi, spesso d'ingresso ai centri abitati, caratterizzati da una crescita incrementale per singoli lotti.

In alcuni casi i lotti edificati risultano radi e intervallati da aree libere, in altri la disposizione lungo strada dei capannoni ha generato un ispessimento ed un'iterazione del principio insediativo fino alla saturazione dei lotti. Talvolta sono presenti lotti residenziali isolati inglobati.

Questi insediamenti sono in netta discontinuità con il tessuto urbano circostante e con il territorio aperto.

Un esempio di questi insediamenti può essere l'area commerciale in comune di Trasaghis.

Fattori di compromissione e degrado

- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente di tipo impermeabilizzato, spesso intervallati da residue aree agricole;

- Tipologie edilizie con strutture seriali prefabbricate "da catalogo" prive di relazioni con il contesto e di qualsiasi qualità architettonica;

- Abbandono degli insediamenti con conseguente degrado degli stessi

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Riconversione dei manufatti o degli edifici con destinazioni d'uso compatibili o demolizioni e riconversione dell'area ad usi compatibili con attenzione alle relazioni con il contesto;

- Promuovere l'inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento;

- Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.

Indirizzi

- Riqualificare attraverso interventi di inserimento paesaggistico (ridisegno dei margini, schermature, barriere antirumore, ecc.);

- Trasformare le aree produttive sottoutilizzate in occasioni di sperimentazione di strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili;

- Attrezzare ecologicamente le aree produttive, commerciali, direzionali e riqualificare lo spazio aperto interno al tessuto produttivo;

- Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti dei parchi commerciali esistenti e indirizzare il progetto di quelli nuovi verso una maggiore presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzioni di compensazione ambientale ed integrazione della rete ecologica.

Comune
TRASAGHIS
Grado di compromissione
Medio
Tipo di alterazionei
Deconnotazione
frammentazione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

h) Cave

Varianti localizzate

Le cave di versante rappresentano il tipo più comune di cave in ambito montano. Sono così chiamate perché si sviluppano lungo i versanti della montagna dove, in genere, disegnano una geometria a gradini ognuno dei quali può costituire uno o più fronti di escavazione; la coltivazione avviene per arretramento dei gradini fino al limite dell'area sfruttabile, partendo dal più alto e procedendo verso il basso. Si possono ascrivere a questo gruppo anche le cave aperte lungo i crinali delle montagne, dette cave culminali, che, differenza delle prime, non avendo alcun lato limitato da pareti rocciose, beneficiano di condizioni morfologiche particolarmente favorevoli. Un esempio che si ritrova nell'ambito è quello della cava di calcare attiva di "Almadis" in comune di Clauzetto.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura e alterazione della morfologia territoriale con forte degrado paesaggistico ed ambientale;

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi dipesa dagli elementi morfologico-paesaggistici artificiali che contrastano con gli elementi naturali caratteristici dell'intorno;

- Abbandono dei manufatti e delle opere legate alle attività e alle lavorazione di inerti;

- Destrutturazione dei caratteri paesistici anche in ragione della standardizzazione degli interventi di recupero.

Obiettivi di qualità paesaggistica

Per i ripristini ambientali connessi alla concessione alla coltivazione:

- esecuzione per fasi graduali in corso di esercizio, attraverso azioni di ricomposizione paesaggistica dei siti interessati, come occasione di riqualificazione e riuso del territorio, di integrazione della rete ecologica e fruizione naturalistica, didattica o ricreativa.

Per le cave attive:

- mitigazione dell'impatto visivo delle aree di lavorazione ed in particolare dei depositi a cielo aperto di materiale.

Indirizzi

Per la gestione dell'esistente:

- Controllo e quando possibile eradicazione di specie esotiche infestanti;

- Mitigazione dell'impatto visivo degli impianti e dei manufatti di servizio con le essenze autoctone.

Per la dismissione o esaurimento dell'attività estrattiva

- Rimozione degli impianti e dei manufatti dismessi e ripristino delle condizioni di permeabilità dei suoli. Tutte le strutture presenti nell'ambito estrattivo e quelle esterne funzionali all'attività devono essere rimosse;

- Inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento.

Per le nuove realizzazioni:

Ferme restando quanto disposto per i beni paesaggistici nella disciplina d'uso ad essi dedicata e le limitazioni poste alla realizzazione di nuove cave nei siti Natura 2000, sono indicati i seguenti indirizzi:

- Localizzazione negli ecotipi a scarsa connettività ecologica, nelle parti non interessate da interventi di ripristino della connettività delle RER previsti dal PPR o dalla Rete ecologica locale;

- Localizzazione con studio dei coni visuali che limitino la percezione degli elementi dell'impianto rispetto al contesto ed in particolare dai poli di alto valore identitario individuati dal PPR;

- Prevedere la costruzione di recinzioni permeabili alla piccola fauna (di taglia simile alla lepre);

- Studio delle mitigazioni con utilizzo di essenze autoctone.

Comune
CLAUZETTO
Grado di compromissione
Alto
Tipo di alterazionei
Intrusione, riduzione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

VISTO: IL VICEPRESIDENTE